

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati, 15 luglio 2012*).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>



CODICE: 8345 € 10,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXX - EUCHARISTIA - SACRIFICIO DI CRISTO



Raffaello Martinelli



Eucaristia

Sacrificio di Cristo



SHALOM
editrice

Collana:
Catechesi in immagini XXX° volume

EUCARISTIA – SACRIFICIO DI CRISTO

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXX° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 03.07.2025 San Tommaso apostolo
ISBN 979 12 5639 270 4



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8345:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaSacrificioDiCristo>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARISTIA –
SACRIFICIO DI CRISTO**



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AudioEucaristiaSacrificioDiCristo>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
**EUCARISTIA –
SACRIFICIO DI CRISTO**
su audio.com



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

Scrivono il Catechismo della Chiesa Cattolica: “L’Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l’attualizzazione e l’offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella liturgia della Chiesa, che è il suo corpo. In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata *anamnesi* o memoriale...”

In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, *l’Eucaristia è anche un sacrificio*. Il carattere sacrificale dell’Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell’istituzione: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» e: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,19-20). Nell’Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha «versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).

L’Eucaristia è dunque un sacrificio perché *ripresenta* (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il *memoriale* e perché ne *applica* il frutto...

L’Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il corpo di Cristo, partecipa all’offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell’Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo riattualizzato sull’altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta” (nn. 1362-1368).

San Giovanni Crisostomo (sec. IV) afferma: «Non è l’uomo che fa diventare le cose offerte Corpo e Sangue di Cristo, ma è Cristo stesso, che è stato crocifisso per noi. Il sacerdote, figura di Cristo, pronunzia quelle parole, ma la virtù e la grazia sono di Dio. *Questo è il mio Corpo*, dice. Questa parola trasforma le cose offerte» (*De prodizione Iudae homilia*, 1, 6: PG 49, 380).

Questo XXX volume della Collana: *Catechesi in immagini*:

- è dedicato, pertanto, all’Eucaristia in uno dei tasselli che caratterizzano questo speciale e unico Sacramento: la dimensione Sacrificale. L’Eucaristia è il Sacrificio di Cristo e della Chiesa, e questa dimensione, a sua volta, presenta molteplici e complementari aspetti, caratteristiche, effetti... che qui vengono accennati, affidandoli alla riflessione, all’approfondimento e alla preghiera personale;
- si aggiunge, in modo complementare, ad altri volumi dedicati all’Eucaristia in questa medesima Collana.

1° luglio 2025 Festa del Preziosissimo Sangue di Cristo

✠ Raffaello Martinelli

SOMMARIO DEL XXX VOLUME

- Capitolo I** **Sacrificio: alcuni aspetti**
- Capitolo II** **Sacrificio: varie tipologie**
- Capitolo III** **Sacrificio: memoriale della Pasqua**
- Capitolo IV** **Sacrificio d'alleanza**

Capitolo I



Eucaristia

SACRIFICIO

DI

CRISTO:

alcuni aspetti



L'aspetto sacrificale dell'Eucaristia è evidente nelle parole stesse pronunciate da Gesù quando ha istituito tale Sacramento:
 «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» (Lc 22,19).
 Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo:
 «Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.
 Io vi dico che da ora

./.

1



Ed è infinito anche *estensivamente*, vale a dire è sufficiente ad espiare tutti i peccati e a impetrare tutti i beni riguardanti la salvezza. Infatti il sacrificio della Messa per la sua sostanza è lo stesso sacrificio della croce (è numericamente identico).

E perciò come il sacrificio della Croce fu di valore infinito per l'acquisizione del merito e della soddisfazione, così il sacrificio della Messa è di valore infinito per l'applicazione alle diverse generazioni degli uomini e nei diversi luoghi.

4



./.. non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (Mt 26, 27-29).
 Chi celebra Cristo Eucaristia, vive con il Cristo eucaristico non solo l'aspetto comunionale, ma anche quello *sacrificale*, attraverso il suo essere vittima con lui. *Questo aspetto sacrificale ha varie dimensioni e tipologie.*

2



b) Ma come arrivano questi effetti alle singole persone? Il p. Garrigou-Lagrange (+ 1964) dice: "Come per il sole è indifferente illuminare o riscaldare mille persone insieme o una sola, così il sacrificio della Messa. Perciò *l'effetto della Messa dipende unicamente* dalla devozione di coloro per i quali viene offerto o degli offerenti. Perciò il suo influsso non viene limitato se non dalla capacità di coloro che ne ricevono i benefici". Che l'effetto sia sempre limitato viene mostrato anche dal comando di Cristo di ripetere la celebrazione: "*Fate questo in memoria di me*". (1Cor 11, 24-25)

5



Sacrificio: dal valore infinito o limitato?
 Il sacrificio della Messa ha un valore infinito, ma gli effetti che produce nei singoli sono sempre limitati.
 a) Il sacrificio della Messa essendo il sacrificio di Cristo, il Figlio di Dio, è *infinito* per quanto riguarda la sua sufficienza. È infinito *intensivamente* a motivo della infinita dignità
 - della vittima offerta
 - e dell'offerente principale.

3

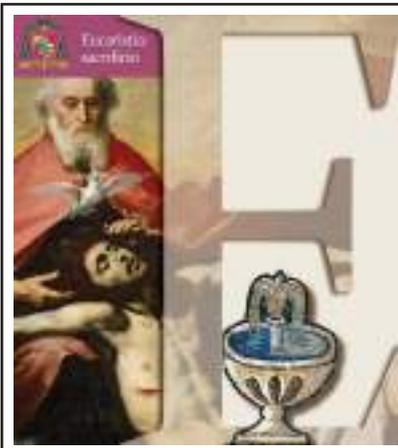


S. MESSA - SACRIFICIO: dimensioni

- *Sacramentale* (sulla mensa eucaristica)
- *Conviviale* (prendete e mangiate ... bevete)
- *Sacrificale* (pane spezzato-sangue versato)
- *Pasquale* (Pasqua ebraica e cristiana)

6





- **Ecclesiale** (l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia)
- **Spirituale** (fare di noi un sacrificio gradito a Dio)
- **Quotidiana** (dalla S. Messa alla vita quotidiana, e da questa alla S. Messa)
- **Escatologica** (da questa vita terrena alla vita eterna).

7



Ed occorre anche una partecipazione come "vittime".
Sempre padre Gabriele di Santa Maria Maddalena scrive:
"Perché l'oblazione, con la quale i fedeli offrono la Vittima divina al Padre celeste, abbia il suo pieno effetto, ci vuole ancora un'altra cosa: è necessario che essi immolino se stessi come vittime
(come afferma la 'Mediator Dei' di Pio XII). (...). ./.

10



CRISTO CHIEDE LA NOSTRA UNIONE AL SACRIFICIO SUO
I fedeli che assistono alla Messa devono immolarsi con Gesù che s'immola. Devono offrire i propri sacrifici unendoli a quelli di Gesù.
Sul piano ontologico tali sacrifici sono un nulla rispetto al Sacrificio (con la "S" maiuscola) del Figlio di Dio che si offre al Padre;
ma sul piano dell'amore essi contano.

8



./.. Gesù si è offerto come Vittima al Padre abbracciando in tutto la sua volontà fino a voler morire in croce per la sua gloria;
noi ci offriamo come vittime a Dio quando, rinunciando ad ogni nostra volontà che sia contraria alla sua, ci studiamo di conformarci in tutto al suo volere divino, sia mediante l'adempimento esatto dei propri doveri, sia mediante l'accettazione generosa di tutto ciò che Dio permette per noi. (...). ./.

11



Così scrive padre Gabriele di Santa Maria Maddalena nel suo *Intimità Divina*:
"Come sul Calvario Maria Santissima non assistette passivamente alla Passione del Figlio suo, ma Ella stessa, associandosi alle intenzioni del Figlio, volle offrirle al Padre, così noi, assistendo al sacrificio della Santa Messa, possiamo offrire al Padre la Vittima divina che è nostra, perché si è offerta ed immolata per tutti noi."

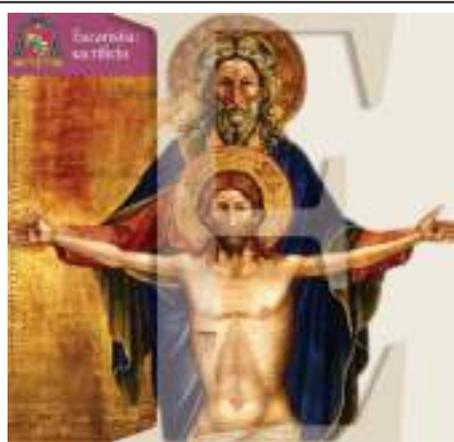
9



./.. Sul Calvario Gesù si è immolato da solo per la nostra salvezza, ma sull'Altare Egli vuole associarci alla sua immolazione, perché se il Capo è immolato, immolate devono essere pure le membra.
Che una povera creatura offra in espiazione a Dio i suoi sacrifici e la sua stessa vita ./.

12





./ che cosa può valere?
Nulla.
Perché noi siamo nulla.
Ma se questa offerta
viene unita a quella di
Gesù,
allora con Lui, per Lui,
in Lui,
diventa un'ostia gradita
a Dio Padre”.

13



./ a tutte le generazioni di cristiani
la possibilità di essere uniti alla sua
offerta.
Nelle catacombe la Chiesa è spesso
raffigurata come una donna in
preghiera, con le braccia spalancate,
in atteggiamento di orante.
Come Cristo ha steso le braccia sulla
croce, così per mezzo di lui, con lui e
in lui essa si offre e intercede per
tutti gli uomini.»

16



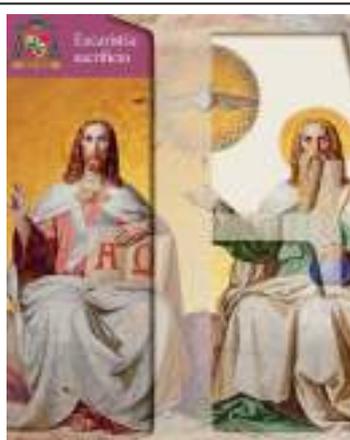
CCC n.1368:
«L'Eucaristia è anche il
sacrificio della Chiesa.
La Chiesa, che è il corpo di
Cristo, partecipa all'offerta del
suo Capo.
Con lui, essa stessa viene
offerta tutta intera.
Essa si unisce alla sua
intercessione presso il Padre a
favore di tutti gli uomini. ./.

14



CCC n. 1369:
«Tutta la Chiesa è unita all'offerta
e all'intercessione di Cristo.
Investito del ministero di Pietro
nella Chiesa, il Papa è unito a ogni
celebrazione dell'Eucaristia nella
quale viene nominato come
segno e servo dell'unità della
Chiesa universale.
Il Vescovo del luogo è sempre
responsabile dell'Eucaristia, ./.

17



./ Nell'Eucaristia il sacrificio di
Cristo diviene pure il sacrificio
delle membra del suo Corpo.
La vita dei fedeli, la loro lode, la
loro sofferenza, la loro preghiera,
il loro lavoro, sono uniti a quelli
di Cristo e alla sua offerta totale,
e in questo modo acquistano un
valore nuovo.
Il sacrificio di Cristo riattualizzato
sull'altare offre ./.

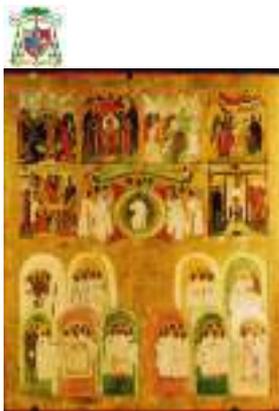
15



./ anche quando viene
presieduta da un presbitero;
in essa è pronunziato il suo
nome per significare che egli
presiede la Chiesa particolare,
in mezzo al suo presbiterio e
con l'assistenza dei diaconi.
La comunità a sua volta
intercede per tutti i ministri
che, per lei e con lei, offrono
il sacrificio eucaristico».

18





EUCARISTIA: SACRIFICIO PER LA VITA DEL MONDO

SAN GAUDENZIO di Brescia,
vescovo,
Tratt. 2; CSL 68, 26. 29-30

19



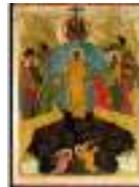
Cristo è lui solo che è morto per tutti.
È lui il medesimo che si trova nel sacramento del pane e del vino anche se sono molte le assemblee nelle quali si riunisce la Chiesa.
È il medesimo che immolato ricrea,
creduto vivifica,
consacrato santifica i consacranti.

20



La carne del sacrificio è quella dell'Agnello divino, il sangue è quello suo.
Infatti il Pane disceso dal cielo ha detto:
«Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo» (Gv 6, 52).
Molto giustamente il suo sangue viene indicato anche sotto il segno del vino.
Lo disse egli stesso nel vangelo:
«Io sono la vera vite» (Gv 15, 1).
Il vino offerto nella Messa come sacramento della passione di Cristo è suo sangue.

21



Per questa ragione il patriarca Giacobbe aveva profetizzato di Cristo, dicendo:
Egli laverà nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo mantello (cfr Gn 49, 11).
Avrebbe infatti lavato nel proprio sangue la veste del nostro corpo, di cui egli stesso si era rivestito.
Egli, creatore e signore di tutte le cose, produce il pane dalla terra e dal pane produce sacramentalmente il suo corpo,
poiché lo ha promesso e lo può fare.
Egli inoltre che ha fatto dell'acqua vino, dal vino fa il suo sangue.

22



«È la Pasqua del Signore» (Es 12, 11), cioè il passaggio del Signore.
Queste parole ti ammoniscono di non credere terrestre quello che è diventato celeste.
Il Signore «passa» nella realtà terrestre e la fa suo corpo e suo sangue.
Quello che ricevi è il corpo di colui che è pane celeste e il sangue di colui che è la sacra vite.
Infatti mentre porgeva ai suoi discepoli il pane consacrato e il vino, così disse: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» (Mt 26, 26-27).

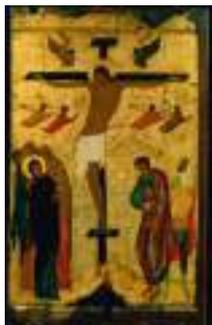
23



Crediamo dunque a colui al quale ci siamo affidati:
la verità non conosce menzogna.
Quando infatti diceva alle turbe sbigottite che il suo corpo era da mangiare e il suo sangue da bere, molti sussurravano:
«Questo linguaggio è duro, chi può intenderlo?» (Gv 6, 60).

24





Per cancellare con il fuoco celeste quei pensieri aggiunte:
«È lo Spirito che dà la vita;
la carne invece non giova a nulla.
Le parole che vi ho dette, sono spirito e vita» (Gv 6, 63).

25



La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita.
Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò.
Nessun *esempio di virtù* infatti è assente dalla croce.
Se cerchi un esempio di *carità*, ricorda: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15,13).

28



NECESSITA' DEL SACRIFICIO DI CRISTO

SAN TOMMASO D'AQUINO

Conf. 6 sopra il «Credo in Deum»



26



Questo ha fatto Cristo sulla croce.
E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui.
Se cerchi un esempio di *pazienza*, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce.
La pazienza infatti si giudica grande in due circostanze:
o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità,
o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

29



«Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità:
come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire.
Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati.
Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio.

27



Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa.
Infatti “quando soffriva non minacciava” (1Pt 2,23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr At 8, 32).
Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce:
“Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. ./.

30





./ Eglì, in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia" (Eb 12,2).

Se cerchi un esempio di *umiltà*, guarda il crocifisso:

Dio, infatti, volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire.

Se cerchi un esempio di *obbedienza*, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte:

31



"Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti" (Rm 5,19).

Se cerchi un esempio di *disprezzo delle cose terrene*, segui colui che è il Re dei re e il Signore dei signori, "nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza" (Col 2,3).

Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

32



Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché "si son divise tra loro le mie vesti" (Gv 19,24);

non agli onori, perché ha provato gli oltraggi e le battiture (cfr Is 53,4);

non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr Mc 15,17);

non ai piaceri, perché "quando avevo sete, mi han dato da bere aceto" (Sal 68,22)».

33



CRISTO nell'Eucaristia: A) SACERDOTE B) VITTIMA SACRIFICALE



(rielaborazione mia dell'articolo di [Luisella Scrosati](#): *Il sacerdozio di Cristo*, in: Bussola quotidiana, 22_12_2024)

34



Cristo è veramente sacerdote, sacerdote-mediatore ed è nel contempo vittima.

Cristo ha questa identità singolare. Normalmente il sacerdote offre la vittima e quindi è distinto dalla vittima che egli offre nel culto.

Invece, nel caso del Signore, abbiamo questa identità, nella sua stessa persona, del sacerdote e della vittima.

35



A) CRISTO SACERDOTE

Aa) *Duplici* funzione: dall'alto al basso e dal basso all'alto:

1- *discendente*: il sacerdote dona al popolo le cose divine, le cose sacre "datore di cose sacre"» (San Tommaso, III, q. 22, a. 1); ha quindi una funzione "discendente", media tra l'alto e il basso, portando al popolo le cose sacre.

Cosa sono queste cose sacre?

Evidentemente, le cose sacre sono per eccellenza i sacramenti, *res sacræ* per definizione, e sacre sono anche le verità divine che Dio ha dato nella Rivelazione;

36





2- *ascendente*: San Tommaso spiega che la mediazione del sacerdote si ha «in quanto offre a Dio le preghiere del popolo e in qualche modo soddisfa dinanzi a Dio per i peccati del popolo» (*ibidem*).

37



Ecco perché san Tommaso può dire che a Cristo «si addice sommamente» di essere sacerdote.

Perché Cristo è per eccellenza non solo Colui che ci ha portato tutte le grazie del Cielo,



ma è la grazia, il dono stesso di Dio nella carne umana, il dono dall'alto per eccellenza, il sacramento per eccellenza.

E in Lui sono tutte le cose sacre.

Egli è la verità, tutta la verità; è la pienezza di ogni grazia e da Lui ogni grazia discende

38



su di noi, sul mondo, sugli uomini.

Ma anche Cristo ha compiuto l'altro versante: ha presentato a Dio, in Se stesso, nella propria carne, nella propria umanità, tutte le preghiere, tutti gli aneliti, i desideri degli uomini.



E ha presentato il proprio sacrificio, in questa seconda funzione del sacerdozio che abbiamo chiamato "ascendente", riconciliando gli uomini con Dio, riportandoli a Dio.

Ecco perché Cristo è il sacerdote per eccellenza.

39



Ab- Caratteristiche di Cristo Sacerdote

1- Cristo sacerdote in eterno

2- secondo l'ordine di Melchisedech

«*Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech* –

Tu sei sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedech» (*Sal 109, 4*).

Vediamo adesso il primo aspetto, il secondo lo esamineremo più avanti.



40



1- CRISTO SACERDOTE IN ETERNO

San Tommaso si occupa di questa frase e nell'art. 5 cerca di spiegarci cosa voglia dire il sacerdozio eterno



e poi cerca di spiegare cosa vuol dire *secondo l'ordine di Melchisedech*, cosa ancora più curiosa (che esamineremo, come detto, più avanti).

Perché *sacerdozio eterno*?

Noi sappiamo che Cristo ha offerto Se stesso sull'altare della croce, *in ara crucis*, una volta per tutte.

41



Il sacrificio della croce non è qualcosa che si perpetua in eterno:

è un evento temporale, quindi collocato in un tempo e in uno spazio ben preciso.

A- In quanto evento, *cessato*.

Non dobbiamo pensare che in qualche parte, in qualche angolo della terra, questo sacrificio si perpetui.

Uno potrebbe dire: "E la Messa?".

Ci arriviamo.



42





Dobbiamo capire che la perpetuità di questo sacrificio non è il fatto che esso non sia stato compiuto in un tempo ben preciso e quindi, quanto a questo tempo, cessato.



B- Ma dura in *eterno* quanto alla sua virtù. Ora, come dobbiamo intendere questa virtù?

Essendo il Signore vero Dio e vero uomo, tutto ciò che è stato compiuto da Lui nella sua natura umana, è stato compiuto in quanto l'unica persona divina l'ha compiuto:

43



qui ritorna tutta l'importanza del dogma cristologico, delle due nature in un'unica persona.



Sotto questo aspetto, c'è una dimensione di questa offerta, della sua forza, efficacia e appunto virtù, che è eterna.

Se fosse stato solo uomo, questo sacrificio sarebbe stato solo temporale.

Ma poiché Gesù è vero uomo

– quindi questo sacrificio è stato veramente temporale, cioè un evento nel tempo – e vero Dio,

44



ecco che questo sacrificio ha una valenza eterna. Potremmo dire che questo sacrificio "si è trasferito" nella sfera dell'eternità.



E dalla sfera dell'eternità è in grado di effondere la sua virtù su tutta la storia e sull'eternità stessa, tant'è vero che in Cielo i beati vivono di questo sacerdozio eterno,

sono in Cielo perché hanno beneficiato di questo sacerdozio eterno e contemplan Cristo sacerdote eterno, ricevendo perpetuamente in qualche modo la virtù, l'effetto di questo sacrificio.

45



Dunque, in questo senso il sacerdozio di Cristo è eterno.

Ed è precisamente per questo sacerdozio eterno che noi possiamo beneficiare,



sacramentalmente, della virtù di questo sacrificio, che è appunto il senso dell'Eucaristia, il senso del sacrificio della Messa, che dunque è vero sacrificio, sebbene non sia la ripetizione del sacrificio della croce quanto al suo aspetto di evento temporale.

46



Non dobbiamo pensare che sull'altare si verificano tutti i fatti della crocifissione; ciò che abbiamo presente è invece la virtù di questo sacrificio che si fa presente sull'altare, ma non nel senso che si ripetano i dettagli della crocifissione.



Tant'è vero che il Concilio di Trento precisa che si tratta di un sacrificio vero ma incruento, proprio per differenziarlo da quell'unico sacrificio del Venerdì Santo.

47



B) CRISTO VITTIMA SACRIFICALE

Nell'art. 2 (III, q. 22, a. 2), san Tommaso spiega anche perché Gesù sia la vittima per eccellenza. È una spiegazione interessante.



Anzitutto spiega che **cos'è il sacrificio**: anche questo è un concetto che abbiamo un po' perso.

«Come dice sant'Agostino, "ogni sacrificio visibile è sacramento, cioè segno sacro del sacrificio invisibile".

./.

48





./ Il sacrificio invisibile poi è l'offerta del proprio spirito che l'uomo fa a Dio (...).

Si può quindi chiamare sacrificio tutto ciò che l'uomo presenta a Dio per elevare a lui il suo spirito» (III, q. 22, a. 2).

È un testo breve ma denso.

Anzitutto vediamo come nel sacrificio san Tommaso ponga due aspetti:

uno visibile e uno invisibile,

ordinandoli tra loro, con la citazione di sant'Agostino:

49



il sacrificio visibile è segno sacro del sacrificio invisibile.

Segno perché indica, è unito, porta con sé il sacrificio invisibile.

Dunque, un sacrificio "completo" racchiude entrambi gli aspetti:

- un aspetto visibile, che fa da segno,
- e un aspetto invisibile, che è propriamente il contenuto, l'offerta di sé a Dio, l'offerta del proprio spirito a Dio.

50



Il sacrificio dell'uomo, essendo costituito di anima e corpo, di interiorità e esteriorità, richiede sempre queste due componenti, visibile e invisibile,

profondamente unite tra loro (unità duale).

Scopi del sacrificio

Ma quali sono gli scopi del sacrificio?

Perché viene offerto il sacrificio visibile e invisibile?

51



San Tommaso elenca tre scopi:

«Primo, per ottenere il perdono del peccato che lo allontana da Dio. (...)

Secondo, per conservarsi nello stato di grazia stando sempre unito a Dio che è la sua pace e la sua salvezza. (...) ./.

52



./ Terzo, perché lo spirito dell'uomo possa unirsi a Dio perfettamente» (*ibidem*).

Ora, a questi tre scopi corrispondono

– e san Tommaso le richiama –

tre offerte, tre vittime diverse dell'antica legge.

Nell'ordinamento dei sacrifici dell'antica legge erano previsti dei sacrifici offerti in modo diverso a seconda se si trattasse del sacrificio per il peccato, del sacrificio pacifico o, ancora, dell'olocausto.

53



Quindi, abbiamo tre tipi di sacrifici, che quando noi leggiamo il libro del Levitico e quello dell'Esodo

– dove si parla in modo minuzioso delle offerte dei diversi sacrifici, delle diverse vittime, ecc. – a volte rimaniamo storditi da questi dettagli e non ne comprendiamo il senso.

San Tommaso invece eredita l'approccio dei Padri e sa molto bene che ogni dettaglio dell'Antico Testamento prefigura il Nuovo Testamento, prefigura Cristo.

54





Dunque, in queste tre offerte, in queste tre vittime, in questi tre sacrifici diversi, era prefigurato lo stesso Cristo.

Perché?

1) Perché Cristo è, anzitutto, la *vittima offerta per i peccati*.

Ne parla in particolare nell'art. 3, che riassume.

Con il suo sacrificio sulla croce, Cristo espia i nostri peccati e ci riconcilia con Dio.



55



a. Li espia quanto alla *colpa*, perché ci ottiene la grazia che ci converte interiormente; il sacrificio di Cristo non è come un chiudere la partita, fare come se nulla sia mai accaduto, ossia una concezione del perdono molto esteriore, quasi uno scusare, quasi un dire "facciamo finta di niente", quasi un "coprire", secondo il linguaggio più luterano.

Non è questo, ma è ciò che ci ottiene quella grazia che ci cambia, ci converte, ci trasforma interiormente.



56



b. E poi espia i peccati quanto alla *pena*, perché Egli ha portato su di Sé quelle pene che con i nostri peccati abbiamo meritato; cioè tecnicamente ha *soddisfatto* per il peccato. *Satisfacere*: anche questo è un termine sparito in generale dal vocabolario dei cristiani, dal vocabolario cattolico, ma è un termine fondamentale e veramente pregnante. La soddisfazione per la colpa implica che ogni colpa viola un ordine di giustizia.

Cioè, il peccato è anzitutto profondamente ingiusto:



57



profondamente ingiusto nei confronti di Dio e del prossimo.

C'è un'ingiustizia radicale e quindi un ordine che viene sovvertito, da cui la pena che ne deriva,

portando la quale si ristabilisce, si risana questo ordine, si soddisfa il peccato.

Cristo, nella sua offerta come vittima, soddisfa per il peccato, è vittima per il peccato.



58



2) Ma è anche *vittima pacifica*, secondo il sacrificio pacifico dell'Antico Testamento.

Grazie al sacrificio di Cristo, noi non solo ritroviamo la grazia, persa con il peccato, ma ci possiamo conservare in essa;

possiamo cioè rimanere nella pace di Dio che viene data da questo essere in comunione con Lui.

Sotto questo aspetto, il sacrificio di Cristo ottiene quello che le vittime pacifiche prefiguravano.



59



3) Terzo, il sacrificio di Cristo ci *unisce perfettamente a Dio*, porta a perfezione questa unione, consuma questa unione nella sua perfezione.

In questo senso il sacrificio di Cristo compie quello che gli olocausti, il terzo tipo di sacrificio dell'antica legge, prefiguravano.

Da che cosa era caratterizzato l'olocausto?

Dalla consumazione totale della vittima:

nulla poteva essere preso e dato all'offerente e al sacerdote, ma doveva essere tutto consumato, tutto bruciato,



60





a indicare il totale trasferimento della vittima e dell'offerente

– che in qualche modo era presente nella vittima –



a Dio.

Il fumo di questa combustione saliva interamente a Dio e nulla più rimaneva su questa terra.

Dunque, anche sotto questo aspetto, Cristo è vittima di olocausto, compie anche questa terza tipologia dei sacrifici antichi.

61



Il sacerdozio levitico ha un ruolo di prefigurazione, ma non è nella linea del sacerdozio levitico che si inserisce il sacerdozio di Cristo.



Il sacerdozio di Cristo si inserisce invece nella linea del sacerdozio di Melchisedech. Ricordiamo l'episodio del capitolo 14 del libro della Genesi, dove troviamo Abramo, il padre del popolo eletto e dunque anche il padre del sacerdozio levitico che si svilupperà dopo.

64



CRISTO SACERDOTE:

1) SACERDOTE «SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH»

2) SACERDOTE MEDIATORE

3) SACERDOTE VITTIMA VOLONTARIA



(rielaborazione mia dell'articolo di [Luisella Scrosati](#): *Il sacerdozio di Cristo*, in: Bussola quotidiana, 22_12_2024)

62



Infatti, Abramo genera Isacco; Isacco genera Giacobbe; da Giacobbe vengono le 12 tribù, tra cui quella di Levi, che è messa a parte proprio per essere la tribù sacerdotale, da cui venivano presi i sacerdoti per tutti gli svariati ministeri che dovevano compiere.



Ora, Cristo non si inserisce in questa linea: il sacerdozio levitico è solo una prefigurazione; si inserisce invece nel sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech, perché Abramo stesso porta le sue offerte,

65



1) CRISTO SACERDOTE

«SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH»



San Tommaso spiega che questo riferimento a Melchisedech è importante per comprendere come il sacerdozio di Cristo sia superiore e, potremmo dire, anche "anteriore", sotto certi punti di vista, al sacerdozio levitico.

63



il pane e il vino, a questo Melchisedech; il padre del popolo ebraico offre decime a questo sacerdote, a questo sacerdozio, a indicarne appunto la superiorità rispetto all'altro sacerdozio che sarebbe scaturito da Abramo stesso.



Questo Melchisedech, dunque, esercita un sacerdozio superiore, al quale Abramo stesso offre le proprie offerte, il pane e il vino.

Dunque, la frase «Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech» indica una superiorità del sacerdozio di Cristo rispetto al sacerdozio dell'Antica Alleanza.

66





San Tommaso dice nell'art. 4 che «Cristo è la fonte di ogni sacerdozio, poiché il sacerdote dell'antica legge era figura di lui e quello della nuova legge agisce in suo nome» (III, q. 22, a. 4). Il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech pone Cristo al di fuori, potremmo dire, dei sacerdozi storici, al di sopra,
come fonte – non come separazione – di ogni sacerdozio:

di quelli dell'antica legge in quanto lo prefiguravano;
di quelli della nuova legge in quanto agiscono in suo nome.

67



“In suo nome”, attenzione, significa “in persona di”, non significa semplicemente “a nome di qualcuno”, ma indica proprio “in persona di”. Questo ribadire il sacerdozio secondo l'ordine di Melchisedech pone il sacerdozio di Cristo al di sopra e come fonte di ogni sacerdozio. Non è l'abolizione, ma è la fonte di ogni sacerdozio.

68



2) CRISTO SACERDOTE-MEDIATORE

Il sacerdozio di Cristo si radica proprio nel suo ufficio di mediatore.

Ora, san Tommaso definisce bene chi è il mediatore, e dunque perché Cristo è il mediatore per eccellenza.

Mediatore è colui che unisce in un punto medio due punti estremi che altrimenti non si unirebbero.

Dice san Tommaso:



69



«Solo Cristo è il mediatore perfetto tra Dio e gli uomini, in quanto con la sua morte ha riconciliato con Dio il genere umano» (III, q. 26, a. 1).

Dunque, è il mediatore grazie a questo sacrificio.

Nell'art. 2, san Tommaso spiega che Cristo è mediatore anche per la sua identità singolare. Il mediatore deve essere distante da entrambi gli estremi perché, se si identifica solo con un estremo, non ha più il ruolo di mediatore:

70



«Come Dio, egli non differisce dal Padre e dallo Spirito Santo nella natura e nell'onnipotenza [...]». Invece, in quanto uomo, dista da Dio per la natura, e dagli uomini per la dignità della grazia e della gloria. Così pure in quanto uomo unisce tra loro Dio e gli uomini, comunicando a questi i precetti e i doni di Dio e offrendo a Dio per gli uomini espiazioni e suppliche [vediamo di nuovo il sacerdozio discendente e ascendente]. Perciò si dice con tutta verità che egli è mediatore in quanto uomo» (III, q. 26, a. 2).

71



In quanto ha assunto la nostra natura, Egli ha perfettamente condensato la mediazione perché è in contatto con entrambe le polarità di Dio e dell'uomo;

e nello stesso tempo, per capirci, non è “schiacciato” su nessuna di queste due polarità, ma le unisce in un centro che è dato dalla sua persona:

Persona che ha sia la natura divina che la natura umana.

72





In questo senso, Cristo è veramente l'unico mediatore, cioè nessuno ha questa caratteristica di mediazione tra Dio e gli uomini come Cristo,



perché solo in Cristo abbiamo l'unione ipostatica, cioè la natura umana che viene assunta nella Persona del Verbo.

Attenzione, però: quando si parla di Cristo unico mediatore, spiega san Tommaso, «nulla proibisce che altri possano essere detti mediatori tra Dio e gli uomini sotto un certo aspetto» (*ibidem*).

73



./ in maniera dispositiva e ministeriale, in quanto cioè prefiguravano, rappresentavano il mediatore vero e perfetto tra Dio e gli uomini.



I sacerdoti della nuova legge possono dirsi invece mediatori tra Dio e gli uomini in quanto sono ministri del vero mediatore, quali suoi vicari, conferendo agli uomini i sacramenti della salvezza» (III, q. 26, a. 1).
Dunque, il sacerdozio di Cristo e la sua mediazione unica

76



Cioè, mai ci sarà questa unicità di Cristo perché mai ci sarà questa perfezione della mediazione: nessun altro essere umano o essere creato è Dio e uomo.



E nello stesso tempo, Dio da solo, il Dio non incarnato, non è mediatore.

Per essere mediatore, Dio doveva assumere appunto la nostra natura.

Eppure altre mediazioni sono possibili sotto un certo aspetto, come dice san Tommaso.

E quali sono queste altre mediazioni?

74



non tolgono altre mediazioni subordinate, vere ma parziali, come quelle dei sacerdoti dell'Antica Alleanza,



«in quanto prefiguravano e rappresentavano», e come quelle dei sacerdoti della Nuova Alleanza,

in quanto sono ministri che agiscono nella persona dell'unico mediatore.

Anche la mediazione della Santissima Vergine non è una negazione dell'unicità della mediazione di Cristo,

77



Una è quella angelica.

Perché in un certo senso gli angeli sono mediatori?

Perché la loro natura li pone al di sotto della divinità, ma al di sopra della nostra umanità.

E quindi, sotto questo aspetto, esercitano una mediazione.

Sono mediatori anche,

come spiega san Tommaso nella risposta alla prima obiezione della q. 26,

i profeti e i sacerdoti dell'antica legge, i quali «furono detti mediatori tra Dio e gli uomini ./.



75



ma si innesta in questa unica mediazione e la esercita sempre in unione con il mediatore, e in subordinazione alla sua mediazione. Tuttavia, anch'essa è una vera mediazione.

78





Faccio notare che san Tommaso dice molto bene che il mediatore, per essere tale, deve prendere una certa distanza dagli estremi. E dunque anche nel caso del sacerdozio ci deve essere una certa distanza: è per questo che il sacerdote viene consacrato. *Con-secrare* deriva da *secare*, cioè “tagliare, dividere”; il sacerdote viene messo a parte, non nel senso che prende una “distanza snob”,



79



di chi non vuole avere nulla a che fare con gli altri, ma nel senso di una distanza sacramentale, per esercitare questa mediazione. È importante anche questo aspetto, cioè il sacro come ciò che è messo da parte, prende una certa distanza. E in questo senso i battezzati sono mediatori, in quanto il Battesimo li consacra, li pone a parte,



80



in un'altra dimensione rispetto a quella del sacerdozio ministeriale. Ma intanto vediamo che tutti questi aspetti non sono come cassetti chiusi, ma sono collegati. I sacramenti sono innestati nella dottrina della cristologia e dell'identità di Cristo. Tutto si tiene e si collega, con un'illuminazione vicendevole delle diverse verità della fede.



81



3) CRISTO SACERDOTE, VITTIMA VOLONTARIA

Bisogna capire cosa voglia dire che Cristo sia vittima. A differenza delle vittime irrazionali dell'Antica Alleanza, che erano o animali o offerte di primizie, Egli è vittima razionale, ragionevole.



Cosa vuol dire?

Vuol dire che è vittima volontaria; cioè Cristo offre Se stesso e, in questa offerta, compie l'essere sacerdote e l'essere vittima.

Quante volte lo ascoltiamo nella preghiera eucaristica:

82



«offrendosi liberamente alla sua Passione»?

Facciamo notare che non sono coloro che uccidono il Signore a offrirlo, perché in costoro non c'è un sacerdozio evidentemente:



lo uccidono in odio, lo uccidono perché gli è stato chiesto nel caso di chi ha eseguito materialmente l'uccisione;

quindi nessuno di costoro sta esercitando un reale sacerdozio. È Cristo che esercita il sacerdozio, offrendo appunto Se stesso e unificando il sacerdote e la vittima.

83



S. MESSA – SACRIFICIO nella “FRAZIONE DEL PANE”



84





Frazione del pane veniva chiamata la celebrazione eucaristica al tempo degli apostoli: la "*Fractio Panis*".

Un appellativo che si protrae fino al II sec. ma che poi viene sorpassato da altri termini quali:

Cena del Signore, santo Sacrificio, Sacra liturgia, anafora, agape, sinassi, Eucaristia.

Questo ultimo termine dal 3°- 4° secolo prevarrà sugli altri.

85



Per sottolineare il significato fortemente cristologico ed ecclesiologicalo nel contempo l'ordinamento liturgico non prevede, durante la celebrazione eucaristica, la frazione del pane nel momento del racconto dell'istituzione, bensì ne ha fatto un rito a parte.

Il rito legato a questo nome ha perduto gran parte della sua ragione pratica, poiché in genere, da molti secoli, la frazione riguarda il «pane» per il sacerdote e i concelebranti, non per i fedeli.

88



Ogni termine esprime un aspetto particolare della celebrazione eucaristica.

Nel NT incontriamo spesso la locuzione "*Fractio panis*" per designare la celebrazione festiva quando ancora il rito non aveva ricevuto un nome fisso.

È usata da S. Paolo (1Cor 10,16), da Luca nel vangelo (Lc 22,19) e più volte nel libro degli Atti (2,42.46; 20,7.11).

86



Ma conserva un significato simbolico, cioè che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane, che è Cristo, vittima sacrificale, morto e risorto per la salvezza del mondo (cfr 1Cor 10,17).

Secondo l'*Ordinamento Generale*, la frazione del pane non si sovrappone al gesto dello scambio della pace ma inizia dopo lo scambio di pace essendo quest'ultimo, come l'abbiamo già visto, un gesto breve e circoscritto ai vicini.

89



La frazione del pane (OGMR, n. 83) ricorda il gesto compiuto da Cristo nell'Ultima Cena, secondo la concorde testimonianza dei Vangeli sinottici e quella paolina (cfr 1Cor 11,24) ed anche la sera della risurrezione con i due discepoli di Emmaus (Lc 24,35).

Sin dal tempo apostolico questo gesto del Signore ha dato il nome a tutta l'azione eucaristica come ce ne dà testimonianza il libro degli Atti degli Apostoli (At 2,42).

87



Ovviamente essa "deve essere compiuta con il necessario rispetto" per evitare la dispersione di frammenti del pane consacrato (n. 83).

L'episcopato italiano esorta a valorizzare questo gesto: «Conviene che il pane azzimo, confezionato nella forma tradizionale, sia fatto in modo che il sacerdote possa davvero spezzare l'ostia in più parti, da distribuire almeno ad alcuni fedeli» (*Precisazioni*, n. 7).

90





Quindi l'ostia magna dovrebbe essere più grande di quelle che abitualmente utilizziamo, in modo da poter essere spezzata in tante parti da distribuire anche ad alcuni fedeli, non solo ai concelebrenti.

91



E' un rito a se stante, questo vuol dire che il celebrante non deve spezzare il pane al momento della consecrazione: lo presenta, lo offre al momento dell'offertorio e lo spezza al momento della "Fractio Panis".

L'importanza di questo rito è tale che anticamente l'espressione "spezzare il pane" venne usata per indicare il rito eucaristico.

94



L'Ordinamento Generale del Messale Romano, relativamente alla frazione del pane, afferma (n. 32):

«Conviene che il pane eucaristico ... sia fatto in modo che il sacerdote nella Messa ... possa spezzare davvero l'ostia in più parti e distribuirle ad alcuni fedeli ...

Il gesto della frazione del pane ... manifesta sempre più la forza e l'importanza del segno dell'unità di tutti in un unico pane e del segno della carità, per il fatto che un unico pane è distribuito tra i fratelli».

92



A Emmaus, i due discepoli comprenderanno questo elementare gesto:

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

Ed ecco si aprirono i loro occhi e lo riconobbero" (Lc 24,30-31).

95



"Questo rito non ha solo una ragione pratica (spezzare il pane perché sia distribuito a tutti), ma significa che noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo nella comunione a un solo pane di vita, che è Cristo (1Cor 10,17)" -PNMR 56 (c)-.

93



Il Risorto a Emmaus non pronuncia nessuna parola dell'istituzione;

è stato sufficiente il gesto!

E si aprirono i loro occhi!

"Il pane spezzato fu la chiave con la quale furono aperti i loro occhi" (Efrem).

Il pane spezzato è la chiave che il Risorto ci consegna per accedere al suo mistero.

96





Legata alla frazione del pane è l'*immixtio*, ossia la mescolanza di una piccola porzione dell'ostia con il vino consacrato nel calice. Il suo significato è spiegato dalle parole che accompagnano il gesto, con il riferimento all'unità del Corpo e del Sangue di Cristo nell'opera della salvezza, cioè del Corpo di Cristo vivente e glorioso: "Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna".

97



./ Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr Lc 24,30-31.35). ./

100



È quindi un richiamo all'unità del Corpo e del Sangue nell'unico Cristo, il Cristo vivo e risorto. Nello stesso tempo un affermare che è un cibo escatologico per noi, che ci apre all'eternità di vita. Durante la frazione del pane si canta l'Agnello di Dio che può essere ripetuto più volte "tanto quanto è necessario fino alla conclusione del rito". L'ultima invocazione termina sempre con le parole «dona a noi la pace».

98



./ La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr Es12,1-14; Is 53,7; 1Pt 1,19; Ap 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, ./

101



PAPA FRANCESCO, nell'Udienza Generale del mercoledì, 14.03.2018, osserva: "Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr OGMR, 83; Catechismo della Chiesa Cattolica, 1329). ./

99



./ l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace». «Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del "Padre nostro" alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli".

102





Pane spezzato affinché diveniamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito!

Il Pane spezzato è donato ai fratelli presenti perché mangiando una piccola parte dell'unico pane diventino loro stessi un solo pane, un solo corpo, quello vivente del Risorto.

È quanto viene detto nella preghiera eucaristica: chi presiede invoca lo Spirito sul pane e sul vino perché diventino il corpo e il sangue del Signore Gesù Cristo.

103



L'Eucaristia: sacrificio nutrimento

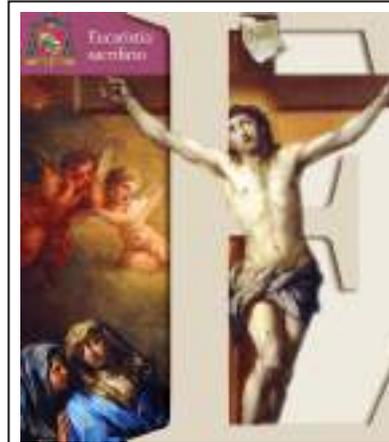
106



Ma invoca lo stesso Spirito sulla comunità celebrante perché comunicando al corpo e sangue di Cristo diventi un solo corpo (cfr PE II) "e a noi che ci nutriamo del corpo e del sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito santo perché diveniamo in Cristo un solo corpo e un solo Spirito (PE III).

Lo scopo ultimo dell'Eucaristia non è dunque solo quello di trasformare il pane e il vino nel Corpo/Sangue di Gesù, ma di trasformare noi che mangiamo/beviamo nell'unico corpo vivente del Signore.

104



San Paolo ai Corinzi:
«Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (cfr 1Cor 11, 27).

107



Quando ci accostiamo a ricevere la comunione ci viene detto il Corpo di Cristo.

L'Amen che pronunciamo non è una professione di fede del tipo "Sì credo che quel pane è il Corpo di Cristo".

Ma come insegnava Agostino: "Ricevi quello che sei, il Corpo di Cristo! A questo tu dici Amen!"

105



Il sacrificio antico dell'Agnello è sostituito con l'unico Sacrificio del nuovo Agnello, il Cristo, anticipato misticamente in quella Cena unica e definitiva. L'Eucaristia è prima di tutto e soprattutto "sacrificio" di adorazione e di propiziazione.

108





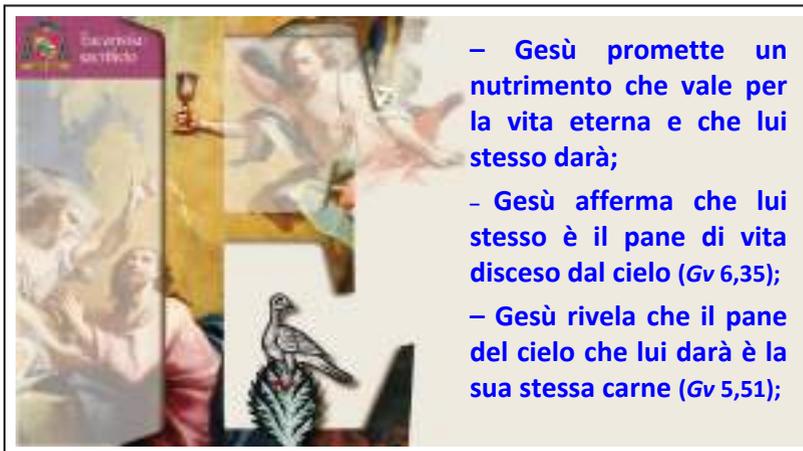
L'Eucaristia è
l'attualizzazione del sacrificio
del Calvario,
realizzato grazie alla potenza
dello Spirito Santo.

109



Un sacrificio che dà
nutrimento.
Gesù nel suo discorso sul
"pane di vita disceso dal
cielo" nella Sinagoga di
Cafarnaò (Gv cap. 6),
evidenzia alcuni aspetti
fondamentali di questo
nutrimento sacrificale:

110



- Gesù promette un nutrimento che vale per la vita eterna e che lui stesso darà;
- Gesù afferma che lui stesso è il pane di vita disceso dal cielo (Gv 6,35);
- Gesù rivela che il pane del cielo che lui darà è la sua stessa carne (Gv 5,51);

111



- Gesù afferma che la sua carne e il suo sangue sono vero cibo e vera bevanda, necessari per la vita eterna e per la risurrezione gloriosa (Gv 6, 53-56).

E per rendere credibile tale suo discorso sul "pane di vita" compie tre strepitosi miracoli,

112



in modo da creare la totale fiducia in lui:

- il miracolo del cammino di Pietro sulle acque del lago:
è personalmente per Pietro, perché è il capo degli Apostoli,
e avrebbe dovuto confermare nella fede i suoi fratelli;

113



- il miracolo della moltiplicazione del pane e dei pesci:
è per tutta la folla (Gv 6,1-15);
- il miracolo del cammino sulle acque del lago:
è in particolare per gli apostoli.

114





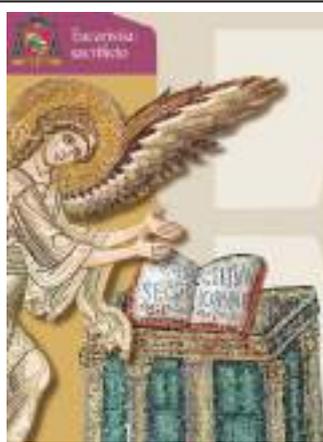
Il Catechismo della Chiesa Cattolica scrive riguardo all'Eucaristia:
 “La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo ./.

115



./.. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre».

118



./.. mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore” (n. 1322).

Filippesi 2,5-11:
 «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, ./.

116



EUCARISTIA: SACRIFICIO

risposte a varie critiche

(articolo di Giovanni Ferretti, tratto da www.dehoniani.it, ottobre 2017)

119



./.. non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. ./.

117

La critica al sacrificio è rispettivamente animata

- dal motivo umanistico (Nietzsche), 
- da quello sociologico storico-critico (Horkheimer), 
- da quello finitistico postmoderno (Nancy), 
- e da quello evangelico (Mancini), 

120





Nietzsche e la critica umanistica al sacrificio

Come testimoniato ad esempio in *Al di là del bene e del male* (1886), Nietzsche è quanto mai netto nel considerare il sacrificio come caratteristica fondamentale e chiaramente negativa del cristianesimo.



«La fede cristiana è fin da principio sacrificio: sacrificio di ogni libertà, di ogni orgoglio, di ogni autocoscienza dello spirito, e al tempo stesso asservimento e dileggio di se stessi, automutilazione» (Ivi, pag. 54).

121



Nella *Genealogia della morale* (1887) egli propone un'ampia ricostruzione dell'origine del sacrificio e presenta il cristianesimo come la religione che ha spinto all'exasperazione il dinamismo psicologico perverso che ha portato al sorgere del sacrificio religioso.



Questo sarebbe nato dalla coscienza di essere in debito verso gli antenati e dal timore di loro interventi punitivi se non li si contraccambia a dovere con offerte sacrificali e attestati di onore.

122



Fino a trasfigurarli in dei e, come fatto dagli Ebrei, nel Dio assolutamente "santo", di fronte a cui si è infinitamente in debito.

Dalla coscienza di non aver assolto a sufficienza il proprio debito deriverebbe poi quello della colpa; mentre il concetto di espiazione della colpa/debito tramite una sofferenza – nucleo del concetto di sacrificio – deriverebbe dalla promessa di restituzione accompagnata dal pegno della concessione del diritto sul proprio corpo.

Il che configura un vero e proprio "diritto alla crudeltà" sul proprio corpo (Ivi, pag. 263).

123



In proposito Nietzsche si chiede criticamente: «Come può il far soffrire essere una riparazione?» (Ivi, p. 264). La risposta passa attraverso lo smascheramento di un meccanismo psicologico sadico, che trarrebbe soddisfazione o godimento dalla vista del

soffrire altrui. Un godimento sadico che egli ritiene all'opera anche nella concezione di un godimento celeste dei beati allo spettacolo delle pene dei dannati nell'inferno, già presente in Tertulliano, teorizzata da Agostino e che si ritrova in San Tommaso d'Aquino e in Dante (Ivi, pp. 248-250).

124



All'angoscia originata dalla prospettiva delle terribili punizioni divine, che possono giungere fino alla pena eterna dell'inferno

e che sempre incombono data l'inevitabilità della colpa umana di fronte alla "santità" infinita di Dio, il cristianesimo avrebbe portato un momentaneo sollievo con quello che Nietzsche considera il suo "tratto geniale":

il sacrificio stesso di Dio per le colpe dell'uomo.

125



«Dio stesso si sacrifica per la colpa dell'uomo,

Dio stesso si ripaga su se stesso, Dio come l'unico che può riscattare l'uomo da ciò che per l'uomo stesso è divenuto irriscattabile

– il creditore che si sacrifica per il suo debitore, per amore (dobbiamo poi crederci?), per amore verso il suo debitore!» (Ivi, p. 292).

Ma per Nietzsche, questa concezione del sacrificio,

126

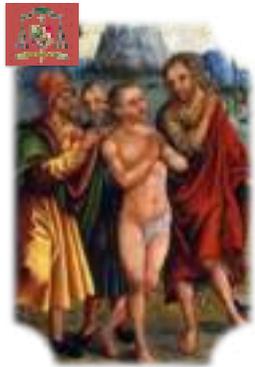




lungi dal risolvere il problema dell'angoscia umana, ha avuto come esito addirittura la «divinizzazione del sacrificio», la «crescente spiritualizzazione e divinizzazione della crudeltà» (Ivi, p. 264). La redenzione dell'uomo tramite il sacrificio di Dio, alla fine si ritorce quindi ancora una volta contro l'uomo.

A tale concezione Nietzsche contrappone,

127



quale alternativa radicale, il suo ideale umanistico di una «redenzione» che parta dall'uomo e sia a totale vantaggio dell'uomo, che sia animata da una «fede nell'uomo». Il suo sguardo utopico nel futuro dell'uomo si rivolge infatti «a un uomo che giustifichi l'uomo, a una fortunata, complementare e redentrice, ventura umana, in virtù della quale si possa mantenere la fede nell'uomo!» (Ivi p. 243).

128



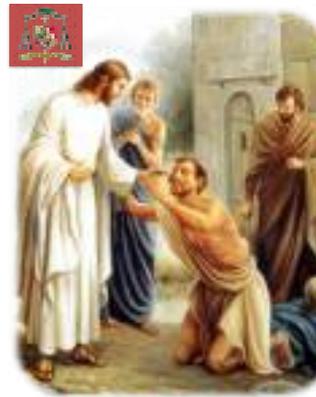
A questo motivo umanistico della critica al sacrificio, nell'opera *L'anticristo* (1887), particolarmente polemica contro il cristianesimo come risulta dallo stesso sottotitolo "Maledizione del cristianesimo",



si aggiunge una critica che si vuole in chiave evangelica: il cristianesimo sacrificale avrebbe frainteso e falsificato la figura di Gesù, con elementi tratti dal terreno ebraico.

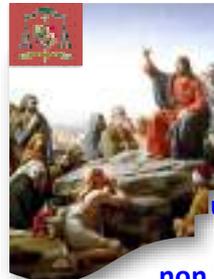
Il che fa pensare che il titolo di "L'anticristo" possa riferirsi anche allo stesso cristianesimo in quanto tradimento di Cristo.

129



Nietzsche ritiene infatti possibile rinvenire «nei Vangeli a dispetto dei Vangeli» (Ivi, p. 37) l'originaria figura di Gesù, che egli individua nel «tipo psicologico del redentore», contrapposta a quella dell'eroe o del genio indicata da Renan.

130



Gesù non è un "eroe" perché rifugge da ogni lotta contro gli avversari, per predicare e praticare la mitezza, la pace, la beatitudine del «non-poter-essere-nemici»;

una vita di amore senza esclusioni e distanze, perché tutti siamo ugualmente «figli di Dio»; non separati da Dio ma in rapporto filiale con Lui.

La vita eterna, il regno di Dio, è vivere questo sentimento interiore, è «l'esperienza di un cuore» (Ivi, p. 46).

131



Gesù non è neppure un "genio", ma se mai un "idiotia", nel senso dostoevskijano di mescolanza di «sublimità, malattia e infantilismo».

Egli fugge istintivamente da ogni durezza della "realtà", come pure da ogni formula concettuale, istituzione e chiesa.

Ciò che egli predica non è una nuova fede, ma una nuova pratica ed esperienza di vita.

132





Non fu certamente un avversario fanatico dei “teologi e dei preti” – come talora i Vangeli lo dipingono – ma la sua “buona novella” si presentava di fatto come una alternativa all’intera dottrina ecclesiastica ebraica.

Le mancano, infatti, le nozioni di colpa e di castigo come pure quella di ricompensa.

Il “peccato”, come qualsiasi rapporto di distanza tra Dio e l’uomo, è eliminato.

«Precisamente questa è la “buona novella”» (Ivi, p. 43).

133



Quanto al senso della morte di Cristo, che gli fu comminata proprio per la sua figura di alternativa radicale all’ordine politico-religioso del tempo, esso va visto in perfetta continuità

con il senso della sua vita, senza alcuna intenzione aggiuntiva.

«Questo “lieto messaggero” morì come visse, come aveva insegnato

– non per “redimere gli uomini”, ma per indicare come si deve vivere» (Ivi, p. 46).

134



«In sé, con la sua morte, Gesù non poté volere null’altro, se non dare pubblicamente la prova più forte, la dimostrazione della sua dottrina» (Ivi, p. 53).

Ma il cristianesimo storico fu un fraintendimento, anzi una falsificazione – per resentment – della figura e del Vangelo di Gesù.

«Già la parola “cristianesimo” è un equivoco, in fondo è esistito un solo cristiano e questi morì sulla croce.

Il “Vangelo” morì sulla croce» (Ivi, p. 50).

135



I suoi discepoli fraintesero e falsificarono, in particolare, il senso della sua morte, e ciò per *ressentiment* contro chi l’aveva ucciso, identificato con il nemico.

E venne così a galla il sentimento più antievangelico:



la vendetta, nella forma della ritorsione del castigo, dato che il regno di Dio verrà per giudicare i suoi nemici, vendicare l’uccisione del Figlio di Dio.

Non si vide che «proprio una tale morte era appunto questo “regno di Dio”» (Ivi, p. 53).

136



Sorse inoltre l’assurdo problema: come poté Dio permettere questo?

E si trovò una risposta ancora più assurda.

«Una assurdità addirittura spaventosa: Dio dette suo figlio per la remissione dei peccati, come vittima.

Fu di punto in bianco la fine del Vangelo!

Il sacrificio espiatorio, e proprio nella forma più ripugnante e più barbara, il sacrificio dell’innocente per i peccati dei rei!

Quale raccapricciante paganesimo!» (Ivi, p. 54).

137



Questa è dunque la tesi di fondo della critica di Nietzsche:

il sacrificio cristiano non è solo antiumano, ma anche antievangelico.

Una falsificazione dell’umano e una falsificazione di Cristo.

In ultima analisi, una degenerazione dell’idea stessa di Dio.

«Il concetto cristiano di Dio. ... Dio degenerato fino a contraddire la vita, invece di esserne la trasfigurazione e l’eterno sì» (Ivi, p. 21).

Questa critica di Nietzsche al sacrificio cristiano ancora oggi ci fa pensare e ci stimola a pensare.

Come è potuta nascere questa convinzione?

138





Quali motivi vi abbiamo dato?
Come riuscire a sfatarla?
Che poi Nietzsche, da parte sua, in contrapposizione alla concezione cristiana del sacrificio elabori una sua concezione del sacrificio, in senso umanistico positivo, alla luce della sua teoria del “superuomo” o “oltreuomo” – una teoria che certamente né i cristiani né la stessa cultura moderna più avvertita potrebbero condividere – non costituisce un valido alibi per non affrontare seriamente la provocazione della sua critica che ha fatto e tutt’ora fa scuola.

139



Mi riferisco al concetto di “vero sacrificio”, quello proprio dell’oltreuomo, che egli contrappone al sacrificio cristiano:
non il sacrificarsi invece del gregge,
a suo vantaggio,
ma il sacrificarsi per emergere dal gregge,
come espressione della propria volontà di potenza.
E nello stesso tempo il sacrificare i molti, i vitalmente deboli, perché possano emergere i pochi vitalmente forti.
«Il fenomeno fondamentale: innumerevoli individui sacrificati ai pochi, per renderli possibili» (“Frammenti postumi”).

140



Commenta Paolo Diego Bubbio in un suo bel libro sulla dialettica del sacrificio nel pensiero moderno:
«Dalle ceneri del sacrificio che Nietzsche ha offerto in olocausto sull’altare della vita, e che, come impone il rito, è stato arso interamente, il sacrificio stesso è risorto dunque con rinnovato vigore»
(“Il sacrificio. La ragione e il suo altrove”, pag. 48).
Una strana dialettica, questa del sacrificio in epoca moderna, che ritroviamo evidenziata nella critica storico-sociologica del sacrificio che troviamo negli autori della Scuola di Francoforte Horkheimer e Adorno.

141



Horkheimer e Adorno e la critica storico-sociologica al sacrificio

La celebre opera di Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, *Dialettica dell’illuminismo*, del 1947, costituisce una significativa tappa nella storia della critica del ‘900 al sacrificio.
Come in Nietzsche, anche qui si critica il cristianesimo per la sua attribuzione di un significato positivo a quella negazione della vita che è il sacrificio.



«La sua falsità [del sacrificio] consiste in ciò: nella pseudo-attribuzione di un significato affermativo all’abnegazione e all’oblio di sé» (Ivi, p. 190).

142



Ma la critica di questi autori acquista una particolare e nuova valenza in quanto è inserita in una più ampia analisi storico-sociologica dell’illuminismo, fin dalle sue più antiche origini testimoniate nell’Odissea.
Già in questa, infatti, emergerebbe quella “dialettica dell’illuminismo” che consiste nel portare a risultati che contraddicono quelli intesi con il processo di liberazione dai miti o dalla dipendenza dalla natura.



143



Il dominio razionale della natura, divenuto logica strumentale universale, si ritorce infatti nel dominio della stessa natura dell’uomo, contraddicendo così quella nascita del soggetto o Sé individuale libero,
a cui già il processo dell’illuminismo antico tendeva.
Nel racconto dell’Odissea, Ulisse cerca di dominare con l’astuzia gli dei, mitica espressione della natura, dominando se stesso e offrendo agli dei “doni ospitali”.



144





Questi risultano essere qualcosa di mezzo tra lo scambio e il sacrificio, dato che:

«se lo scambio è la secolarizzazione del sacrificio, il sacrificio stesso appare già

come il modello magico dello scambio razionale, un espediente degli uomini per dominare gli dei, che vengono rovesciati proprio dal sistema degli onori che loro si rendono» (Ivi, p. 58).

145



«L'assurdità del capitalismo totalitario, la cui tecnica di soddisfazione dei bisogni rende -nella sua forma oggettivata e determinata dal dominio-

questa soddisfazione impossibile e tende alla distruzione dell'umanità: questa assurdità è esemplarmente preformata nell'eroe che si sottrae al sacrificio sacrificandosi.

La storia della civiltà è la storia dell'introvversione del sacrificio. In altre parole, la storia della rinuncia» (Ivi, p. 64 cc. nn.).

148



La critica illuministica del sacrificio ne ha rivelato la "falsità oggettiva" (Ivi, p. 60), la vanità e la superfluità (Ivi, pp. 60 e 62). Essa ha raggiunto il culmine con la critica alla

"rappresentanza sacrificale",

- «inseparabile
- dalla divinizzazione della vittima
- e dall'inganno della razionalizzazione dell'assassinio mercé l'apoteosi dell'eletto» (Ivi, p. 60).

146



Nell'uomo illuministico "borghese" – forgiato e consonante con l'economia capitalistica trionfante –

si è così avuta la «trasformazione del sacrificio in soggettività» (Ivi, p. 65), ossia nel sacrificio interiorizzato come dominio di sé, rinuncia, rimando della soddisfazione, pazienza,

con la convinzione che per riuscire a sopravvivere, avendo ragione delle forze avverse della natura o della società - che ne ha ereditato il dominio -,

149



Ciò però che l'illuminismo non ha avvertito è che il sacrificio continuava a vivere nel proprio seno per il permanere della

"razionalità strumentale"

che lo caratterizzava.

Questa si è trasformata ma non è scomparsa nel sacrificio che il soggetto fa di sé per autoconservarsi. L'assurdità del capitalismo totalitario occidentale, con i suoi esiti oppressivi sull'uomo in nome della autoconservazione, è la più palese testimonianza di tale contraddittoria dialettica della razionalità strumentale sacrificale.

147



bisogna sapersi adeguare a esse, ricorrendo alla sottomissione per astuzia al fine di dominarle.

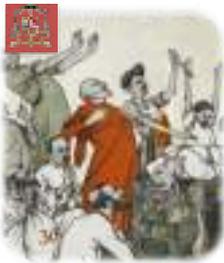
L'astuzia di Ulisse rivive così nella rinuncia borghese, caratteristica tipica della dialettica contraddittoria dell'illuminismo.

Ove è da notare lo stretto intreccio che nella dialettica dell'illuminismo si ha tra logica razionale strumentale, logica violenta del sacrificio e logica del dominio.

Una logica, quest'ultima, che emerga come la logica di fondo del rapporto dell'uomo occidentale con la natura e con gli altri uomini nella società.

150





La diagnosi della dialettica del sacrificio come nucleo della dialettica dell'illuminismo, che Horkheimer e Adorno svolgono in quest'opera, non è fine a se stessa ma è in funzione di una ben precisa alternativa:

la nascita di una società diversa,
«una società che non ha più bisogno di rinunce e dominio: che prende possesso di sé non per fare violenza a sé e ad altri, ma in via della conciliazione» (Ivi, p. 65 cc. nn.).

151



Si tratta, possiamo chiederci, di una semplice utopia o della meta di una salvezza veramente a misura d'uomo, che non tenda all'abolizione del sacrificio con il sacrificio, ma con mezzi non sacrificali a esso più adeguati?

Possiamo vedervi un modello di conciliazione tra gli uomini, la natura e Dio in sintonia con la salvezza cristiana?

152



In ogni caso, come sganciare il cristianesimo dalla compromissione storica con la logica sacrificale che dilaga secolarizzata nella società odierna impregnata dallo spirito dell'economia capitalistica globalizzata?

Queste o simili le domande che dovremmo porci di fronte a questa critica storico-sociologica del sacrificio.

153



Jean-Luc Nancy e la critica finitistica postmoderna al sacrificio

L'opera già citata di Jean-Luc Nancy, *Un pensiero finito*, del 1990, mi pare particolarmente significativa perché riprende le varie fila della critica al sacrificio presenti nella cultura contemporanea, compresi i motivi umanistici e di teoria critica della società che abbiamo visto in Nietzsche e negli autori della Scuola di Francoforte, e li inserisce nel quadro di una storia della cultura giudicata alla luce del pensiero finitistico, ormai ampiamente diffuso nella post-modernità.



154



Con il titolo, l'autore ha inteso mettere in gioco tre cose:

1. La fine di una modalità di pensiero, quella con cui nell'Occidente si individuano gli orizzonti globalizzanti del senso in Dio, nella Storia, nell'Uomo, nel Soggetto e simili;
2. la finitezza radicale di ogni senso se il senso è potuto finire;
3. la finitezza dello stesso pensiero che che pensa la finitezza del senso.

155



Ciò che come esito si cerca di presentare e difendere è un pensiero della finitezza "radicale" (Ivi, p. 35), o "assoluta" (Ivi, p. 54), un «pensiero dell'assenza di senso come unica garanzia della presenza dell'esistente» (Ivi, p. 55).

Ove l'esistente si esaurisce nella pura e semplice esperienza dell'hic et nunc, tanto che ogni rimando ad altro è già una "espropriazione".

156





Se ogni rimando ad altro è una “espropriazione” ne segue che nessuna esistenza o forma di vita può essere sacrificata (Ivi, p. 40) e che noi non possiamo più ricorrere al sacrificio neppure per dare senso all’infelicità o alla malattia (Ivi, p. 36, n. 20).

Nel capitolo finale dell’opera, intitolato “L’insacrificabile”, si potrà così sostenere la tesi che «l’esistenza – nel suo senso proprio – è insacrificabile».

E che, di conseguenza, “il sacrificio ha perduto qualsiasi diritto e qualsiasi dignità» (Ivi, p. 253 c. n.).

157



Nel libro, questa tesi di fondo non si riduce a una semplice deduzione teorica a partire dalla finitezza assoluta dell’esistenza, ma si motiva tramite un’ampia analisi della storia della cultura occidentale, che a un tempo conferma la tesi della “insacrificabilità” dell’esistenza e documenta l’esito finitistico dell’Occidente, che ne costituisce lo sfondo.

Accenniamo solo ad alcuni punti chiave, non potendo seguire l’intera analisi.

158



Premesso che l’umanità, nei suoi inizi storici, ha ampiamente praticato il sacrificio per almeno trecento secoli, si constata che nell’Occidente il sacrificio è stato criticato, sorpassato e sublimato; ma per il modo singolare con cui ciò è avvenuto, esso vi rimane presente in modo ambiguo e indistinto.

159



La presa di distanza dal sacrificio è, infatti, avvenuta attraverso una “rottura mimetica” – in atto già in Socrate e in Cristo – con cui se ne propone una metamorfosi o trasfigurazione in grado di rivelarne la vera natura.

Alla luce del “nuovo e vero sacrificio” quello antico risulterà solo come un «grossolano abbozzo» (Ivi, p. 227).

Ma questa “metamorfosi”

– ci si chiede –

160



non finisce per dissolvere ogni significato e valore del termine e così della stessa cosa cui esso si riferisce? (Ivi, p. 222).

La risposta passa attraverso l’analisi di quattro tratti che caratterizzano il “nuovo sacrificio”.

* È un *autosacrificio*, come attestato dalle figure di Socrate e di Cristo.

* È un *sacrificio unico*, consumato per tutti e in cui tutti i sacrifici sono raccolti, offerti e consacrati.

Lo sostiene la Lettera agli ebrei,

161



ma il tema è presente già in Platone e ritornerà in Hegel.

* È la verità svelata di tutti i sacrifici, *l’essenza del sacrificio*.

Questa infatti non si ritrova nella sua figura esteriore, ma nella sua realtà spirituale, quale sacrificio in spirito e allo spirito.

* Di conseguenza, il nuovo sacrificio «costituisce il *superamento* [...] del momento sacrificale *del sacrificio stesso*»,

cioè del suo aspetto materiale, di carne che perisce.

162





Il giudizio che Nancy dà di questa “spiritualizzazione occidentale del sacrificio” è che essa «termina in una formidabile denegazione di se medesima» (Ivi, p. 236, c. n.). Si nega il sacrificio antico, che si pretende di conoscere e di cui si denuncia l'economismo e la simulazione, ma al tempo stesso se ne fa proprio il “cuore cruento”, etichettando come “sacro” il momento dialettico della negatività.

163



La riflessione sulla interpretazione sacrificale dei campi di sterminio nazisti conferma tale conclusione. Essa è possibile, anzi necessaria, per risvegliarci all'orrore, e quindi, per contraccolpo, alla ragione.

Ma si rovescia inevitabilmente nel suo contrario: cioè nell'orrore per il sacrificio stesso, che finisce così per perdere ogni senso.

166



E così se ne subisce la fascinazione e al tempo stesso se ne prova profonda ripulsa.

«Superando il sacrificio, l'Occidente istituisce una fascinazione per mezzo

e in vista del momento crudele della sua economia» (Ivi, p.231).

Tenere assieme «efficacia infinita della negatività dialettica e cuore cruento del sacrificio» (Ivi, p. 236)

sfocia però in una «spiacevole ambiguità» (Ivi).

Forse che l'efficacia della negatività dialettica può cancellare l'orrore del sangue?

164



Così i campi di sterminio nazisti non sono più una forma di sacrificio occidentale, ma “l'occidente del sacrificio”, il suo definitivo tramonto.

Dal momento che non è più possibile distinguere tra sacrificio e assassinio,

«il sacrificio ha perduto qualsiasi diritto e qualsiasi dignità» (Ivi, p. 253), si è del tutto “decomposto” (Ivi, p. 257).

167



La fascinazione del sacrificio non può che essere per noi intollerabile.

L'orrore deve essere lasciato all'orrore.

Neppure l'arte – si osserva – riesce a superare l'impasse del sacrificio.

Trasfigurare artisticamente l'orrore della morte in sacrificio «è un rimedio peggiore del male» (Ivi, p. 245, citando Bataille).

E noi potremmo chiederci se ciò non valga anche per la trasfigurazione “teologica” dell'orrore della morte in sacrificio.

165



L'analisi storica della vicenda occidentale del sacrificio rafforza così il congedo che Nancy ne prende in nome della finitezza radicale dell'esistenza.

Non vi è sostanza o “Dio oscuro” quale realtà sovrana a cui la finitezza dovrebbe o potrebbe subordinarsi (Ivi, pp. 245, 256).

Dunque «la “finitezza”, pensata rigorosamente significa che l'esistenza non è sacrificabile» (Ivi, p 257, c. n.).

Ogni fascinazione per il sacrificio va quindi eliminata.

Non c'è alcun sacrificio “vero”.

168





Il libro finisce con la delineazione dell'alternativa cui il "pensiero finito" sembra introdurci. «Noi siamo sull'orlo di un'altra comunità, di un'altra methexis, in cui la mimesis della condivisione (partage) cancellerebbe la mimica sacrificale di un'appropriazione dell'Altro» (Ivi, p. 263).

169



In effetti, nella nostra cultura non manca un filone di critica al sacrificio che si richiama a istanze evangeliche di fondo, oltre che ad analisi storico-critiche o filosofico-umanistiche. Si pensi ad esempio a René Girard o a Maria Zambrano. Roberto Mancini ha ripreso in proprio tale filone elaborandolo con considerazioni che vorrei qui ricordare, anche perché mi hanno sollecitato a prendere progressivamente coscienza della estrema problematicità della categoria del sacrificio che la teologia e la spiritualità cristiana utilizzano per esprimere, comunicare e celebrare il mistero di Cristo e della salvezza cristiana.

172



La provocazione di fondo che un libro come questo pone al pensiero teologico è – mi pare – quella di vedere e far vedere come sia pensabile una trascendenza divina che non implichi il sacrificio della nostra esistenza finita, anzi ne fondi e motivi ancor meglio la sua "insacrificabilità".

170



Roberto Mancini e la critica "evangelica" al sacrificio



Ad avviso di Mancini il cristianesimo nel suo nucleo evangelico originario e nella stessa vicenda della croce di Cristo è profondamente antisacrificale.

«I Vangeli – egli afferma – desacralizzano definitivamente la categoria religiosa del sacrificio» (*"L'ascolto alla radice. Teologia dialogica della verità"* p. 196).

Come alternativa, essi propongono la categoria salvifica della misericordia, secondo il detto di Gesù «misericordia io voglio e non sacrificio» (Mt 9, 13; 12, 7; v. Os 6, 6).

173



Penso che dovremmo prendere atto che nell'Occidente «il sacrificio ha perso qualsiasi diritto e dignità», perché ne conserva, sia pur secolarizzato, il "nucleo cruento". Ma dovremmo anche chiederci se questa perdita di dignità del sacrificio che caratterizza l'Occidente sia necessariamente in contrasto con il Vangelo o possa trovare in esso, riletto sotto la provocazione di un tale esito, una conferma o addirittura una motivazione fondamentale.

171



La visione sacrificale della morte in croce di Gesù, che ha finito per coinvolgere il cristianesimo storico nella mentalità sacrificale dominante in Occidente, fino a essere tra le principali cause della sua persistenza e diffusione, avrebbe capovolto il rapporto di causa ed effetto tra amore e sofferenza, presentando la sofferenza di Cristo come causa dell'amore misericordioso di Dio,

174





invece di vedere nella croce l'amore assolutamente gratuito con cui «il Padre, nel Figlio, amò senza riserve l'umanità, fino ad accettare la crocifissione come tragica e libera risposta da parte degli uomini» (*"L'ascolto alla radice ..."* pag. 170).

Una visione, quest'ultima, che se tenuta con coerenza permetterebbe veramente di uscire dalla lettura sacrificale del cristianesimo e dalla mentalità sacrificale a essa connessa.

175



Non si può, ad esempio, come egli ritrova in Romano Guardini – ma si potrebbero citare molti altri esempi di teologi contemporanei e risalire allo stesso Paolo (Cfr Rom. 3,24-26 con Rom 5,8-11) – sovrapporre il tema dell'oblatività amorosa del Padre, che in Cristo si dona pienamente all'uomo fino all'«annullamento» della morte, con il tema della offerta sacrificale espiatoria del Figlio, l'offerta del suo sangue come riparazione (Ivi, p. 206).

178



Mancini, in particolare – e questo mi pare tra i suoi contributi più rilevanti – ritiene che non sia possibile confondere la logica della oblatività gratuita dell'amore con la logica sacrificale.

Per questo egli è critico verso quelle teologie che pur prendendo le distanze dalle rozze letture della croce di Cristo nella forma anselmiana più diffusa - sacrificio espiatorio quale unico adeguato o giusto risarcimento di un Dio offeso dal peccato umano -

176



Gesù che si sintonizza in tutto con l'autodonzione di Dio, non si offre a Dio perché Dio si autodoni o possa autodonarsi all'uomo!
Se si sovrappongono i due temi si finisce per introdurre la logica sacrificale addirittura nell'intimità della comunione d'amore trinitaria, intendendo il darsi del Padre al Figlio e viceversa come un sacrificio, un autoannullarsi per l'altro o nell'altro!

179



finiscono per mescolare, fino a renderli indiscernibili, amore e sofferenza, gratuità e sacrificio, dono di sé e mortificazione, indulgendo a una indifferenziazione terminologica fuorviante, che finisce per pervertire il messaggio evangelico (Ivi, pp. 175 e 199).

Indifferenziazione favorita anche dalla "ambiguità" contenuta nella parola tedesca *Opfer*, che significa a un tempo vittima, sacrificio e dono.

177



Invece di vedervi un rapporto di comunione, vi si vede un rapporto di separazione!
E si ritiene che la gratuità si alimenti necessariamente di sacrificio e non possa essere comunione gioiosa e senza riserve.
È quanto mai importante, quindi, evidenziare l'alternativa radicale, nonostante le apparenze di vicinanza o coincidenza, tra la logica sacrificale e la logica del dono.
Cosa che Mancini cerca di fare con analisi fenomenologiche che sono – a mio avviso – tra i contributi più rilevanti che egli apporta al nostro tema. Eccone alcuni tratti.

180





Nel sacrificio, «ciò che è “donato” è al tempo stesso distrutto, si offre una negazione, una rinuncia, una morte».

Nel dono, invece. «si offre qualcosa di vivo, di vitale, che alimenta la vita e il bene del donatario» (*“Per un cristianesimo fedele”* pag. 66).



Nel sacrificio «l'enfasi cade sul prezzo, sul costo, sulla fatica e sulla presunta sofferenza salvifica». Nel dono «l'accento sta sull'amore, sul bene che il donatore vuole all'altro, sul bene del donatario, sulla loro relazione» (Ivi, p. 67).

181



Ma ritiene che la logica sacrificale stravolga per sua natura tale nucleo di verità in una concezione falsa, da cui è necessario prendere le distanze per due “inaggirabili” motivi:

1. Evitare la complicità con la distruzione che in essa si annida.
2. Non travisare il senso della croce di Cristo. Nella logica sacrificale, infatti, «si assume la distruzione stessa, o dei momenti di distruzione, come creativi, salvifici, persino rivelativi. Il che è falso» (Ivi pp.71-72).

184



Nel sacrificio si compromette la libertà sia del donatore che del donatario, ricondotti entrambi «sotto la legge del dare e dell'avere, del risarcire e del premiare».

Nel dono invece «la libertà del donatore permane e quella del donatario viene rafforzata» (Ivi).



Nell'ottica del sacrificio si suppone «una differenza ontologica assoluta» tra il sacrificante umano e il destinatario divino, questi padrone e giudice assoluto, quello schiavo e giudicato.

Nell'ottica della verità del dono il divino si trasmette all'umano, si incarna in esso e lo trasfigura dall'interno, senza coartarne la libertà (Ivi).

182



Non si può piegare il male a strumento del bene, seppure in buona fede.

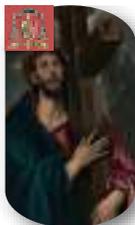
Il male deve essere risanato, guarito, annullato, da una logica completamente diversa,

quella dell'amore di misericordia, che si esprime nella compassione, nel perdono, nella condivisione,

e sa accollarsi il negativo senza assimilarsi a esso, riprodurlo, diffonderlo.

Ed è questa la logica che traspare dalla croce di Cristo, il cui senso viene quindi travisato se lo si traspone nel registro della logica sacrificale.

185



Mancini non si nasconde che la sovrapposizione tra sacrificio e dono si alimenta di un “nucleo di verità” che vive, sia pur distorto, nella logica del sacrificio; e cioè che i pesi negativi dell'esistenza – sofferenza, perdite, male, morte, angoscia – «devono essere portati da qualcuno.

Non si può vivere eludendoli o ignorandoli» (Ivi, p.68).

E riconosce che molte persone hanno dato e danno con autenticità – cioè in riferimento a tale nucleo di verità – un senso sacrificale al loro portare il peso di situazioni difficili proprie e altrui, con amore di dedizione, scegliendo di “sacrificare” se stessi ed evitando di “sacrificare” gli altri.

183



Chiarire il significato salvifico della misericordia diventa quindi in Mancini il necessario completamento della critica al sacrificio.

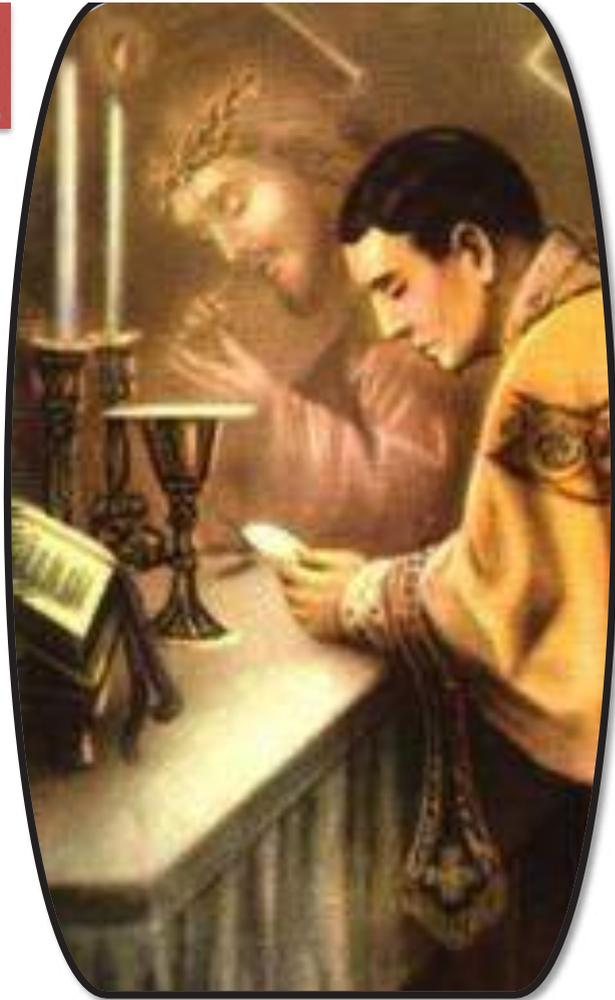
Questa, infatti, rimane sfocata e incompleta se non si chiarisce la natura dell'alternativa salvifica che si propone.

Una alternativa – osservo – che sia in consonanza con il Vangelo e con la verità dell'uomo; e che non si trova nelle alternative proposte dai tre tipi di critica al sacrificio che abbiamo sopra ricordato, per quanto possano essere stimolanti per cercarla in verità.

186

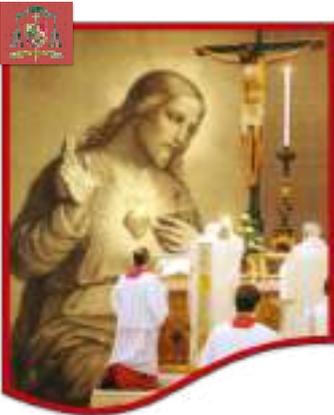


Capitolo II



Eucaristia: Sacrificio di Cristo

***Sensi e tipologie
del sacrificio***



**MESSA - SACRIFICIO :
varie tipologie**

1. AMORE
2. LODE
3. ESPIAZIONE
4. RIPARAZIONE
5. SODDISFAZIONE
6. SOSTITUZIONE

187



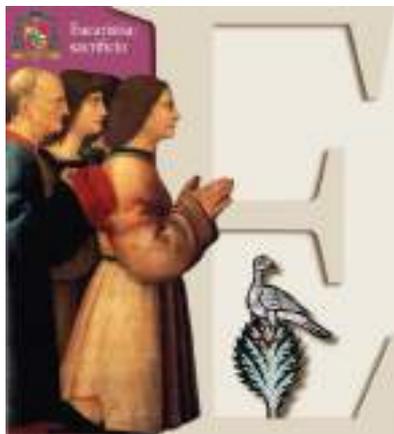
./.

Nessun uomo, fosse pure il più santo, era in grado di prendere su di sé i peccati di tutti gli uomini e di offrirsi in sacrificio per tutti.

L'esistenza in Cristo della Persona divina del Figlio,

- che supera e nel medesimo tempo abbraccia tutte le persone umane
- e lo costituisce Capo di tutta l'umanità, rende possibile il suo sacrificio redentore per tutti".

190



7. GIUSTIFICAZIONE
8. REDENZIONE
9. RICONCILIAZIONE
10. COMUNIONE
11. SPIRITUALE
12. MERITO
13. RISCATTO
14. CONVERSIONE

188



Nell'Eucaristia, e in particolare nella preghiera eucaristica, il protagonista è Dio Trinità.

E noi? Quale il nostro ruolo?

Noi possiamo amare Dio con un amore infinito, degno di lui!

Il Card. Raniero Cantalamessa, *nella terza predica di quaresima* (17-3-2023) dice:

«La sorpresa è scoprire che, grazie alla nostra incorporazione a Cristo, anche noi possiamo amare Dio ./.

191



1) SACRIFICIO D'AMORE

L'amore unifica tutti gli aspetti del sacrificarsi di Cristo

CCC 616: "È l'amore sino alla fine che conferisce valore di redenzione e di riparazione, di espiatione e di soddisfazione al sacrificio di Cristo.

Egli ci ha tutti conosciuti e amati nella offerta della sua vita. «L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti» (2Cor 5,14).../.

189



./.

con un amore infinito, degno di lui!

San Paolo scrive che:

"L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori" (Rm 5,5).

L'amore che è stato riversato in noi è quello stesso con cui il Padre, da sempre, ama il Figlio,

non un amore diverso!

"Io in loro e tu in me -dice Gesù al Padre- perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17, 23. 26). ./.

192





./.. Notare: “l’amore con cui mi hai amato”, non uno diverso. È un traboccare dell’amore divino dalla Trinità a noi. Dio comunica all’anima – scrive san Giovanni della Croce – “lo stesso amore che comunica al Figlio, anche se ciò non avviene per natura, come nel caso del Figlio, ma per unione”
(Cantico spirituale A, strofa 38, 4).

La conseguenza è che noi possiamo amare il Padre con l’amore con cui lo ama il Figlio e possiamo amare Gesù con l’amore con cui lo ama il Padre.

Tutto, grazie allo Spirito Santo che è quello stesso amore.

193

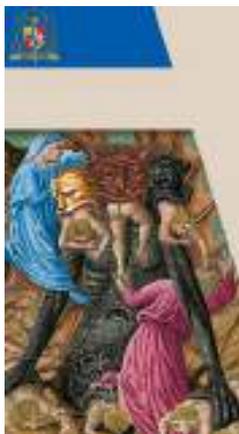


./.. Cosa diamo, allora, a Dio di nostro, quando gli diciamo: “Ti amo!”? Nient’altro che l’amore che riceviamo da lui! Nulla dunque, assolutamente, da parte nostra? È forse il nostro amore per Dio nient’altro che un “rimbalzare” del suo stesso amore verso di lui, come l’eco che rimanda il suono alla sua sorgente? Non in questo caso!

L’eco del suo amore ritorna a Dio dalla cavità del nostro cuore, ma con una novità che per Dio è tutto: il profumo della nostra libertà e della nostra gratitudine di figli!

Tutto questo si realizza, in modo esemplare, nell’Eucaristia.
./..

194



./.. Cosa facciamo in essa, se non offrire al Padre,

come “nostro sacrificio”, quello che, in realtà, il Padre stesso ha donato a noi, e cioè il suo Figlio Gesù?

Noi possiamo dire a Dio Padre: “Padre, ti amo con l’amore con cui ti ama il tuo Figlio Gesù!”

E dire a Gesù: “Gesù, ti amo con l’amore con cui ti ama il Padre tuo celeste”.

E sapere con certezza che non è una pia illusione!
./..

195



./.. L’Eucaristia è memoriale della Passione e morte di Cristo:

“Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che,

mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi” (Rm 5,8).

La morte è il segno, l’amore il significato.

L’evangelista san Giovanni pone come una chiave di lettura all’inizio del suo racconto della Passione: ./..

196



./.. “Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13, 1).

Questo toglie alla passione di Cristo una connotazione che ha sempre lasciato perplessi e insoddisfatti:

l’idea, cioè, di un prezzo e di un riscatto da pagare a Dio

(o, peggio, al demonio!), di un sacrificio con cui placare l’ira divina.

In realtà, è piuttosto Dio che ha fatto il grande sacrificio di darci il suo Figlio, di non “risparmiarselo”, ./..

197



./.. come Abramo fece il sacrificio di non risparmiarsi il figlio Isacco (Gen 22, 16; Rm 8, 32).

Dio è più il soggetto che il destinatario del sacrificio della croce!

Bernardo di Chiaravalle scrive:

“Non fu la sua morte che gli piacque, ma la sua volontà di morire spontaneamente per noi”

“Non mors, sed voluntas placuit sponte morientis” (Contro gli errori di Abelardo, VIII, 21-22). ./..

198





./ Il Dio dei cristiani è un Dio che ama, molto più che un Dio da amare. Dio Padre decide l'incarnazione del Verbo e la Sua passione morte "non perché vuole avere fuori di sé qualcuno che lo ami in modo degno di sé, ma perché vuole avere fuori di sé qualcuno da amare in modo degno di sé! Non per ricevere amore, ma per effonderlo. S. Agostino descrive:

- "il Padre come l'amante,
- il Figlio come l'amato
- e lo Spirito Santo come l'amore che li unisce" (AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 9,14; IX, 2,2; XV,17,31).»

199



Nell'Eucaristia Cristo offre ancora un altro gesto estremo, segno del Suo immenso amore per noi. Egli cioè non solo ha sofferto e dato la Sua vita sulla croce per la nostra salvezza, ma in questo sacramento Egli vuole rimanere ancora con noi, vuole farsi nostro compagno di viaggio e fonte di forza

202



L'Eucaristia dono d'amore

(Da un estratto del volumetto di Girolamo Pica, *Il beato Giovanni Duns Scoto. Dottore dell'Immacolata*, Elledici-Velar).

L'Eucaristia si distingue dagli altri sacramenti, e li supera in amore.

Mentre questi consistono in un'azione fugace per conferire la grazia divina, nell'Eucaristia quel che si consegna all'uomo è lo stesso Autore della grazia.

Cristo appare nell'Eucaristia come donazione dell'amore più grande di Dio all'uomo.

200



nel cammino della nostra vita, come lui stesso ha detto nel Vangelo: «Ecco che io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Vi è una stretta relazione fra Cristo e la creazione, la quale acquisisce il suo senso originale nel piano di Dio che l'ha voluta, dalla materia fino all'uomo, in relazione al *Summum Opus* del Suo amore.

203



Non un segno che passa, ma permanente, un segno sensibile, spiega Scoto, che

«dopo la consecrazione, secondo il rito, della materia appropriata, contiene veramente il corpo e sangue di Cristo».

Questo fa dell'Eucaristia il più nobile dei sacramenti, nel quale tutti gli altri sacramenti trovano la loro pienezza.

201



Il sommo amore che è Cristo davanti al Padre ci coinvolge tutti.

L'Eucaristia costituisce in questo contesto esistenziale l'espressione più profonda, più vicina e pura dell'amore divino.

In una parola, insuperabile.

L'Eucaristia: sacramento di Lui stesso e, con Lui, centro di tutto il Creato e donazione suprema dell'amore di Dio nella sua purezza e liberalità originale.

204





Il Concilio Vaticano II afferma che *l'Eucaristia è la sorgente e il culmine dell'evangelizzazione*, quindi sta all'inizio e alla sommità di tutto il lavoro della Chiesa. Come pure l'esperienza dell'adorazione va inserita nel grande evento della celebrazione eucaristica, che rappresenta la fonte e il culmine della vita della Chiesa.

205



La nostra mentalità secolarista ci induce ad attribuire a noi stessi il merito del nostro lavoro, come se fosse solo opera nostra. Ma in realtà domandiamoci se è proprio così, o se questo pensarci autosufficienti, capaci da soli di raggiungere

qualunque traguardo, possa essere, invece, un frutto velenoso del nostro orgoglio,

- della nostra superbia,
- del nostro "io".

208



Le parole di Benedetto XVI alla XXIII GMG (2008): *"Fonte e culmine della vita ecclesiale, l'Eucaristia è una Pentecoste perpetua.* In questa Perpetua Pentecoste lo Spirito agisce non solo nella Chiesa, ma anche a beneficio di tutta l'umanità".

206



Ogni opera nasce da una idea, da una intuizione.

E tutte le opere di bene sono suscitate da Dio che è:

- l'origine,
- il principio di tutto ciò che è bene, buono e bello nel nostro mondo.

E allora diventa quasi doveroso il ringraziamento a Dio, che ridona nuove energie spirituali, per vivere sempre meglio il nostro impegno.

209



2) SACRIFICIO DI LODE

Il primo sacrificio, a cui siamo chiamati tutti i giorni, è il sacrificio di lode. Il lodare Dio, il ringraziare Gesù Cristo, il benedire lo Spirito Santo, è una attitudine sempre più rara ai nostri tempi, perché l'uomo di oggi si ritiene il solo grande artefice dei progressi scientifici e tecnologici.

Con questa mentalità secolarista l'uomo spodesta Dio dal centro del mondo. Con questa visione così limitata, l'uomo è portato a non ringraziare Dio, ma ad osannare se stesso per tutte le sue capacità intellettive e attuative.

207



Lodare Dio, rendere grazie all'Altissimo, ci porta ad essere più umili, più semplici, perché ci libera dalla superbia di noi stessi, dalla sopravvalutazione del nostro essere.

E così avviene che sentendoci più piccoli,

Dio agisce in noi compiendo opere grandi.

Dire a nostro Padre un "grazie" dal profondo del nostro cuore, ci aiuta ad apprezzare sempre più quello che abbiamo e a vincere l'idolatria del consumismo e dell'egocentrismo.

210





Il sacrificio di lode, compiuto con la retta intenzione di riconoscere la preziosità di quello di cui già si dispone, ha la capacità di invertire la rotta del nostro desiderio, perché modifica l'orientamento del nostro cuore dalla direzione del consumismo a quella della condivisione.

La lode a Dio non porta solo a vedere quello che già si ha, ma a riconoscere quello che l'altro non dispone, e di cui avrebbe tremendo bisogno. E quando si parla di riconoscere il bisogno dell'altro, non dobbiamo intendere solo le cose materiali, ma anche le esortazioni, gli orientamenti,

211



che possono migliorare la vita spirituale di una persona. Nel lodare il Signore, poi, non va sottovalutato anche il modo con cui gli arredi e le suppellettili della liturgia rendono gloria e lode a Dio.

A tal proposito è interessante quanto scrive San Francesco d'Assisi, esemplare nella povertà, ai suoi frati, dai quali esigeva che i calici, le pissidi e i lini per l'Eucaristia fossero preziosi e trattati con sommo rispetto e venerazione.

212



San Francesco riconosceva che l'altare è il luogo sul quale si compie il sacrificio, i calici e le pissidi contengono il corpo e il sangue del Signore, l'offerta del Suo Sacrificio.

Scrivo, pertanto, San Francesco (*Epistola ad Custodes*):

“I calici, i corporali, gli ornamenti dell'altare e tutto ciò che serve al sacrificio, debbano averli di materia preziosa. ./.

213



./.. E se in qualche luogo il santissimo corpo del Signore fosse collocato in modo troppo miserevole, secondo il comando della Chiesa venga da loro posto e custodito in un luogo prezioso, e sia portato con grande venerazione e amministrato agli altri con discrezione” (*Ep Cler I, FF 240-244*).

Il Santo usa il termine *pretiosis*, che significa materiale prezioso, e questo lo fa persino nel Testamento, il suo Scritto autobiografico che esalta la fedeltà dei frati a Madonna Povertà.

214



Per la conservazione dell'Eucaristia Francesco, impegnatissimo sul piano della povertà richiesta a se stesso e ai suoi monaci, vuole fare una eccezione per rispetto profondo alla dignità del sacramento.

Scrivo infatti nell'*Epistola toti Ordini missa*:

«Scongiuro tutti voi, fratelli, baciandovi i piedi e con quella carità di cui sono capace, ./.

215



./.. che prestate tutta la riverenza e tutto l'onore che vi sarà possibile al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo,

nel quale le cose,

che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra,

sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente” (*Ep. Ord 12-37, FF 217-225*).

216





3) SACRIFICIO DI ESPIAZIONE

In che senso Gesù Cristo ha compiuto l'espiazione dei nostri peccati?

Nel senso che Gesù morendo sulla croce per i nostri peccati e con i nostri peccati su di lui ha pagato il prezzo che era necessario fosse pagato in favore nostro,

affinché noi fossimo perdonati e riconciliati con Dio.

E questo prezzo fu il suo sangue perché "senza spargimento di sangue non c'è remissione" (Eb 9,22).

217



Ecco perché Gesù, nella notte in cui fu tradito, quando prese il calice disse ai suoi discepoli:

".... questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per la remissione dei peccati" (Mt 26,28);

ed ecco perché sempre Gesù tempo prima aveva detto che il Figlio dell'uomo, cioè lui, era venuto per "dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Mt 20,28).

218



«E' Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»

(1Gv 4,10).

CCC 623:

“Mediante la sua obbedienza di amore al Padre «fino alla morte di croce» (Fil 2,8), Gesù compie la missione espiatrice del Servo sofferente, che giustifica molti addossandosi la loro iniquità (cfr Is 53,10-11; Rm 5,19).”

219



Il card. Joseph Ratzinger (*Introduzione al cristianesimo*, 11a edizione, 1996, pp. 227-230) afferma:

"Non è l'uomo che s'accosta a Dio tributandogli un dono compensatore, ma è Dio che si avvicina all'uomo per accordarglielo.

Per iniziativa stessa della sua potenza amorosa, egli restaura il diritto leso,

giustificando l'uomo colpevole mediante la sua misericordia creatrice e richiamando alla vita la creatura morta [...] ./.

220

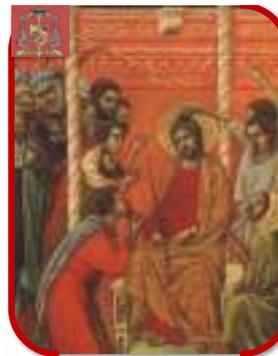


./.. Di conseguenza, nel Nuovo Testamento la croce si presenta primariamente come un movimento discendente, dall'alto in basso.

Essa non ha affatto l'aspetto di una prestazione propiziatrice che l'umanità offre allo sdegnato Iddio

[non è l'umanità che offre, ma il Figlio, al posto di ogni uomo, che è chiamato ad accogliere in Lui la redenzione e la conseguente rigenerazione], ./.

221



./.. bensì quello di una espressione di quel folle amore di Dio, che s'abbandona senza riserve all'umiliazione pur di redimere l'uomo;

è un suo accostamento a noi.

E' così possibile attingere al tesoro di grazie che sgorgano dal Sacrificio di Cristo, che ci salva

dal peccato e dalla morte.”

222





4) SACRIFICIO DI RIPARAZIONE

Nella S. Messa si offre al Padre la migliore "riparazione" per i nostri peccati, cioè l'offerta di Suo Figlio Gesù Cristo sulla Croce.

Tale riparazione è causata ed esigita dai nostri peccati, e non da Dio.

Quella di riparazione è poi anche una Messa in cui ci ricordiamo di pregare proprio per coloro che con i loro atti sono stati la causa di questo "moto riparatore".

223



«Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva» (Ez 33, 11), dice la Scrittura.

La conversione del peccatore è infatti la più grande riparazione che si possa e si debba desiderare.

«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34): anche noi cristiani dobbiamo avere nel cuore queste parole di Cristo morente in Croce!

224



Afferma Papa Benedetto XVI (intervistato da Padre Jacques Servais, nel libro: *Per mezzo della fede*, 2016)

"Mettiamoci di fronte all'incredibile sporca quantità di male, di violenza, di menzogna, di odio, di crudeltà e di superbia, che infettano e rovinano il mondo intero. ./.

225



./.. Questa massa di male non può essere semplicemente dichiarata inesistente, neanche da parte di Dio.

Essa deve essere depurata, rielaborata e superata ...

Dio semplicemente non può lasciare com'è la massa del male

che deriva dalla libertà che Lui stesso ha concesso.

Solo lui, venendo a far parte della sofferenza del mondo, può redimere il mondo/.

226



./.. Il contrappeso al dominio del male può consistere in primo luogo solo nell'amore divino-umano di Gesù Cristo che è sempre più grande di ogni possibile potenza del male.

Ma è necessario che noi ci inseriamo in questa risposta che Dio ci dà mediante Gesù Cristo.

Anche se il singolo è responsabile per un frammento di male, e quindi è complice del suo potere,

insieme a Cristo egli può tuttavia «completare ciò che ancora manca alle sue sofferenze» (cfr Col 1, 24). ./.

227



./.. Il sacramento della penitenza ha di certo in questo campo un ruolo importante.

Esso significa

- che noi ci lasciamo sempre plasmare e trasformare da Cristo
- e che passiamo continuamente dalla parte di chi distrugge a quella che salva".

Quanto noi peccatori avevamo meritato a causa dei nostri peccati,

Cristo lo riparò Lui stesso, che era senza peccato.

228





Effetti di

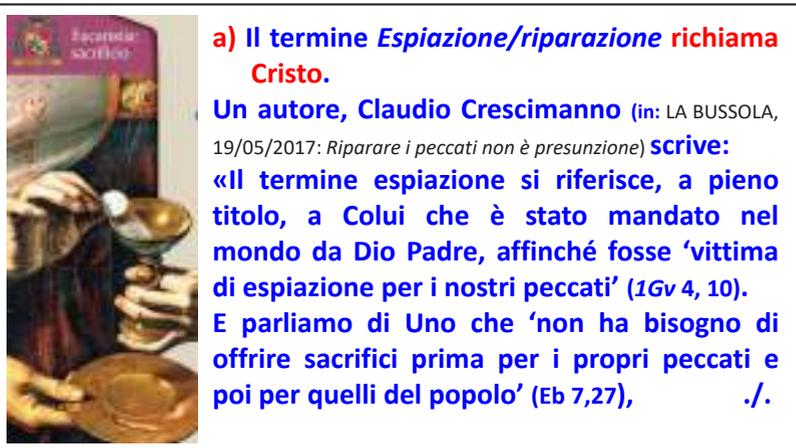
- Espiazione
- Riparazione

229



./ i quali, mentre si uniscono al suo sacrificio redentore, chiedono anzitutto il perdono per le proprie colpe e poi per quelle degli altri, specialmente di coloro che la redenzione la rifiutano o la combattono. Dunque niente presunzione, nel concetto, pienamente cattolico, di preghiera riparatoria. ./

232



a) Il termine **Espiazione/riparazione** richiama **Cristo**.

Un autore, **Claudio Crescimanno** (in: LA BUSSOLA, 19/05/2017: *Riparare i peccati non è presunzione*) scrive:

«Il termine espiazione si riferisce, a pieno titolo, a Colui che è stato mandato nel mondo da Dio Padre, affinché fosse 'vittima di espiazione per i nostri peccati' (1Gv 4, 10).

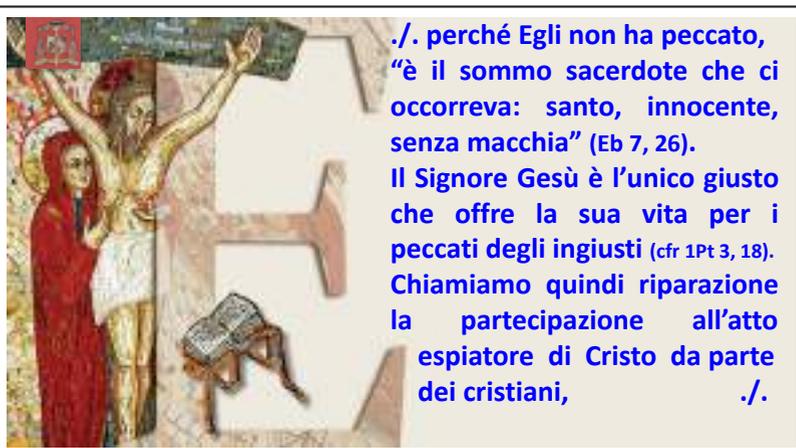
E parliamo di Uno che 'non ha bisogno di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo' (Eb 7,27), ./

230



./ Piuttosto la chiara consapevolezza che siamo tutti nella stessa barca, perché, a differenza del Signore Gesù, noi abbiamo bisogno di offrire preghiere e penitenze anzitutto per i peccati nostri, prima che per quelli degli altri; A- consapevolezza del fatto che se siamo nel numero dei fedeli di Cristo e non dei suoi nemici, ./

233



./ perché Egli non ha peccato, "è il sommo sacerdote che ci occorre: santo, innocente, senza macchia" (Eb 7, 26).

Il Signore Gesù è l'unico giusto che offre la sua vita per i peccati degli ingiusti (cfr 1Pt 3, 18). Chiamiamo quindi riparazione la partecipazione all'atto espiatore di Cristo da parte dei cristiani, ./

231



./ non è per merito nostro, ma per somma degnazione del Signore;

B- più ancora, consapevolezza del fatto che "a chi più è stato dato, molto di più sarà chiesto" (Lc 12, 48), quindi la tentazione di sentirsi migliori degli altri sarebbe sciocca e pericolosa».

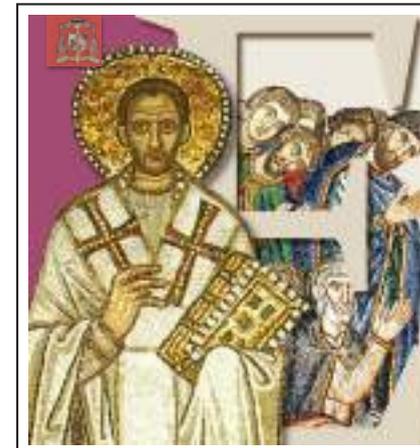
234





b) Il prezzo dell'espiazione-riparazione l'ha pagato Cristo
 • al nostro posto
 • e per noi:
 Il Redentore ha sofferto al posto dell'uomo e per l'uomo.
 «Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ./.

235



d) L'espiazione-riparazione è una sofferenza che "completa", come dice San Paolo, la Sofferenza redentiva di Cristo:
 «Completo nella mia carne, quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1,24).
 Tale *completamento*:

238



./.

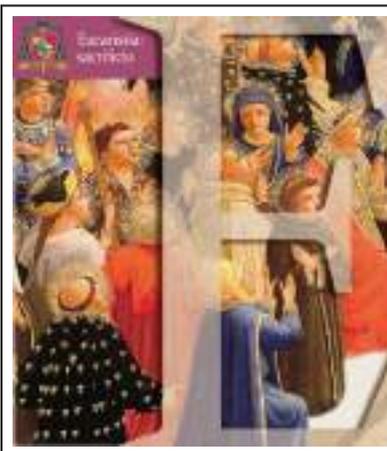
ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia» (1Pt 1,18-19).
 «Ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso» (Gal 1,3).
 «Infatti siete stati comprati a caro prezzo.
 Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,20).

236



• è frutto di una *chiamata-dono*, fatto a noi da Cristo.
 Scrive San Giovanni Paolo II:
 "Ognuno è anche *chiamato a partecipare a quella sofferenza*, mediante la quale si è compiuta la redenzione.
 E' chiamato a partecipare a quella sofferenza, per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta. ./.

239



c) L'espiazione e la riparazione richiamano la "sofferenza vicaria".
 Questa poggia sulla concezione tipicamente cattolica della Chiesa come comunione dei santi, per cui tutto si riflette misteriosamente nel Corpo Mistico tanto il male quanto il bene.

237

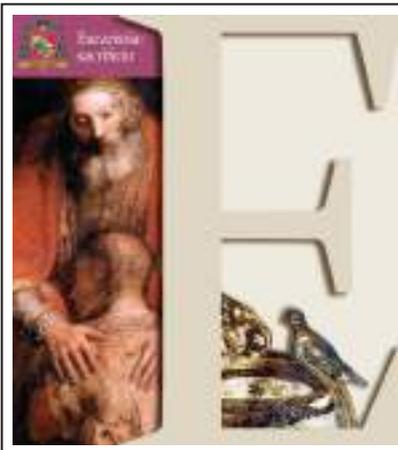


./.

per mezzo della quale ogni umana sofferenza è stata anche redenta.
 Operando la redenzione mediante la sofferenza, Cristo ha elevato insieme la sofferenza umana a livello di redenzione.
 Quindi anche ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo" (Salvifici doloris 19).

240





- Il nostro *completamento* non aggiunge nulla alla redenzione compiuta da Cristo,
- in quanto alla sofferenza di Gesù nulla manca in senso ontologico:
- essa è completa.

Certamente la passione di Cristo è stata piena e perfetta.

241



- scrive San Giovanni Paolo II (*Salvifici doloris*, n.24)- "in modo particolare, la verità *sul carattere creativo della sofferenza*.

La sofferenza di Cristo ha creato il bene della redenzione del mondo.

Questo bene in se stesso è inesauribile ed infinito. Nessun uomo può aggiungervi qualcosa. ./.

244



I suoi meriti sono infiniti. Gesù stesso ha affermato di aver compiuto l'opera affidatagli dal Padre (cfr Gv 17,4) e che tutto era compiuto (cfr Gv 19,30). Con le sue parole S. Paolo non vuole affatto dire che la passione di Cristo sia stata imperfetta e incompleta e che ad essa

242



./.. Allo stesso tempo, però, nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell'uomo. In quanto l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo — in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia —, in tanto *egli completa a suo modo* quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo. ./.

245



si debbano aggiungere i meriti e i patimenti dei santi, ma considera Gesù e la Chiesa come un solo corpo, del quale Gesù Cristo è il capo e i singoli fedeli le membra. Va inteso nel senso di coronamento a favore della Chiesa.

Questo *completamento* mette in risalto

243



./.. Questo vuol dire, forse, che la redenzione compiuta da Cristo non è completa? No. Questo significa solo che la redenzione, operata in forza dell'amore soddisfattorio, rimane *costantemente aperta ad ogni amore* che si esprime nella *umana sofferenza*. In questa dimensione

- nella dimensione dell'amore - la redenzione già compiuta fino in fondo, si compie, in un certo senso, costantemente. ./.

246





./.. Cristo ha operato la redenzione completamente e sino alla fine; al tempo stesso, però, non l'ha chiusa: in questa sofferenza redentiva, mediante la quale si è operata la redenzione del mondo, Cristo si è aperto sin dall'inizio, e costantemente si apre, ad ogni umana sofferenza.

Sì, sembra far parte *dell'essenza stessa della sofferenza redentiva di Cristo* ./..

247



./.. "Tu, Signore, sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi.

Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi ...
Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati" (Dn 3,27-28)».

250



./.. il fatto che essa richieda di essere incessantemente completata».

e) L'espiazione/riparazione richiamano **la punizione**:
«Al male morale del peccato corrisponde la punizione, -scrive San Giovanni Paolo II (Salvifici doloris, n.10) -, che garantisce l'ordine morale nello stesso senso trascendente, ./..

248



CCC (n. 2266) scrive:
«La pena ha innanzi tutto lo scopo di riparare il disordine introdotto dalla colpa. Quando è volontariamente accettata dal colpevole, essa assume valore di espiazione. La pena poi, oltre che a difendere l'ordine pubblico e a tutelare la sicurezza delle persone, ./..

251



./.. nel quale quest'ordine è stabilito dalla volontà del Creatore e supremo Legislatore.

Di qui deriva anche una delle fondamentali verità della fede religiosa, basata del pari sulla Rivelazione:

che cioè Dio è giudice giusto, il quale premia il bene e punisce il male: ./..

249



./.. mira ad uno scopo medicinale: nella misura del possibile, essa deve contribuire alla correzione del colpevole».

f) L'espiazione richiama anche **la conversione**.

San Giovanni Paolo II (Salvifici doloris, n.12), così la descrive: «La sofferenza deve servire alla conversione, ./..

252





./.. cioè *alla ricostruzione del bene* nel soggetto, che può riconoscere la misericordia divina in questa chiamata alla penitenza.

La penitenza ha come scopo:

- di superare il male, che sotto diverse forme è latente nell'uomo,
- e di consolidare il bene sia in lui stesso, ./..

253



« Siamo ... coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.

Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8,17).

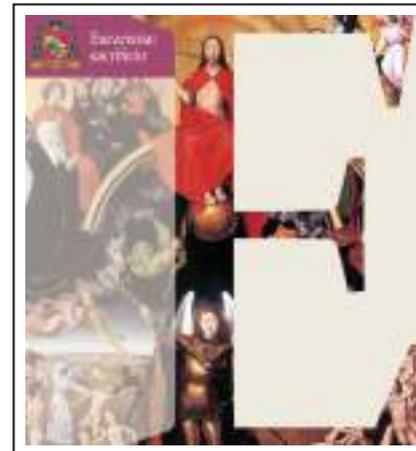
256



./.. sia nei rapporti con gli altri e, soprattutto, con Dio». E ne deriverà anche un bene per la propria vita:

«Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore» (Is 53,10).

254



h) Ecco quanto scrive **San Tommaso** circa l'espiazione / riparazione / soddisfazione compiuta da Cristo:

“Soddisfa pienamente per l'offesa colui che offre all'offeso ciò che questi ama, in una misura uguale o ancora maggiore di quanto abbia detestato l'offesa. Ora Cristo, accettando ./..

257



g) L'espiazione, mentre richiama alla sofferenza, nello stesso tempo richiama **la Risurrezione**.

La *partecipazione alla Croce* di Cristo diventa anche una speciale partecipazione alla Sua risurrezione.

Il mistero della passione è racchiuso nel mistero pasquale.

255

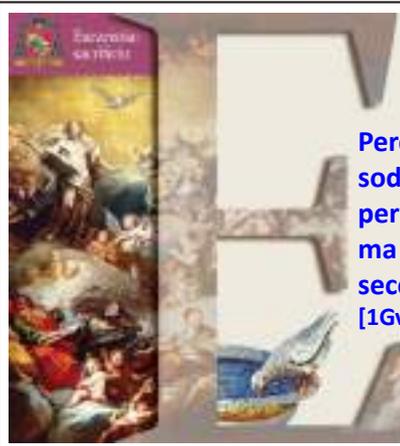


./.. la passione per carità e per obbedienza, offri a Dio un bene superiore a quello richiesto per compensare tutte le offese del genere umano:

- 1- per la grandezza della carità con la quale volle soffrire;
- 2- per la dignità della sua vita, che era la vita dell'uomo-Dio, e che egli offriva come soddisfazione; ./..

258





./ 3- per l'universalità delle sue sofferenze e la grandezza dei dolori accettati.

Perciò la passione di Cristo fu una soddisfazione non solo sufficiente per i peccati del genere umano, ma anche sovrabbondante, secondo le parole di S. Giovanni [1Gv 2,2]:

«Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati, ./

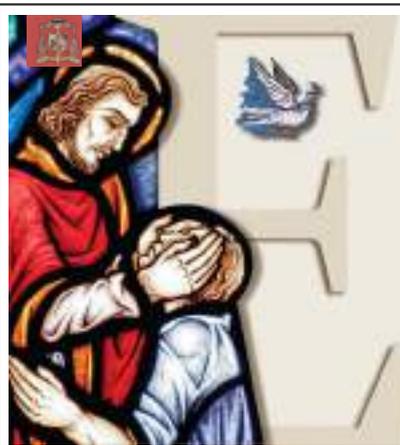
259



./ Se all'uno e all'altro dovere siamo obbligati per le stesse ragioni, al debito particolarmente della riparazione siamo tenuti da un più potente motivo di giustizia e di amore:

di giustizia, per espiare l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire, con la penitenza, ./

262



./ e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo» (Somma teologica III, 48, 2).

E Pio XI, nell'Enc. *Miserentissimus Redemptor* (8.5.1928), oltre a spiegare la consacrazione al Sacro Cuore di Gesù, insiste sul dovere della riparazione:

«(...) se nella consacrazione primeggia l'intento di ricambiare l'amore del ./

260

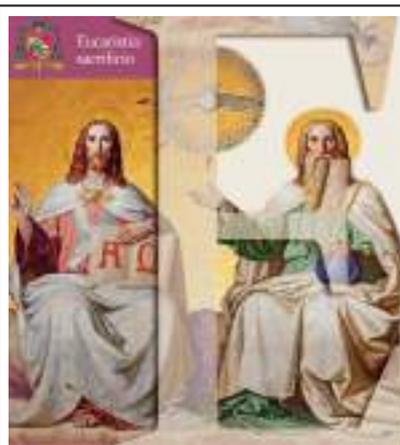


./ l'ordine violato; di amore, per patire insieme con Cristo paziente e «saturato di obbrobri»

e recargli, secondo la nostra pochezza, qualche conforto».

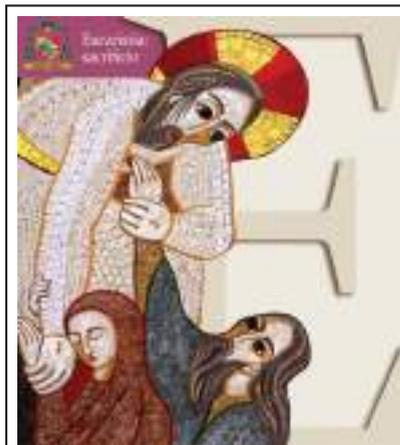
Tanto è importante la pratica della riparazione, che Pio XI al termine dell'Enciclica citata ci ha lasciato proprio un atto di riparazione al Sacratissimo Cuore di Gesù,

263



./ Creatore con l'amore della creatura, ne segue naturalmente un altro, che dello stesso Amore increato, quando sia o per dimenticanza trascurato o per offesa amareggiato, si debbano risarcire gli oltraggi in qualsiasi modo recatigli; il qual dovere comunemente chiamiamo col nome di riparazione. ./

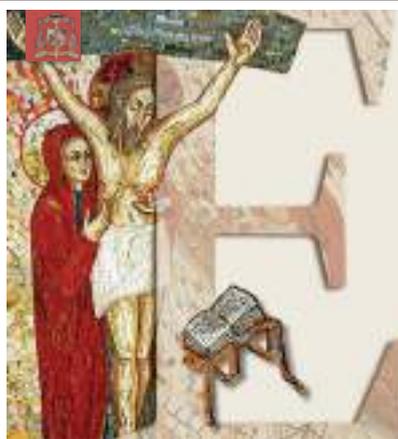
261



«non solo dei peccati commessi da noi, ma anche di quelli di coloro che, errando, ricusano di seguire Te come pastore e guida ostinandosi nella loro infedeltà, o calpestando le promesse del Battesimo hanno scosso il soavissimo giogo della tua legge».

264





i) Cristo ha espiato non per sé, ma per noi tutti.

Scrive Sant' Ambrogio (dal «Commento sui salmi» di sant' Ambrogio, vescovo, Sal 48, 14-15; CSEL 64, 368-370):
 «Il Figlio di Dio dimostra che non deve offrire riparazione per i propri peccati, perché non era schiavo del peccato, ma libero da ogni colpa. Infatti il Figlio libera, mentre il servo è nella colpa. ./.

265



./.. Infatti, il sangue di quale uomo può avere ancora un valore determinante per la sua redenzione, dopo che Cristo ha sparso il suo per la redenzione di tutti?
 C'è forse il sangue di qualcuno che possa paragonarsi al sangue di Cristo?
 Oppure qual è quell'uomo tanto potente da offrire per se stesso la propria propiazione, più efficace di quella che Cristo ha offerto nel suo corpo, lui che solo ha riconciato il mondo a Dio con il proprio sangue? ./.

268



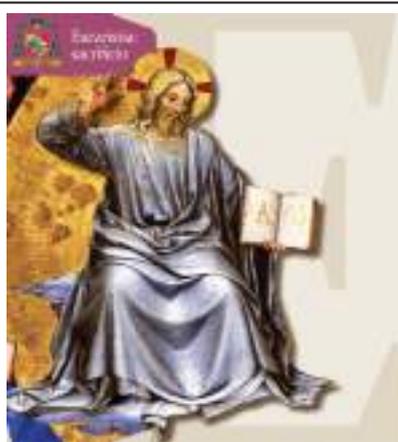
./.. Perciò è esente da tutti i peccati e non paga il prezzo del riscatto per la propria anima colui che nel suo sangue dà un prezzo sufficiente a riscattare i peccati di tutto il mondo. Giustamente dunque libera gli altri chi non deve nulla per sé. Dirò di più. ./.

266



./.. Il prezzo pagato per tutti è il sangue di Cristo con il quale il Signore Gesù ci ha redenti. Egli solo ci ha riconciati al Padre e ha sofferto fino all'estremo, addossandosi la nostra sofferenza. Per questo dice: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11,28)».

269



./.. Non solo Cristo non deve alcun prezzo di redenzione per sé o di propiazione per il peccato proprio, ma neanche i singoli uomini come tali. Vale a dire il singolo non ha da presentare una propiazione sua propria, perché propiazione per tutti è Cristo ed egli è la redenzione di ognuno. ./.

267



l) Di tutto questo, abbiamo la meravigliosa sintesi, espressa in preghiera, dal Santo Padre Pio XI nell'Atto di Riparazione al Sacro Cuore di Gesù:
 «O Gesù dolcissimo, il cui immenso amore per gli uomini viene con tanta ingratitudine ripagato di oblio, di trascuratezza e di disprezzo, ecco che noi, prostrati innanzi a te intendiamo riparare/.

270





./. **Memori, però, che noi pure, molte volte ci siamo macchiati di tanta indegnità, imploriamo anzitutto per noi la tua misericordia ...».**

Precisato questo e tolto di mezzo il presunto pericolo di qualunque atteggiamento altezzoso, resta il fatto, ampiamente documentato dalla Scrittura e dalla Tradizione, del valore centrale della spiritualità della riparazione.

271



c- In coerenza con l'insegnamento e l'esempio del divino Maestro e dei suoi apostoli, tutta la storia cristiana di questi duemila anni è segnata dall'esperienza di santi famosi o sconosciuti, che hanno offerto preghiere e penitenze, e persino la propria vita, per riparare il male morale che ci inonda e a causa del quale, per quanto dipende dall'uomo, satana, e non Cristo, è il principe di questo mondo.

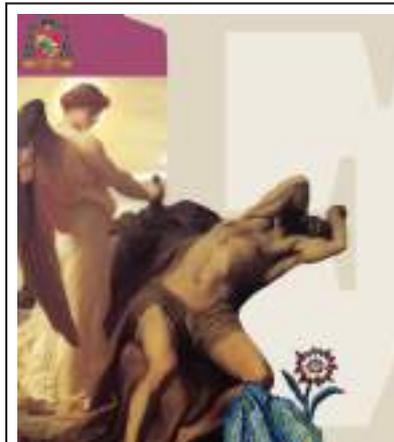
274



Ecco qualche esempio.

a- Il Signore Gesù, agonizzante nel giardino degli ulivi, chiede ai tre apostoli, appositamente scelti, di vegliare con lui, cioè di offrirgli compagnia e conforto mentre egli si carica dell'immenso fardello dei peccati dell'intera umanità per portarli, da lì a poche ore, sul Calvario

272



Non possiamo comunque non citare esplicitamente due interventi soprannaturali nei quali il cielo stesso chiede riparazione.

c1- Nel giugno del 1675, il Signore Gesù, apparendo a santa Margherita Maria Alacocque, si mostra con il petto squarciato e le dice:

275



e inchiodarli alla croce, insieme a quella natura umana, assunta nell'incarnazione.

b- San Paolo si propone a modello per i cristiani di ogni tempo, quando afferma di offrire le proprie sofferenze, per completare nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo, che è la Chiesa (cfr Col 1, 24).

273



«Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini ...

e per contraccambio ricevo dalla maggior parte irriverenze e sacrilegi ...

Almeno tu dammi il piacere di supplire alla loro ingratitude, tanto quanto ne sarai capace».

276





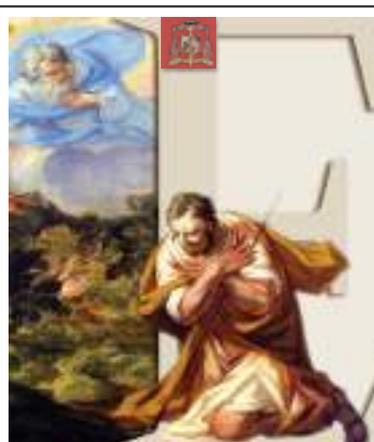
c2- L'angelo del Portogallo, che appare varie volte ai tre piccoli veggenti di Fatima, prima che inizino le note visioni mariane del 1917, insegna loro questa preghiera, con la raccomandazione che la recitino più spesso possibile:

277



Nella apparizione del 13 luglio la Vergine raccomanda ai veggenti:
«*Offrite sacrifici per i peccatori e dite: o Gesù, per amore vostro, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati contro il Cuore immacolato di Maria.*».

280



«*Mio Dio, io credo, adoro, spero e vi amo. Vi chiedo perdono per quelli che: non credono, non adorano, non sperano e non vi amano/.*»

278



d- Sollecitato da questi eventi, dieci anni dopo Fatima, il papa Pio XI dedica al tema della riparazione una specifica enciclica, la *Miserentissimus Redemptor*, in cui spiega come i cristiani, in virtù del sacerdozio battesimale, possono e devono unirsi all'unico atto espiatorio,

281



./.. *Santissima Trinità, io vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità del nostro Signore Gesù Cristo ... in riparazione degli: oltraggi, sacrilegi e indifferenze con cui Egli è offeso.*

279



che è la croce di Cristo, conformandosi ad essa con l'offerta quotidiana della preghiera e delle sofferenze. Da allora più volte, sulla scorta di tali possenti indicazioni, il Magistero contemporaneo è tornato sul tema, mostrandone l'imperitura attualità.

282





5) SACRIFICIO DI SODDISFAZIONE

Per comprendere il senso di questo sacrificio, bisogna tener presente che in ogni peccato c'è un doppio male:

quello della colpa
e quello della pena.

(cfr concetto di pena ... cfr file indulgenze).

Non è Dio ad esigere la soddisfazione,
ma è il mio peccato ad esigere tale soddisfazione,
per cancellare la pena e per ripristinare l'ordine violato.

283



Quanto ti devo, o Signore?

Riconosco il tuo credito e sono pronto a pagarlo non da me stesso, ma per i meriti del tuo Figliolo presente su questo altare e perciò ti offro il tesoro che tu stesso mi hai dato.

Gesù Cristo, con la sua vita, passione e morte sulla croce, ha costituito un infinito tesoro di meriti in favore:

- sia della Chiesa pellegrinante,

284



- sia della Chiesa sofferente nel purgatorio.

Il sacrificio cristiano non consiste nel dare a Dio una cosa che non possederebbe senza di noi, ma nel renderci totalmente recettivi e nel lasciarci prendere totalmente da Lui:

lasciare, permettere a Dio di agire in noi e con noi:
ecco il sacrificio cristiano.

285



6) SACRIFICIO DI SOSTITUZIONE

CCC 614-615:

“E’ ... il Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore, offre la propria vita al Padre suo nello Spirito Santo per riparare la nostra disobbedienza

(cfr Gv 15,13; Gv 10,17-18; Eb 9,14.).

Gesù sostituisce
la sua obbedienza
alla nostra disobbedienza. ./.

286



./.. «Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (Rm 5,19).

Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre se stesso *in espiazione*,

mentre porta il peccato di molti, e li giustifica addossandosi la loro iniquità. Gesù ha riparato per i nostri errori ./.

287



./.. e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati”.

Questo si chiama “sofferenza vicaria”:

Dio permette la sofferenza del Figlio Suo, perché c'è stato il peccato originale e perché esistono i peccati attuali.

La “sofferenza vicaria” poggia su due principi:

1) Dio, avendo -in quanto Assoluto-, tutte le virtù al grado massimo, ha al grado massimo la misericordia

288





e ha al grado massimo la giustizia, e questa richiede pertanto la compensazione-riparazione del male fatto;

2) La comunione dei santi, per cui tutto, tanto il male quanto il bene, si comunica, si condivide misteriosamente nel Corpo Mistico.

Inoltre, Gesù Cristo non solo con la Sua obbedienza si sostituisce alla nostra disobbedienza,

289



e pertanto ora intercede in nostro favore davanti al Padre.

In Cristo asceso al cielo "la nostra umanità è stata innalzata accanto a Lui nella gloria e noi viviamo nella speranza di raggiungerlo" (cfr Colletta, Ascensione).

E di là tornerà per riunire tutti e tutto nella pienezza di Dio.

Da «La Città di Dio» di sant'Agostino, vescovo (Lib. 10, 6; CCL 47, 278-279)

"Benché il sacrificio venga compiuto e offerto dall'uomo,

292



ma anche sostituisce i sacrifici di animali dell'AT, con il sacrificio di Se stesso.

E questo l'ha fatto:

- sia per espiare i nostri peccati divenendo Egli stesso peccato per ciascuno di noi, caricandosi, quale agnello innocente, tutti i nostri peccati ed espiandoli definitivamente;
- sia per essere Lui stesso il mediatore tra Dio e gli uomini:

Gesù è divenuto il nostro grande e santo mediatore.

290



tuttavia è cosa divina, tanto che gli antichi latini l'hanno designato anche con quest'ultimo nome.

Perciò un uomo consacrato a Dio e votato a lui, in quanto muore al mondo per vivere a Dio, è un sacrificio ...

L'Apostolo ci esorta ad offrire i nostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come nostro atto di culto spirituale (cfr Rm 12, 1).

Ci raccomanda di non conformarci al mondo presente, ma a trasformarci rinnovando la nostra mente

./.

293



E così non vi è più nessuna cortina di separazione.

Questo è evidenziato anche dal racconto evangelico nel momento della morte in croce di Cristo:

"Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono" (Mt 27,51).

Gesù è entrato al di là del velo, nel cielo stesso, in Dio Trinità con la nostra umanità,

291



./.. per poter discernere qual è la volontà di Dio, per capire qual è il vero bene a lui gradito e perfetto, per comprendere che noi stessi costituiamo tutto intero il sacrificio ...

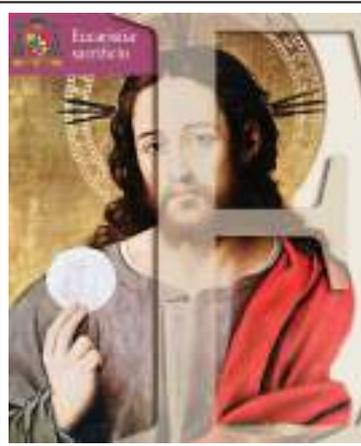
Questo è il sacrificio dei cristiani:

«Pur essendo molti siamo un corpo solo in Cristo» (1Cor 10,17).

E questo sacrificio la Chiesa lo celebra anche con il sacramento dell'altare ben noto ai fedeli, in cui le viene mostrato che, in ciò che essa offre, essa stessa è offerta nella cosa che offre".

294





7) SACRIFICIO DI GIUSTIFICAZIONE

CCC 623: “Mediante la sua obbedienza di amore al Padre «fino alla morte di croce» (Fil 2,8), Gesù compie la missione espiatrice del Servo sofferente che *giustifica* molti addossandosi la loro iniquità”.

295



“La giustificazione è l'opera più eccellente dell'amore di Dio, manifestato in Cristo Gesù e comunicato tramite lo S. Santo. Sant'Agostino ... pensa anche che la giustificazione dei peccatori supera la stessa creazione degli angeli nella giustizia, perché manifesta una più grande misericordia” (CCC n.1994).

298



La misericordia di Dio si manifesta e si attua in modo particolare, nella nostra giustificazione.

Questa giustificazione consiste nell'opera “di mondarci dai nostri peccati e di comunicarci la giustizia di Dio” (CCC n. 1987), “il quale ci rende interiormente giusti con la potenza della sua misericordia” (CCC, n. 1992).

296



Afferma Papa Benedetto XVI

(intervistato da Padre Jacques Servais, nel libro: *Per mezzo della fede*, 2016)

circa la giustificazione:

“Per l'uomo di oggi, rispetto al tempo di Lutero e alla prospettiva classica della fede cristiana, le cose si sono in un certo senso capovolte, ovvero non è più l'uomo che crede di aver bisogno della giustificazione ./.

299

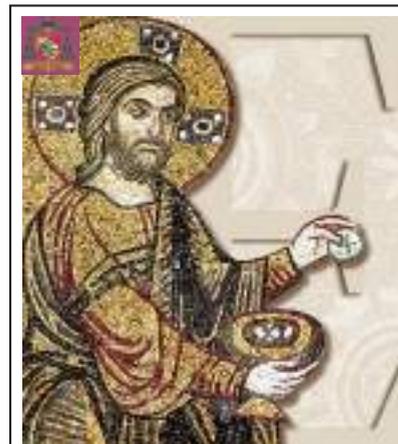


“La giustificazione *separa l'uomo dal peccato* che si oppone all'amore di Dio, e purifica il suo cuore dal peccato.

La giustificazione fa seguito all'iniziativa della misericordia di Dio che offre il perdono. Riconcilia l'uomo con Dio.

Libera dalla schiavitù del peccato e guarisce” (CCC n.1990).

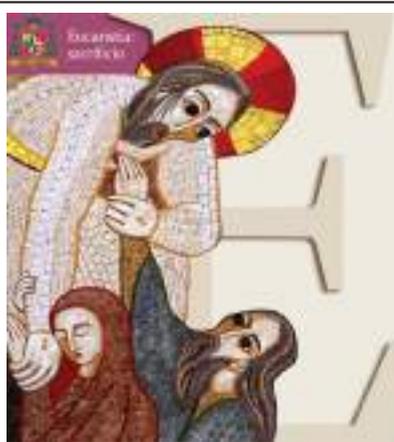
297



./. al cospetto di Dio, bensì egli è del parere che sia Dio che debba giustificarsi, a motivo di tutte le cose orrende presenti nel mondo e di fronte alla miseria dell'essere umano, tutte cose che in ultima analisi dipenderebbero da lui. ./.

300





./.. A questo proposito trovo indicativo il fatto che un teologo cattolico assuma in modo addirittura diretto e formale tale capovolgimento: Cristo non avrebbe patito per i peccati degli uomini, ma anzi avrebbe per così dire cancellato le colpe di Dio”.

301



./.. Tanti, tanti schiavi: “Io faccio questo perché voglio farlo, io prendo la droga perché mi piace, sono libero, io faccio quell’altro”. Sono schiavi! Diventano schiavi in nome della libertà ...
Con la sua morte e risurrezione Gesù Cristo, Agnello senza macchia, ha vinto la morte e il peccato per liberarci dal loro dominio.
Lui è l’Agnello che è stato sacrificato per noi, perché noi potessimo ricevere una nuova vita fatta di perdono, di amore e di gioia. ./..

304



8) SACRIFICIO DI REDENZIONE

Papa Francesco (*catechesi*, 10-9-2016):
«La misericordia di Dio si attua nella Redenzione, cioè nella salvezza che ci è stata donata con il sangue del suo Figlio Gesù (cfr 1Pt 1,18-21).
La parola “redenzione” è poco usata, eppure è fondamentale perché indica la più radicale liberazione, che Dio poteva compiere per noi, per tutta l’umanità e per l’intera creazione. ./..

302



./.. Belle queste tre parole: perdono, amore e gioia.
Tutto ciò che Lui ha assunto è stato anche redento, liberato e salvato.
Certo, è vero che la vita ci mette alla prova e a volte soffriamo per questo.
Tuttavia, in questi momenti siamo invitati a puntare lo sguardo su Gesù crocifisso che soffre per noi e con noi, come prova certa che Dio non ci abbandona. Non dimentichiamo mai, comunque, ./..

305



./.. Sembra che l’uomo di oggi non ami più pensare di essere liberato e salvato da un intervento di Dio; l’uomo di oggi si illude infatti della propria libertà come forza per ottenere tutto. Si vanta anche di questo.
Ma in realtà non è così.
Quante illusioni vengono vendute sotto il pretesto della libertà e quante nuove schiavitù si creano ai nostri giorni in nome di una falsa libertà! ./..

303



./.. che nelle angustie e nelle persecuzioni, come nei dolori quotidiani siamo sempre liberati dalla mano misericordiosa di Dio che ci solleva a sé e ci conduce a una vita nuova ...
Perciò, cari fratelli e sorelle, apriamoci a Lui, accogliamo la sua grazia!
Perché, come dice il Salmo, «con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione» (130,7)”.

306





9) SACRIFICIO DI RICONCILIAZIONE

Avendolo reso così solidale con noi peccatori, «Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi» (Rm 8,32), affinché noi fossimo «riconciliati con lui per mezzo della morte del Figlio suo» (Rm 5,10),
E, per di più,
la morte in croce.

307



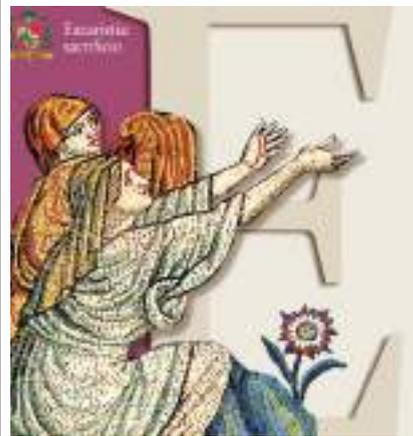
./ questi doni che la Chiesa ti offre obbediente al comando del tuo Figlio ...
Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio,
noi ti offriamo, o Padre,
il sacrificio di riconciliazione,
che egli ci ha lasciato come pegno del suo amore ./.

310



Sull'importanza della croce-sacrificio, Papa Francesco ha detto, proprio nella sua prima messa celebrata da vescovo di Roma (Cappella Sistina, 14 marzo 2013):
«Quando camminiamo senza la Croce, quando edificiamo senza la Croce e quando confessiamo un Cristo senza Croce, non siamo discepoli del Signore:
siamo mondani, siamo Vescovi,./.

308



./ e che tu stesso hai posto nelle nostre mani ...
Donaci il tuo Spirito,
perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia,
e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini
come segno di unità e strumento della tua pace”.

311



./ Preti, Cardinali, Papi, ma non discepoli del Signore». «È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo » (2Cor 5,19).
Preghiera Eucaristica II di riconciliazione:
“Per questo mistero di riconciliazione,
ti preghiamo di santificare con l'effusione dello Spirito Santo, ./.

309



Card Robert Sarah
(Prefetto della Congregazione per il Culto nel libro "La force du silence", 6-10-2016), scrive:
«C'è un grande pericolo di:
• trasformare l'Eucaristia, "il grande mistero della fede",
in una banale kermesse
• e di profanare il corpo e il sangue prezioso del Cristo. ./.

312





./ I preti che distribuiscono le sacre specie e non conoscono nessuno e danno il corpo di Gesù a tutti, senza discernimento tra i cristiani e i non cristiani, partecipano alla profanazione del santo sacrificio eucaristico. Coloro che esercitano l'autorità nella Chiesa ./

313



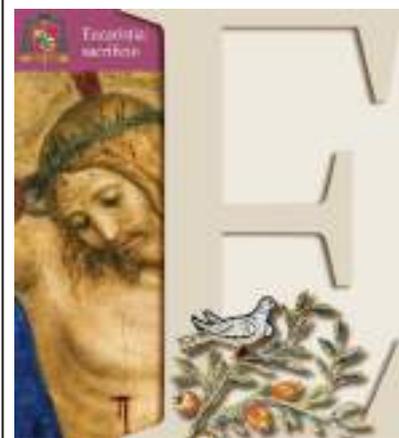
./ diventano colpevoli, per una forma di complicità volontaria, lasciando che si compia il sacrilegio e la profanazione del corpo del Cristo in queste gigantesche e ridicole autocelebrazioni, in cui davvero pochi percepiscono che "voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11, 26). ./

314



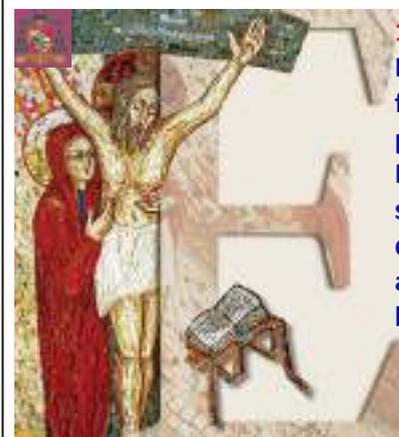
./ Dei preti infedeli alla "memoria" di Gesù insistono più sull'aspetto festivo e sulla dimensione fraterna della Messa che sul sacrificio di sangue del Cristo sulla croce».

315



Cristo «è sacerdote e sacrificio e Dio. Per questo offrendo sé a se stesso, riconcilia se stesso per mezzo di se stesso con se stesso e inoltre con il Padre e con lo Spirito Santo» (Beato Isacco, abate del monastero della Stella, *Disc.* 42; PL 194, 1831-1832).

316



10) SACRIFICIO DI COMUNIONE
Il mondo in cui viviamo è formato sempre più da persone sole. Il nucleo familiare si sta sempre più sfaldando in virtù di un presunto desiderio di autonomia, in nome di un bisogno sempre più esigente di indipendenza e di autovalorizzazione.

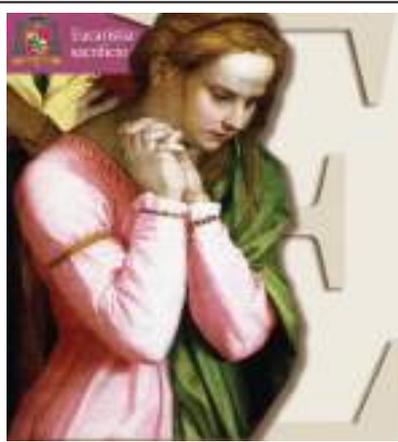
317



Ma davanti a questa ricerca esclusiva del proprio interesse, possiamo rispondere con semplici domande. La famiglia non è un luogo ideale dove poter esprimere la totalità della propria persona? Il marito e la moglie non trovano la loro propria autonomia nella reciproca relazione con l'altro?

318





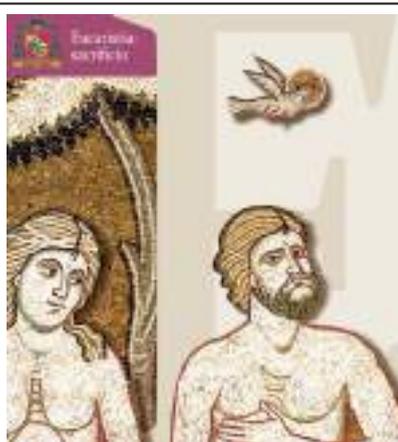
La paternità e la maternità non sono forse un mezzo di realizzazione attraverso il compimento del nobile servizio educativo? Mantenere la comunione all'interno della famiglia, della parrocchia, della sfera delle amicizie, non sempre è facile, ma richiede continui sacrifici.

319



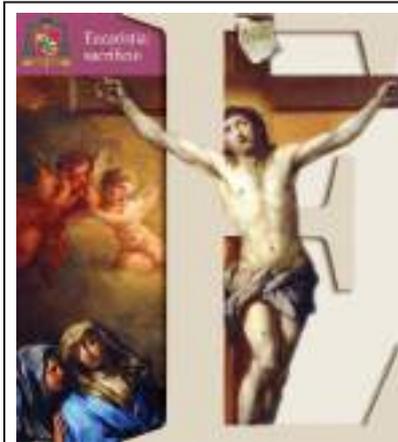
Un marito e una moglie che hanno compiuto le nozze d'oro potrebbero benissimo parlare di tante gioie, ma anche del sacrificio di una vita sempre vissuta insieme, malgrado litigi e le tante difficoltà, incomprensioni, sofferenze, delusioni.

320



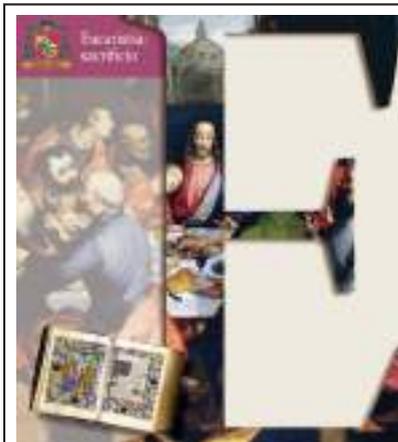
La comunione, pertanto, è sicuramente un sacrificio da mantenere, ma è anche una missione vitale che dona immensa gioia. Non dobbiamo dimenticare che la vera comunione con Dio e con il prossimo, non è solo il frutto dello sforzo compiuto da noi stessi.

321



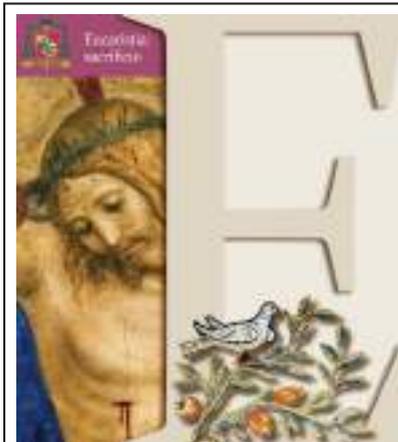
La comunione è soprattutto opera di quel dono che riceviamo da Dio e dalla Chiesa, quando partecipiamo al Sacramento dell'Eucarestia, la forma più alta di ringraziamento e comunione con Dio e con il prossimo.

322



Papa Francesco (*angelus*, 16-8-2015):
 “A volte si sente, riguardo alla santa Messa, questa obiezione:
 “Ma a cosa serve la Messa? Io vado in chiesa quando me la sento, o prego meglio in solitudine”.
 Ma l'Eucaristia non è una preghiera privata o una bella esperienza spirituale, ./.

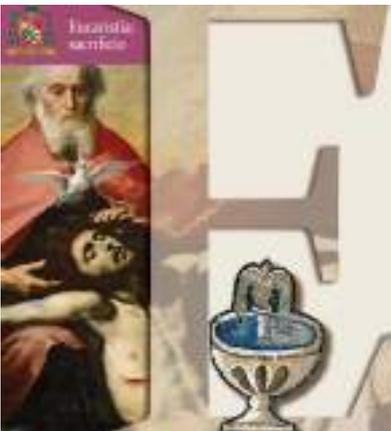
323



./.. non è una semplice commemorazione di ciò che Gesù ha fatto nell'Ultima Cena. Noi diciamo, per capire bene, che l'Eucaristia è “memoriale”, ossia un gesto che attualizza e rende presente l'evento della morte e risurrezione di Gesù: il pane è realmente il suo Corpo donato per noi, il vino è realmente il suo Sangue versato per noi. ./.

324





./.. L'Eucaristia è Gesù stesso che si dona interamente a noi. *Nutrirci di Lui e dimorare in Lui mediante la Comunione eucaristica, se lo facciamo con fede, trasforma la nostra vita, la trasforma in un dono a Dio e ai fratelli.*
Nutrirci di quel "Pane di vita" significa: ./..

325



./.. è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,1-2).
Leggendo queste parole vengono subito in mente tanti sacrifici inutili, che portano solo "frutti acerbi". Ad es:

- fare tardi tutte le sere in ufficio in previsione di una carriera futura,

328

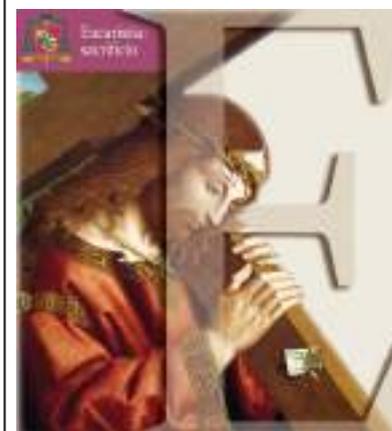


./..

- entrare in sintonia con il cuore di Cristo;
- assimilare le sue scelte, i suoi pensieri, i suoi comportamenti;
- entrare in un dinamismo di amore e diventare persone di pace, persone di perdono, di riconciliazione, di condivisione solidale.

Le stesse cose che Gesù ha fatto".

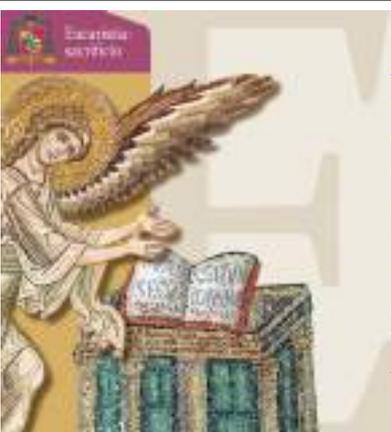
326



- dedicare molto tempo alla palestra per la cura eccessiva del proprio corpo,
- seguire cure dimagranti o estetiche per sentirsi sempre più in forma.

Questi sono veri e propri sacrifici, perchè comportano tante rinunzie, tante privazioni. Sono tutti sacrifici "esteriori" inerenti alla sfera materiale del benessere e dell'apparire.

329



11) SACRIFICIO SPIRITUALE
A proposito di questo sacrificio che nasce dal culto spirituale, dal culto del Logos, dal culto della Verbo di Dio, leggiamo le parole dell'Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:
"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio;./..

327



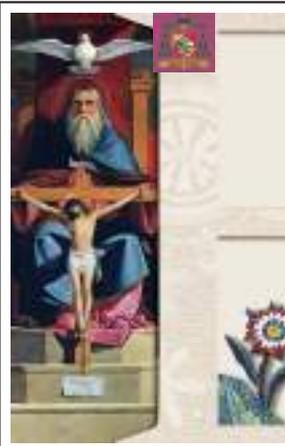
Dobbiamo domandarci se, il troppo pensare alla esteriorità e all'arricchimento materiale, possa costituire un rischio di trascurare la vita spirituale, intesa :

- come una relazione intima con il Logos, nello Spirito Santo,
- come una comunione di vita con il Verbo di Dio,

che desidera continuamente sostenere ogni nostra parola e gesto.

330





Offrire il proprio corpo come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio significa concretamente:

- amare la moglie o il marito,
- educare i figli,
- rimanere vicino ai malati,
- dare conforto ai più deboli,
- riservare un tempo ogni giorno, alla preghiera, alla meditazione, alla contemplazione.

331



Card Robert Sarah
(Prefetto della Congregazione per il Culto) nel libro "La force du silence", 6-10-2016), scrive:

(All'offertorio) «**Dei fedeli portano ogni sorta di prodotti e di oggetti, che non hanno niente a che vedere con il sacrificio eucaristico.** ./.»

334



Solo soffermandoci ogni giorno, nello spazio senza confini della riflessione della Parola di Dio, possiamo curare i nostri pensieri malsani e discernere la volontà di Dio. Solo riservando i giusti spazi all'ascolto e al dialogo con Dio, possiamo riconoscere dove siamo stati travolti dalla mentalità indifferenzista e utilitaristica dei nostri tempi.

332



./.. Queste processioni danno l'impressione di esibizioni folcloristiche, che snaturano il sacrificio di sangue del Cristo sulla croce e ci allontanano dal mistero eucaristico, che invece dev'essere celebrato nella sobrietà e nel raccoglimento, poiché anche noi siamo immersi nella sua morte e nella sua offerta al Padre». (cfr video Compendio CCC 189)

335



Solo così possiamo ogni giorno proseguire un cammino di rinnovamento del cuore. Riflettendo su questi sacrifici, ci avviamo a vivere ogni giorno, ogni settimana nella gioia della fede, nella comunione con Dio, nella lode a Dio, così da essere autentici testimoni della resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo.

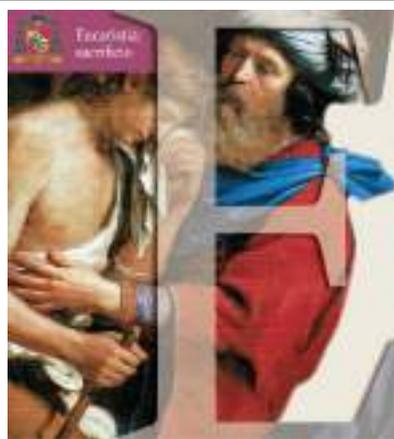
333



12) SACRIFICIO DI MERITO
L'Eucaristia è sacrificio di merito, nel senso che Gesù Cristo, offrendosi in sacrificio al Padre per noi: meritò tutto per noi: ci meritò la nostra purificazione, la nostra salvezza: *pro vobis et pro multis;* meritò niente per se stesso.

336





Il merito va per :

- il bene della Chiesa intera: la Chiesa purificante, la Chiesa militante, e la Chiesa trionfante;
- il bene di coloro per cui la Santa Messa viene specificamente celebrata;
- il bene del celebrante e dei fedeli partecipanti.

337



Il bene ricevuto dipende dalle disposizioni di coloro che lo pregano e che lo ricevono.

Più grande è l'amore di coloro che vi partecipano, più grande è la grazia e il merito.

Ecco ora alcune testimonianze di Santi:

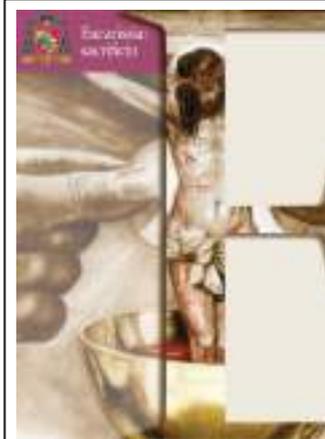
- *San Pio da Pietralcina* dice:
«Sarebbe più facile che la terra si reggesse senza sole, anziché senza la Santa Messa».

338



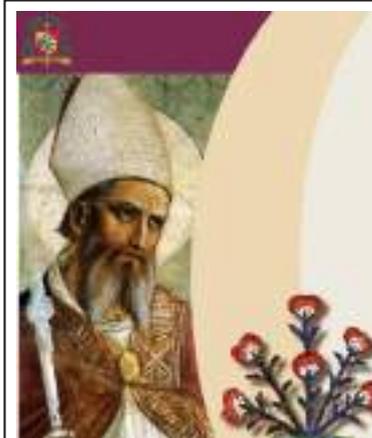
- *Santa Teresa d'Avila* dice:
«Senza la Santa Messa che cosa sarebbe di noi? Tutto perirebbe quaggiù, perché soltanto Essa può fermare il braccio di Dio».
- *Sant'Alfonso Maria de' Liguori* dice:
«Senza la Messa, la terra sarebbe da molto tempo annientata a causa dei peccati degli uomini».

339



- Quanto al bene per le anime defunte, *San Girolamo* dice:
«Per ogni Messa devotamente celebrata, molte anime escono dal Purgatorio per volarsene al cielo».
- *San Bernardo* dice:
«Si merita di più ascoltando devotamente una Santa Messa, che non il distribuire ai poveri tutte le proprie sostanze e col girare peregrinando su tutta la terra».

340



- *Sant'Agostino* dice:
«Tutti i passi che uno fa per recarsi ad ascoltare la Santa Messa, sono da un angelo numerati e sarà concesso da Dio un sommo premio, in questa vita e nell'eternità».

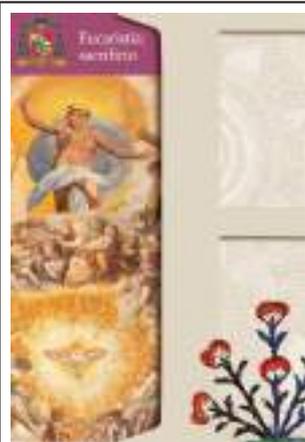
341



- «Assicurati - disse il Signore a *Santa Geltrude* - che a chi ascolta devotamente la Santa Messa, io manderò negli ultimi istanti della sua vita, tanti dei miei Santi per confortarlo e proteggerlo, quante saranno state le Messe da lui ben ascoltate».

342





• *San Leonardo da Porto Maurizio* esortava:
 «O popoli ingannati, che fate voi? Perché non correte alle Chiese per ascoltare quante più Messe potete? Perché non imitate gli Angeli che, quando si celebra la Santa Messa, scendono a schiere dal Paradiso e stanno attorno ai nostri Altari in adorazione per intercedere per noi?».

343



./ e dare la sua vita in riscatto *per molti*» (Mt 20,28).
 Quest'ultimo termine (*pro multis*) va inteso nel senso giusto. Il sacrificio di Gesù è «per i peccati di tutto il mondo» (1Gv 2,2). Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per «portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (1Pt 2,24).

346



13) SACRIFICIO DI RISCATTO:

per "dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Mt 20,28).

344



Colossesi 1,14: «In lui [Gesù] abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati».
Romani 5,19: «Infatti, come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo [Gesù] i molti saranno costituiti giusti».
Ebrei 10,4: «E' impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati.»
Ebrei 10,10-12: «Noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre».

347



La Bibbia parla molte volte del sangue versato da Gesù come del prezzo di un riscatto (cfr Ef 1,7; 1Pt 1,18.19).
Tito 2,14: «Egli [Gesù] ha dato se stesso per noi per riscattarci da ogni iniquità»
 Cristo afferma che «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire ./.

345



1 Pietro 3,18:
 «Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, egli giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio».
Efesini 1,7: «In lui [Gesù] abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, il perdono dei peccati secondo le ricchezze della sua [di Dio] grazia».

348





Ebrei 9,11-12: “Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d’uomo, cioè, non di questa creazione, entrò una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna.”

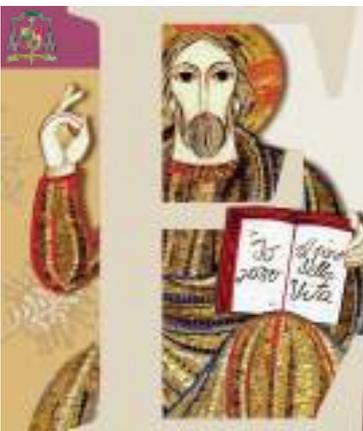
349



Nella Bibbia il termine “riscatto” include questi tre elementi:

1. è un pagamento (Nm 3, 46-47);
2. permette una liberazione, o redenzione (Es 21,30);
3. corrisponde al valore di ciò che si acquista, o copre tale valore.

352



Cristo «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,44-45).
Gesù diede “la sua anima come riscatto in cambio di molti”.
Tale riscatto rende possibile la liberazione dal peccato e la vita eterna per chi ha fede nel suo sacrificio.

350



Vediamo adesso in che modo questi tre elementi si applicano al sacrificio di riscatto di Gesù Cristo.

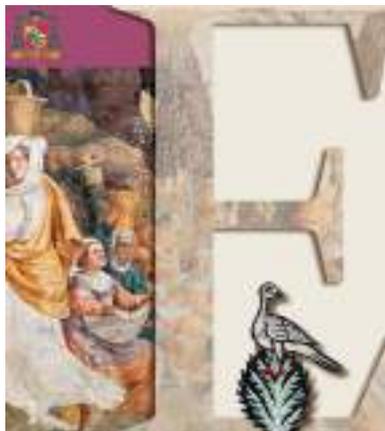
1. Pagamento. La Bibbia dice che i cristiani sono stati “comprati a prezzo” (1Cor 6,20; 7,23). Questo prezzo è il sangue di Gesù, per mezzo del quale comprò “a Dio persone di ogni tribù e lingua e popolo e nazione” (Ap 5,8, 9).

353



1 Giovanni 1,7-9: “Il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato ...
Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità.”
Egli, agnello immolato, dona la Sua vita per i peccati, “come prezzo di riscatto per molti” (Mc 10, 45), lui giusto per gli ingiusti, per condurvi a Dio.

351



1Pietro 1,18-19: “Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia”.

354

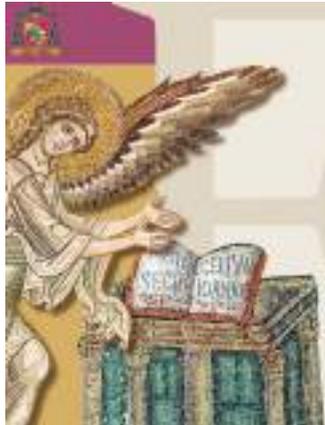




2) Liberazione. Il sacrificio di Gesù provvede la “liberazione mediante riscatto” dal peccato (1Cor 1,30; Col 1,14; Ebr 9,15). Sacrificio di riscatto che libera gli uomini dalla schiavitù del peccato (Cfr Is 53,11-12; Gv 8,34-36).

Eravamo schiavi del peccato:
Per grazia di Dio Gesù ci ha liberati da questa schiavitù.

355



./.. Noi tutti eravamo smarriti come pecore, ognuno di noi seguiva la propria via; ma il **SIGNORE** ha fatto ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l’agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca” (Is 53:4-7).

358

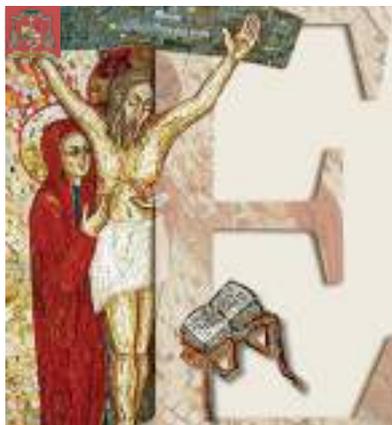


Per questa liberazione è stato pagato un prezzo, un prezzo di riscatto, molto alto: la vita, il sangue del Figlio di Dio.

Questo dice:

- quanto siamo preziosi agli occhi di Dio;
- e quanto era grave il danno causato dal peccato.

356



«Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22,19).
«Questo è il mio sangue dell'Alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).
Cristo offre la propria vita al Padre suo nello Spirito Santo per riparare, riscattare la nostra disobbedienza.

359



Isaia scrive: “Tuttavia erano le nostre malattie che egli portava, erano i nostri dolori quelli di cui si era caricato; ma noi lo ritenevamo colpito, percosso da Dio e umiliato!
Egli è stato trafitto a causa delle nostre trasgressioni, stroncato a causa delle nostre iniquità; il castigo, per cui abbiamo pace, è caduto su di lui e mediante le sue lividure noi siamo stati guariti. ./..

357



3- Valore corrispondente. Il sacrificio di Gesù corrisponde esattamente a ciò che Adamo aveva perso, cioè una vita umana perfetta (1Cor 15,21.22.45.46).
La Bibbia dice:
“Poiché come per mezzo della disubbidienza di un solo uomo [Adamo] molti furono costituiti peccatori,./..

360





./.

similmente per mezzo dell'ubbidienza di uno solo [Gesù Cristo], molti saranno costituiti giusti" (Rm 5,19).
 «Mi affido alle tue mani; tu mi riscatti, Signore, Dio fedele» (Sal 31,6).

361



./.

• e infine, per capire qualcosa di profondo che si trova nell'amore di Dio stesso.

Riusciamo a pensare così "in grande"? Siamo convinti della potenza di vita che questo progetto di Dio porta nell'amore del mondo?

Sappiamo strappare le nuove generazioni alla rassegnazione e riconquistarle all'audacia di questo progetto?".

364



Papa Francesco ai membri della Comunità del Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per Studi su Matrimonio e Famiglia in occasione dell'apertura del nuovo Anno Accademico (27-10-2016):

«E' necessario applicarsi con maggiore entusiasmo al riscatto – direi quasi alla riabilitazione – di questa straordinaria "invenzione" della creazione divina. ./.

362

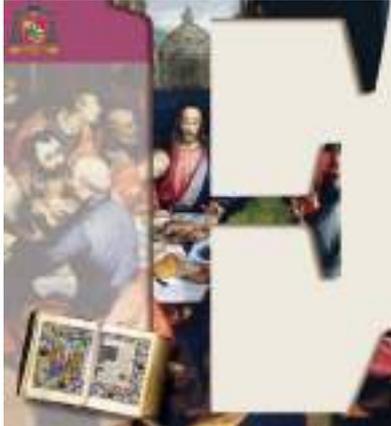


Dalla «Lettera a Diognèto» (Cap. 8, 5 - 9, 6; Funk 1, 325-327):

«Diede spontaneamente il suo Figlio come prezzo del nostro riscatto:

- il santo, per gli empi,
- l'innocente per i malvagi,
- il giusto per gli iniqui,
- l'incorruttibile per i corruttibili, ./.

365



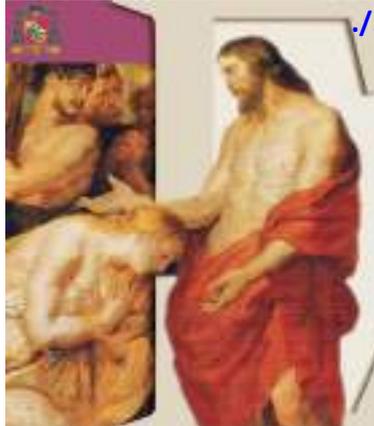
./.

Questo riscatto va preso sul serio, sia nel senso dottrinale che nel senso pratico, pastorale e testimoniale.

Le dinamiche del rapporto fra Dio, l'uomo e la donna, e i loro figli, sono la chiave d'oro:

- per capire il mondo e la storia, con tutto quello che contengono; ./.

363



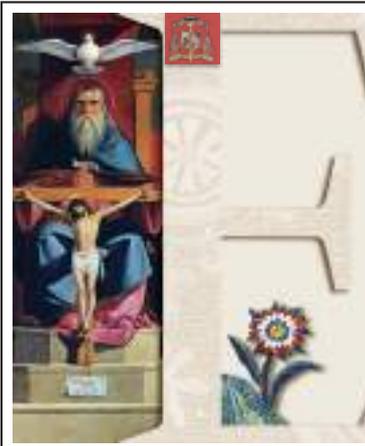
./.

- l'immortale per i mortali ...

O dolce scambio, o ineffabile creazione, o imprevedibile ricchezza di benefici: l'ingiustizia di molti veniva perdonata per un solo giusto e la giustizia di uno solo toglieva l'empietà di molti!».

366

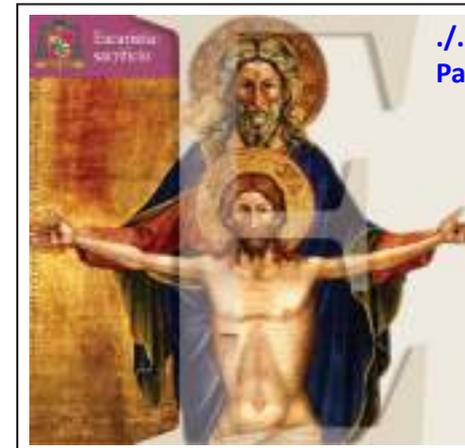




Giustizia riparatrice, espiatrice

Papa Francesco:
 “È giusto che chi ha sbagliato paghi per il proprio errore, ma è altrettanto giusto che chi ha sbagliato possa redimersi dal proprio errore.
 Non possono esserci condanne senza finestre di speranza. ./.

367



./ per sentire la carezza del Padre”
 (Catechesi del mercoledì, 19-1-2022).

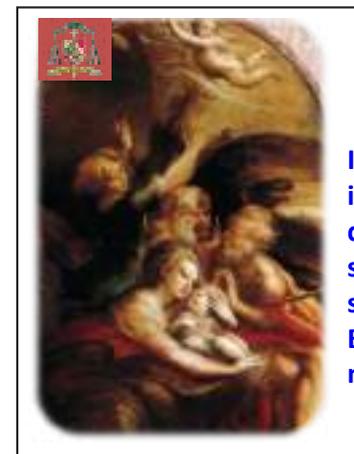
Ora noi abbiamo Cristo, che ha voluto riparare il male, da noi compiuto, e ripararlo al posto nostro!

370



./ Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza.
 Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore/.

368



Dalle «Lettere» di san Leone Magno, papa (Lett. 28 a Flaviano, 3-4; PL 54, 763-767)

Il Figlio di Dio fa dunque il suo ingresso in mezzo alle miserie di questo mondo, scendendo dal suo trono celeste, senza lasciare la gloria del Padre. Entra in una condizione nuova, nasce in un modo nuovo.

371



./ (O Signore) Sii vicino a coloro che hanno sbagliato e per questo ne pagano il prezzo; aiutali a trovare, insieme alla giustizia, anche la tenerezza per poter ricominciare.
 E insegna loro che il primo modo di ricominciare è domandare sinceramente perdono, ./.

369



Entra in una condizione nuova: infatti

- invisibile in se stesso si rende visibile nella nostra natura;
- infinito, si lascia circoscrivere;
- esistente prima di tutti i tempi, comincia a vivere nel tempo;
- padrone e Signore dell'universo, nasconde la sua infinita maestà, prende la forma di servo;
- impassibile e immortale, in quanto Dio, non sdegnava di farsi uomo passibile e soggetto alle leggi della morte.

372





Conversione - compassione

La compassione, in teologia ascetica o mistica, è l'unirsi alle sofferenze di Cristo crocifisso, offrendo se stessi per la santificazione del prossimo. *Cum-passus*, "soffrire con". Farsi carico del dolore altrui, provare dolore della sofferenza degli altri.

379



E' una partecipazione che agisce per il bene dell'altra persona, amandola, aiutandola ...

382



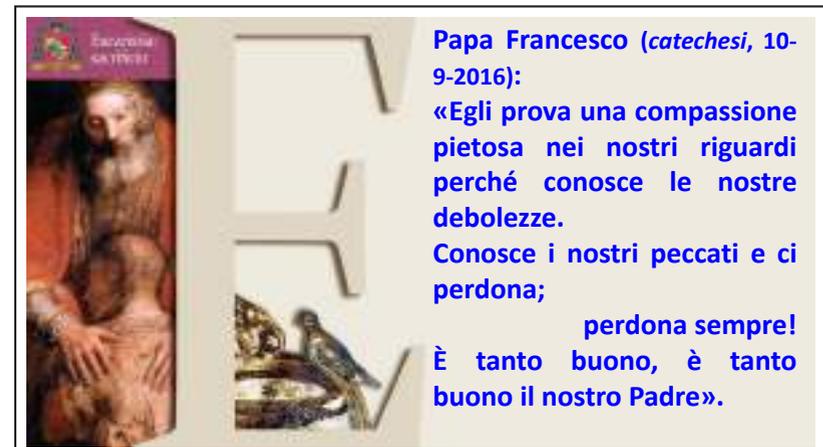
Si legge nel Dizionario Garzanti la seguente definizione:

"... moto dell'animo che porta a soffrire dei mali altrui come se fossero propri".

Quindi *"compassione"* vuol dire aver:

"passione o sofferenza con", vuol dire patire, soffrire con chi patisce e soffre .

380



Papa Francesco (*catechesi*, 10-9-2016):

«Egli prova una compassione pietosa nei nostri riguardi perché conosce le nostre debolezze.

Conosce i nostri peccati e ci perdona;

perdona sempre!

È tanto buono, è tanto buono il nostro Padre».

383



La compassione nella prospettiva cristiana non ha nulla a che vedere con i pietismi o assistenzialismi. Compassione è condivisione, solidarietà, sostegno vivo dell'altro e per l'altro, volendogli bene.

381

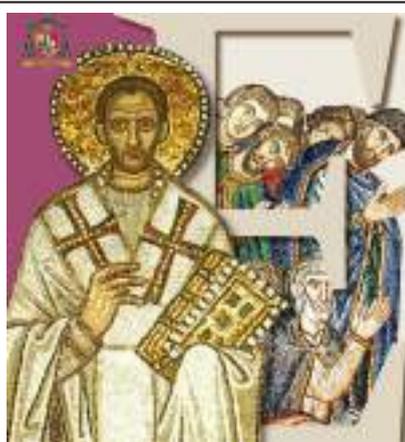


L'evangelista Marco ci racconta che *"Gesù vide una grande folla e ne ebbe compassione ..."*

e questa vicenda si concluse quando egli per la stessa compassione entrò nel suo Getsemani e salì sulla croce! Che era il più ignominioso dei patiboli.

384





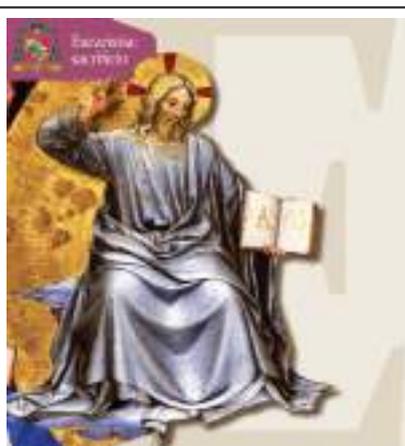
Ma l'evangelista Marco ci racconta che al sentimento profondo, che origina la compassione, Gesù dà seguito in modo stupefacente e sorprendente: *"... si mise ad insegnare loro molte cose."*

385



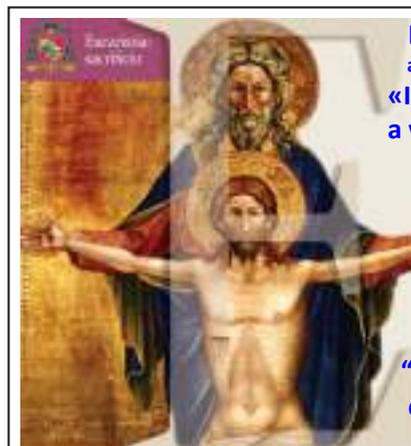
San Paolo scrive: *"Io te ne scongiuro nel cospetto di Dio e di Cristo Gesù che ha da giudicare i vivi e i morti e per la sua apparizione ereditata da Dio, insisti in ogni occasione favorevole o sfavorevole, riprendi, sgrida, esorta con grande pazienza e sempre istruendo.."* (2Tm 4,1-2).

388



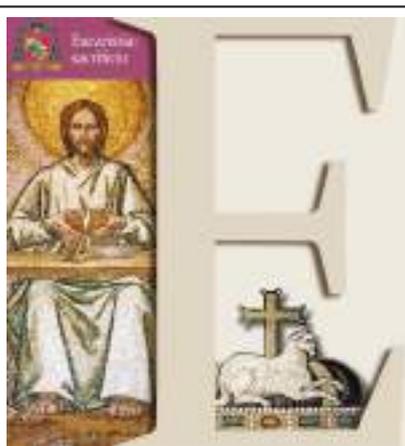
Evidentemente Gesù ravvisa molte necessità esistenziali pratiche, ma anche morali comuni alle persone che lo seguono e di par suo vi pone subito rimedio: **INSEGNANDO!**

386



Papa Francesco (15 novembre 2014, all'associazione dei medici cattolici italiani): *«Il pensiero dominante propone a volte una "falsa compassione": quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica "produrre" un figlio considerato come un diritto ./.*

389



Non dimentichiamo: Gesù è la Parola di Dio fatta carne (Gv 1,14), ma anche il Pane della vita (Gv 6,35. 51). *"Sta scritto: «Non di pane soltanto vivrà l'uomo, ma d'ogni parola che proviene dalla bocca di Dio»"* (Mt 4,4; Dt 8,3).

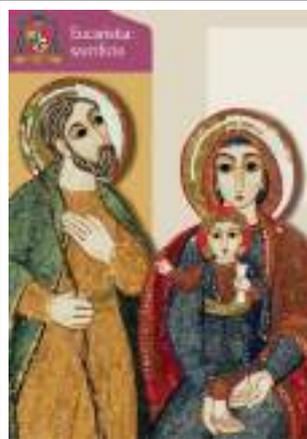
387



./. invece di accoglierlo come dono; o usare vite umane come cavie di laboratorio per salvarne presumibilmente altre. La compassione evangelica invece è quella che accompagna nel momento del bisogno, cioè quella del Buon Samaritano, che "vede", "ha compassione", si avvicina e offre aiuto concreto».

390





CONVERSIONE – MISTERO

E' opportuno che la liturgia mantenga una sua misteriosità, complessità, non bisogna spaventarsi della complessità nel senso che al centro deve restare il Mistero della morte e risurrezione di Cristo, quale segno dell'amore infinito e misericordioso di Dio per gli uomini, attuato nel sacrificio pasquale di Cristo.

Il termine Mistero

391



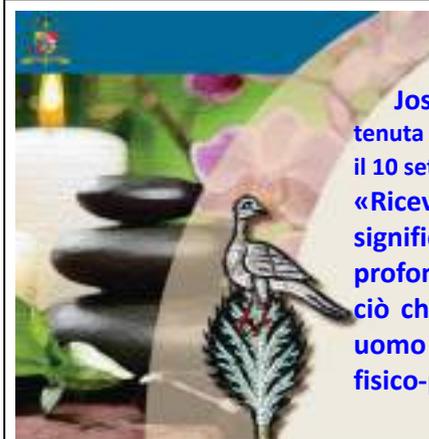
(scritto con l'iniziale maiuscola), nella sua ricchezza, non può essere esaurito dalla nostra piccola mente, per cui, di fronte a esso, l'uomo di fede non può che provare umiltà, stupore, meraviglia, adorazione silenziosa, desiderio di approfondimento, crescita e gratitudine, senza pretendere di abbassarlo, addomesticarlo,

392



di tradurlo completamente in termini semplici, perché ogni parola umana è insufficiente. Mistero indica che il sacrificio di Cristo è dono vivente che ci supera, ci sovrasta ...
Benedetto XVI (discorso ai parroci e al clero della diocesi di Roma, 14 febbraio 2013) ha detto che «solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità».

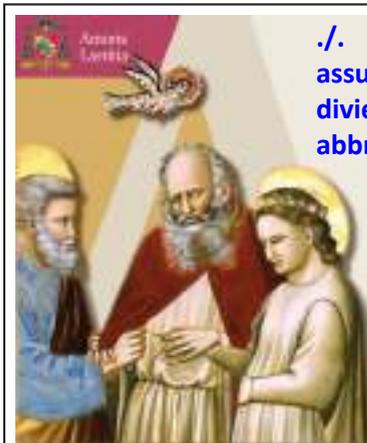
393



CONVERSIONE comunionale

Joseph Ratzinger, in una lezione tenuta al Congresso eucaristico di Como il 10 settembre 1997, affermava: «Ricevere l'Eucaristia [...] significa: fusione delle esistenze, profonda analogia spirituale con ciò che avviene nell'unione di un uomo e di una donna sul piano fisico-psicologico-spirituale. [...] ./.

394



./.. L'«eros» della creatura viene assunto dall'«agape» del Creatore e diviene così quel beatificante abbraccio, di cui parla sant'Agostino. La lettera agli Efesini [...] cita interamente e con esattezza la profezia di Adamo del divenire una sola carne di uomo e donna come la visione del *mysterion* che sta all'inizio dell'umanità ./..

395



./.. e allo stesso tempo la spinge continuamente in avanti, per la quale l'amore di un uomo e di una donna costituisce l'analogia concreta fondamentale". [...] «Fare la comunione significa diventare Chiesa, perché significa divenire un solo corpo con Lui. Naturalmente questo essere-un-solo-corpo deve essere pensato secondo la modalità ./..

396





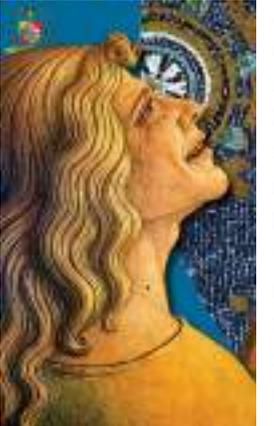
./ dell'essere una cosa sola di un uomo e di una donna: una sola carne e tuttavia due persone, due e tuttavia una cosa sola. La differenza non viene eliminata, ma assunta in un'unità più profonda». Sant'AMBROGIO scrive: «Qual è quell'uomo tanto potente da ./.

397



./ offrire per se stesso la propria propiziazione, più efficace di quella che Cristo ha offerto nel suo corpo, lui che solo ha riconciliato il mondo a Dio con il proprio sangue? Quale vittima più grande, quale sacrificio più valido, quale avvocato migliore di colui che si è fatto intercessione per i peccati di tutti e ha dato la sua vita in redenzione per noi? ./.

398



./ Ciò che ha il valore determinante non è la riparazione o la redenzione propria dei singoli. Il prezzo pagato per tutti è il sangue di Cristo con il quale il Signore Gesù ci ha redenti. Egli solo ci ha riconciliati al Padre e ha sofferto fino all'estremo, addossandosi la nostra sofferenza. Per questo dice: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò» (Mt 11, 28).

399



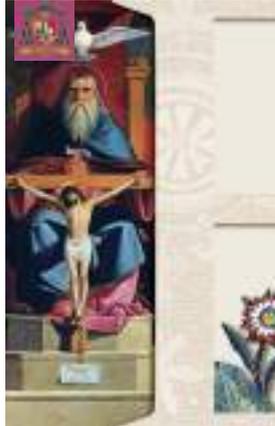
CONVERSIONE spirituale
 “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà” (Rm 12:1-2).

400



• “Ora ho ricevuto ogni cosa e sono nell'abbondanza. Sono ricolmo di beni, avendo ricevuto da Epafrodito quello che mi avete mandato e che è un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio” (Fil 4,18). Siamo chiamati ad acquisire gli stessi sentimenti del Signore Gesù, sacrificando non animali, non gli altri, ma noi stessi,

401



abbassando noi stessi e dando tutto noi stessi:

- Is 66,2 “Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola”.
- “Per mezzo di Gesù, dunque, offriamo continuamente a Dio un sacrificio di lode: cioè, il frutto di labbra che confessano il suo nome. ./.

402





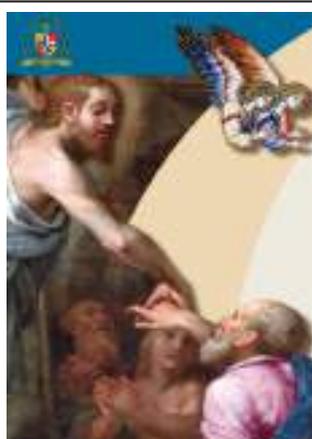
./ Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace” (Eb 13,15-16).

- “Anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,5).

Dalla lettera ai Filippesi:

“Se dunque v’è qualche incoraggiamento in Cristo, ./.

403



./ se vi è qualche conforto d’amore, se vi è qualche comunione di Spirito, se vi è qualche tenerezza di affetto e qualche compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo un medesimo pensare, un medesimo amore, essendo di un animo solo e di un unico sentimento.

Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, ./.

404



./ cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente ./.

405



./ fino alla morte, e alla morte di croce. [...] Fate ogni cosa senza mormorii e senza dispute, perché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale risplendete come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita, in modo che nel giorno di Cristo io possa vantarmi di non aver corso invano, né invano faticato” (Fil 2, 1-8.14-15).

406



• “Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor, 3,16).

• “Se dunque tu stai per offrire la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all’altare, e va’ prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta” (Mt 5,23-24).

407



• “Poiché ogni volta che mangiate questo pane e bevete da questo calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà dal calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ora ciascuno esaminini se stesso, e così mangi del pane e beva dal calice; poiché chi mangia e beve, ./.

408





./, mangia e beve un giudizio contro se stesso, se non discerne il corpo del Signore" (1Cor 11,26-29).
Le due dimensioni,

- *convito*, che perpetua il memoriale della Pasqua
- e *sacrificio*,

convivono dentro l'unico mistero eucaristico, senza che una escluda l'altra

(cfr San Paolo VI, *Mysterium fidei*; San Giovanni Paolo II, *Dominicae Cenae, Ecclesia de Eucharistia, Mane nobiscum Domine*; Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis*).

409



E' in atto l'offerta fatta con "il proprio sangue", e dotata di valore ineshausto.
È la ragione per la quale essa non è catturata da nessun tempo e non è circoscritta in nessun luogo.
Al contrario, è comprensiva e aperta nei confronti di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

412



Occorre vedere nel sacrificio eucaristico la presenza del sacrificio glorioso.
In realtà, non esistono due sacrifici: quello storico e quello glorioso in cielo, ma un unico sacrificio, quello del Calvario, che è intimamente glorioso, e quindi radicalmente celeste ed eterno.

410



CONVERSIONE di Misericordia
Il Penitenziere Maggiore, il card. Mauro Piacenza scrive ai Penitenzieri e Confessori in occasione della Santa Pasqua 2020:
"La Misericordia divina non si ferma perché non si ferma il sacrificio della Santa Messa, pur celebrata senza la presenza fisica del popolo, dalla quale scaturisce ogni grazia per la Chiesa e per il mondo.
Dalla Croce, sacrificio cruento di Cristo, è donata a tutti gli uomini, la possibilità della salvezza e della riconciliazione: ./.

413



In altre parole, immolando se stesso, Gesù conferisce alla sua offerta -non più carnale ma "spirituale"- un valore che non si consuma, e che è in grado di oltrepassare la momentaneità:
"Noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre" (Ebr, 10, 10).

411



./, dalla celebrazione eucaristica, sacrificio incruento di Cristo, ripresentazione attuale di quello cruento, scaturisce ugualmente la salvezza.
In tal senso, pur nelle odierne drammatiche circostanze, siamo chiamati a riscoprire la centralità del ministero sacerdotale e, soprattutto ciò che è essenziale in esso: l'opera di Cristo più che la nostra, l'attuazione sacramentale ./.

414





./.

della salvezza,
di cui siamo ministri, cioè servi.
La Misericordia non si ferma ma si esprime in ogni considerazione a cui spinge la pandemia,

- nella riscoperta dei valori per i quali vale la pena vivere e morire,
- nella riscoperta del silenzio, della adorazione e della preghiera,
- nella riscoperta della prossimità dell'altro e, soprattutto, di Dio. ./.

415



./.

La Misericordia non si ferma perché tutti abbiamo bisogno della prossimità e della "carezza" di Gesù,
che si concretizza anche in un momento di ascolto e di dialogo, capaci di aprire una prospettiva di speranza e di luce,
in tale circostanza di prova.
La Misericordia non si ferma ma si esprime nella creatività pastorale di tanti confratelli che cercano in ogni modo di farsi prossimo del popolo loro affidato, dando testimonianza ./.

418



./.

La Misericordia non si ferma nella celebrazione della sacra liturgia, che fedelmente attualizza i misteri della salvezza ma diventa carità vissuta, che tende la mano amica a quanti soffrono e nel ministero sacerdotale è offerta del perdono di Dio. La Misericordia non si ferma neppure nei confronti di chi è stato chiamato all'eternità perché ciascuno di essi è raggiunto dalla preghiera di suffragio ./.

416



./.

di fede, di coraggio, di paternità, vivendo pienamente il loro sacerdozio.
La Misericordia non si ferma ma si esprime nei piccoli gesti di tenerezza e di amore compiuti verso i più poveri:
verso i morenti nelle corsie d'ospedale,
verso gli Operatori sanitari,
verso chi è solo ed impaurito,
verso chi non ha una casa nella quale trascorrere il tempo della quarantena
o chi non riesce ad avere il necessario per sopravvivere".

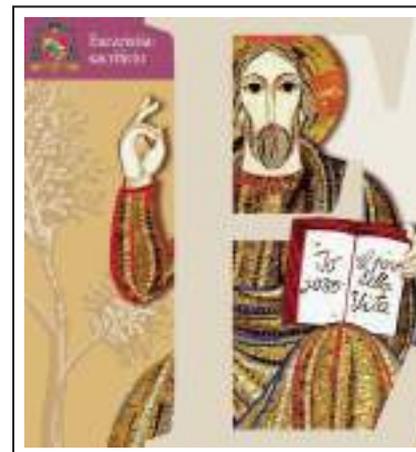
419



./.

nella certezza pasquale che con la morte non si spezzano i rapporti ma si trasformano, rafforzati, nella comunione dei santi ...
La Misericordia divina non si ferma perché laddove fosse impossibile la celebrazione ordinaria del sacramento, siamo impegnati a pregare, a consolare, a presentare le anime alla divina Misericordia, adempiendo a quel ruolo sacerdotale di intercessori, che ci è stato conferito il giorno dell'ordinazione. ./.

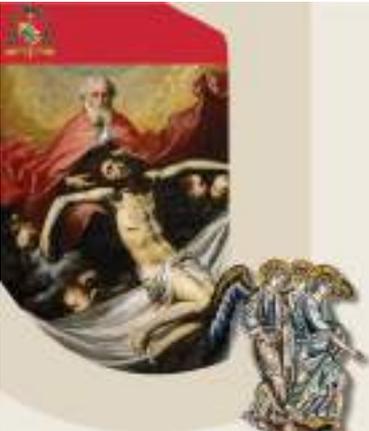
417



Conversione di remissione
Alle tante domande che ognuno si pone di fronte al male, alla sofferenza, alla morte, al coronavirus ... e soprattutto alla domanda: "Dio dov'è? Dio c'entra o non c'entra in tutto questo?",
il Cardinale Fernando Filoni (Gran Maestro dell'Ordine del Santo Sepolcro, 8-4-2020) così scrive:

420





«Se Dio non c'è
o non ha un posto in questa
crisi,
tutto è chiuso nella finitudine
del fluire?
Se Dio c'è,
riconosco non il bisogno di
una risposta,
bensì di un "rimettere".
./.

421



./.

- o vivere come se Dio non esistesse,
- o scaricare sulla punizione divina il tutto come parte penitenziale;
- in alternativa, non resta che "rimettere" ancora tutto a Dio, accettando che in questo «tempo dell'uomo», l'oggi, ./.

424



./.

Il «Tutto è compiuto!» di Cristo sulla croce è una "remissione"
(«E chinato il capo *rimise* lo spirito», Gv 19, 30)
al Padre, al quale egli definitivamente si appella per quel *mysterium vitae*
che lo aveva portato sulla terra come parte vivente di essa.
La paternità (di Dio) non esclude i limiti che Dio stesso si era imposto nella sua "paternità". ./.

422



./.

non si escluda l'atto di remissione fiduciosa:
«Nelle tue mani, Padre, rimetto il mio spirito»;
dove tutto si conclude:
«Detto questo spirò» (Lc 23, 46).
La pacificazione dell'animo è nel ritornare alla pace iniziale da cui tutto è partito:
• il "nulla"
• o "Dio".
./.

425



./.

Allora la questione torna a noi.
Non per interrogarci e cercare ancora il senso di una risposta inattendibile,
bensì per avere il senso di un comportamento,
contro ogni ulteriore tentazione: ./.

423



./.

Se dal nulla viene il nulla, non resta che Dio.
C'è un posto per Dio, ma esso è racchiuso nel *mysterium vitae*.
Il bene fatto, però, resta. Il suo credito rimane inestinguibile.
Il bene ci appartiene e questo ha un senso; ./.

426



./.. ma il credito, che è di ordine morale e spirituale, passa nelle mani di Dio. Il bene non si estingue. Nel sepolcro vuoto di Cristo, c'è il vuoto delle nostre aspettative, non il vuoto di Dio. Nel silenzio, c'è il silenzio della risposta attesa, non il silenzio di Dio».

427

- Grida al mondo che:
 - la violenza è un residuo arcaico, una regressione a stadi primitivi e superati della storia umana;
 - la violenza è perdente;
 - la vittoria non consiste nel fare vittime, ma nel farsi vittima.

Victor quia victima!,
"vincitore perché vittima"
(S. Agostino, *Confessioni*, 10, 43).

430

**IL SACRIFICIO DI CRISTO:
NOVITA' PER LA NOSTRA
CONVERSIONE**

- Un genere nuovo di sacrificio;
- vedere in questo cambiamento di significato «il fatto centrale nella storia religiosa dell'umanità»;
- in Cristo, è Dio che si fa vittima, non la vittima che, una volta sacrificata, viene successivamente elevata a dignità divina (il Padre dei cieli).

428

In ogni vittima della violenza Cristo rivive misteriosamente la sua esperienza terrena. Anche a proposito di ognuna di esse egli dice: "L'avete fatto a me" (Mt 25,40). Il sacrificio è «*sacrum facere*» rendere sacra un'azione, grazie a un amore più grande di noi, che ci trasforma.

431

- Non è più l'uomo che offre sacrifici a Dio, ma Dio che si "sacrifica" per l'uomo, consegnando alla morte per lui il suo Figlio unigenito (cfr Gv 3, 16).
- Il sacrificio non serve più a "placare" la divinità, ma piuttosto a placare l'uomo e farlo desistere dalla sua ostilità nei confronti di Dio e del prossimo.

429

Così il nostro cuore viene liberato dall'eccessivo attaccamento alle cose terrene e viene orientato ad abbracciare e a imitare il Cristo sulla croce, per imparare da Lui un amore che ci rende figli e fratelli.

432



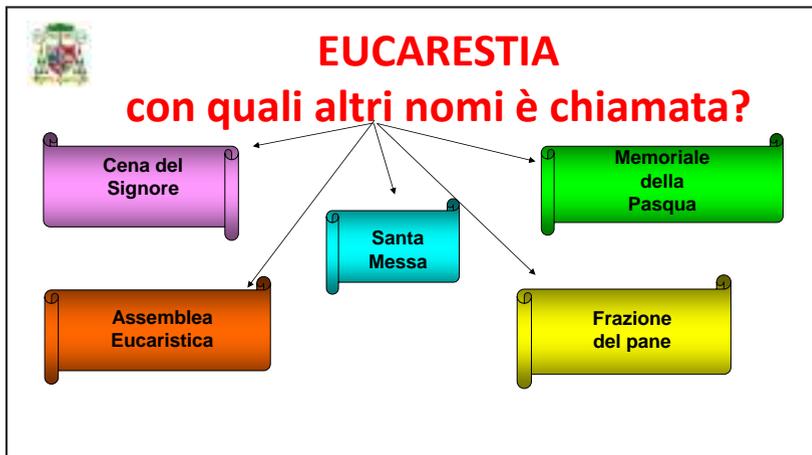
Capitolo III



EUCARISTIA- SACRIFICIO:

Memoriale della PASQUA





433

Nella S. Messa si attualizza il memoriale della Risurrezione di Cristo, che è l'evento più importante della vita di Cristo: "Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede" (1Cor 15). La S. Messa, nell'essere memoriale della Pasqua del Signore, non opera solo, come avviene delle altre preghiere, *ex opere operantis*,

436

La S. Messa è Memoriale: che cosa significa ?
La S. Messa è **memoriale**, nel senso che rende **presente, attuale ed efficace** sull'altare, la Morte e Risurrezione di Cristo.

434

cioè secondo la devozione e la purezza di chi le recita; bensì, come dicono i teologi, *ex opere operato*,
cioè per se stessa. Celebrando il sacrificio del Signore a noi ci vengono donati realmente i meriti della passione e della morte di Gesù Cristo. E noi così possiamo offrire al Signore Dio nostro Padre,

437

La Risurrezione di Cristo è l'evento centrale di tutta la vita di Cristo, e della nostra Fede cristiana.

435

come veramente nostri, i meriti di Gesù Cristo Suo Figlio e nostro Fratello. Il sangue di Gesù è atto a purificare e perdonare e pagare più di quello che tutto il mondo possa insozzare, incolpare, indebitare.

438





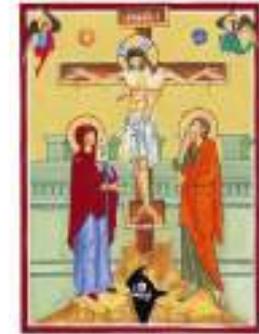
**E' la celebrazione
del Mistero-Sacrificio
Pasquale
(Passione, Morte,
Risurrezione)
di Cristo Signore.**



439



La S. Messa non è dunque il ricordo
di avvenimenti passati.
Papa FRANCESCO:
«Non è un ricordo,
no, è di più:
è fare presente quello che è accaduto
venti secoli fa»
(Catechesi del mercoledì, 22-11-2017).



442



**“Celebriamo
la tua morte,
Signore,
proclamiamo
la tua
Risurrezione,
nell’attesa della tua
venuta”.**

440



La S. Messa rende

- presente,
- efficace
- e attuale

quell’unico e perfetto
sacrificio vissuto da Cristo
sulla croce,
e la Sua
Risurrezione.

443



**Dunque, noi,
partecipando
alla S. Messa,
partecipiamo
veramente
alla morte e
alla Risurrezione
del Signore.**

441



- **Identici** sono:
la vittima e
l’offerente: Cristo.
- **Identica** la finalità:
Cristo offre la salvezza
a tutti noi
e a tutta l’umanità.

444





Diverso
 è il modo di offrirsi:

- **una volta per sempre:**
 Cristo ha «offerto un solo sacrificio per i peccati, una volta per sempre» (Eb 10,12),
- **in modo cruento**
 sul calvario
 e colla tomba vuota perché risorto,

445



L'Apostolo Paolo ci esorta ad offrire le nostre vite, come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, come nostro atto di culto spirituale (cfr Rm 12, 1).
 «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1Pt,1,3).

448



nella S. Messa

- molte volte,
- in modo incruento
- e nei segni sacramentali: pane e vino



446



Papa Francesco:
 «Quando noi entriamo in chiesa per celebrare la Messa pensiamo questo: entro nel Calvario, dove Gesù dà la sua vita per me. E così sparisce lo spettacolo, spariscono le chiacchiere, i commenti e queste cose che ci allontanano da questa cosa tanto bella che è la Messa» (catechesi del mercoledì, 22-11-2017).

449



LA SANTA MESSA È CELEBRAZIONE DEL SACRIFICIO PASQUALE (Memoriale)



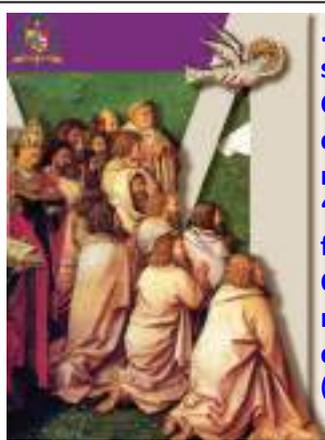
447



San Giovanni Paolo II (udienza generale - Mercoledì, 4 ottobre 2000):
 «Eucaristia “è il “memoriale” per eccellenza della Pasqua cristiana. L’“anamnesi”, cioè l’atto di ricordare, è infatti il cuore della celebrazione: il sacrificio di Cristo, evento unico, compiuto ef’hapax, cioè “una volta per tutte” (Eb 7,27; 9,12.26; 10,12), diffonde la sua presenza salvifica ./»

450





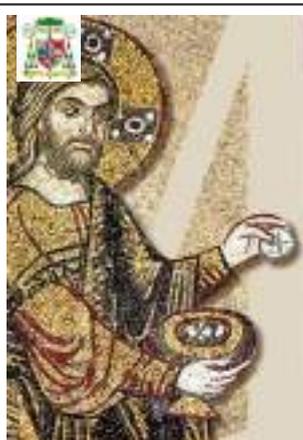
./ nel tempo e nello spazio della storia umana.
 Ciò è espresso nell'imperativo finale che Luca e Paolo riportano nella narrazione dell'Ultima Cena:
 "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me ...
 Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me" (1Cor 11,24-25; cfr Lc 22,19). ./

451



Card. Peter Kodwo Appiah Turkson (Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Messaggio nel tempo del Coronavirus 11-3-2020):
 «Già Papa Francesco, nel suo Messaggio sulla Quaresima 2020, ci esorta a contemplare con cuore rinnovato il mistero della Pasqua, mistero della morte e resurrezione di Gesù, e di accogliere liberamente e generosamente il suo donarsi: la sua sofferenza fino alla morte come dono di amore per l'umanità. ./

454



./ Il passato del "corpo dato per noi" sulla croce si presenta vivo nell'oggi e, come dichiara Paolo, si apre al futuro della redenzione finale:
 "Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga" (1Cor 11,26). ./

452



./ L'abbraccio della sofferenza di Gesù, ci dice Papa Francesco, diviene abbraccio di tutti i sofferenti del nostro mondo, inclusi tutti coloro che sono affetti dal COVID-19. Essi sono oggi l'espressione di Cristo che soffre, e allo stesso modo del mal capitato nella parabola del buon Samaritano, necessitano dall'umanità gesti concreti di prossimità. ./

455



./ L'Eucaristia è, dunque, memoriale della morte di Cristo, ma è anche presenza del suo sacrificio e anticipazione della sua venuta gloriosa.
 È il sacramento della continua vicinanza salvatrice del Signore risorto nella storia».

453



./ Le persone che soffrono, sia per il contagio sia per altro, costituiscono un «laboratorio di misericordia», infatti la poliedricità della sofferenza richiede diverse forme di misericordia e di cura».

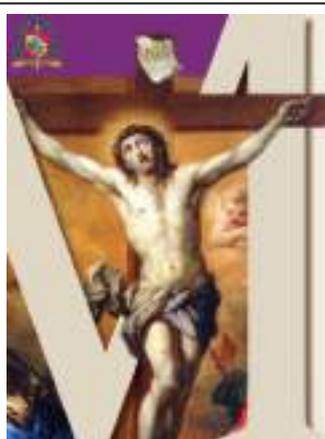
456





C'è identità tra celebrazione eucaristica e sacrificio del Calvario per cui ciò che è vero del sacrificio del Calvario è vero della celebrazione eucaristica. Ciò che si ripete è precisamente la rappresentazione sacramentale-rituale, la quale, in quanto opera umana, è e può essere più o meno degna (cfr 1Cor 11,27-29).

457



La dimensione conviviale-comunitaria non è la dimensione centrale nella celebrazione eucaristica, in quanto essa è subordinata alla dimensione sacrificale della celebrazione, dalla quale naturalmente ed immediatamente consegue (cfr anche 2Cor 5,14-15).

458



Questo ordine interno all'evento eucaristico deve essere custodito con somma cura:

è perché partecipo al sacrificio di chi "è morto al posto di tutti",

- che io posso vivere non più per me stesso,
- e che io sono unito a tutti i miei fratelli.

459



San Fulgenzio di Ruspe, vescovo scrive: Cristo «che è al tempo stesso sacerdote, sacrificio, Dio e tempio:



- sacerdote, per mezzo del quale siamo riconciliati,
- sacrificio che ci riconcilia,
- Dio a cui siamo riconciliati,
- tempio in cui siamo riconciliati.

Tuttavia come sacerdote, sacrificio e tempio era uomo, e solo perché Dio operava queste cose in quanto uomo. ./.

460



./.. Invece come Dio non era una Persona sola, perché il Verbo realizzava le medesime cose con il Padre e lo Spirito Santo. Credi dunque con fede saldissima e non dubitare affatto che lo stesso Unigenito Dio, ./..

461



./.. Verbo fatto uomo, si è offerto per noi in sacrificio e vittima a Dio in odore di soavità; a lui, insieme al Padre e allo Spirito Santo» (Trattato «Sulla fede: a Pietro», Cap. 22, 62; CCL 91a, 726. 750-751).

462





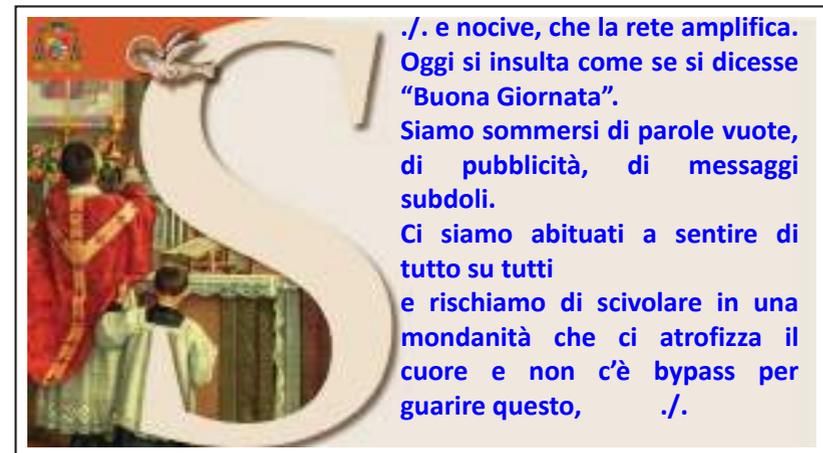
463



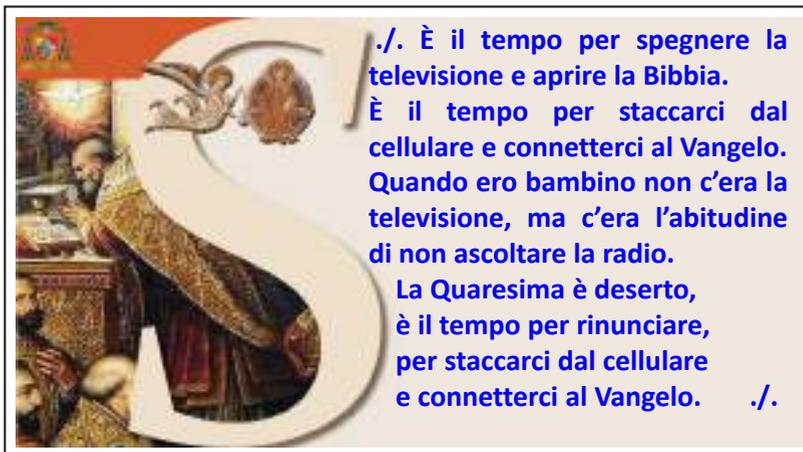
466



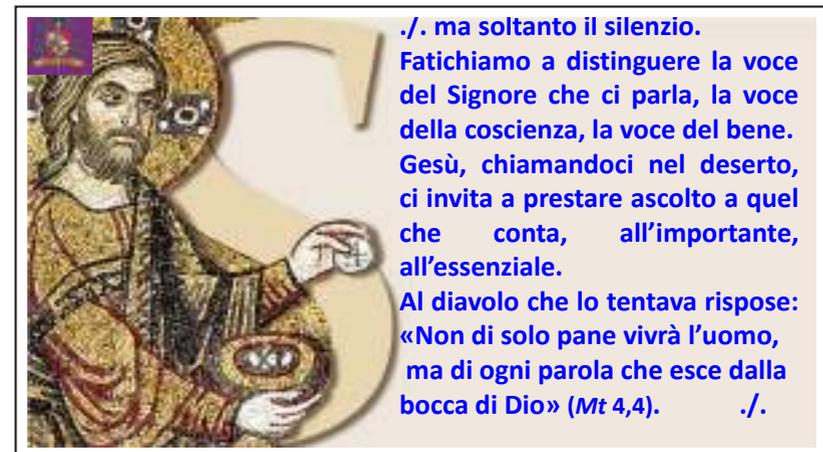
464



467

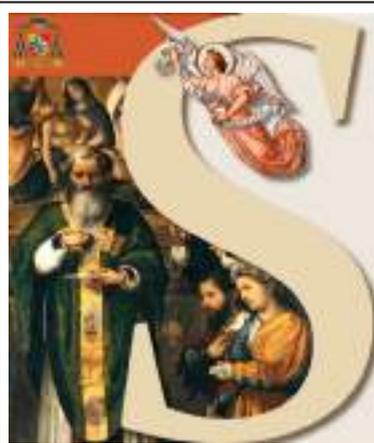


465



468



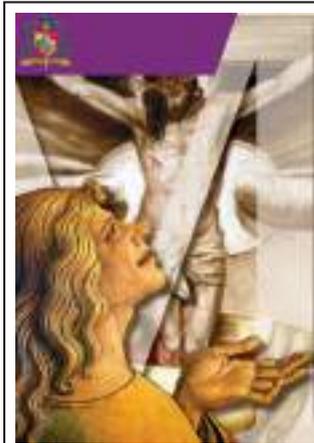


./.. Come il pane, più del pane ci occorre la Parola di Dio, ci serve parlare con Dio: ci serve *pregare*.

Perché solo davanti a Dio vengono alla luce le inclinazioni del cuore e cadono le doppiezze dell'anima.

Ecco il deserto, luogo di vita, non di morte, perché dialogare nel silenzio col Signore ci ridona vita».

469



dalla sua volontà di dare la vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Se invece si presta ascolto alla voce suadente del "padre della menzogna" (cfr Gv 8,45) si rischia di sprofondare nel baratro del nonsenso, sperimentando l'inferno già qui sulla terra, come testimoniano purtroppo molti eventi drammatici dell'esperienza umana personale e collettiva.

472



Messaggio di PAPA FRANCESCO per la Quaresima 2020

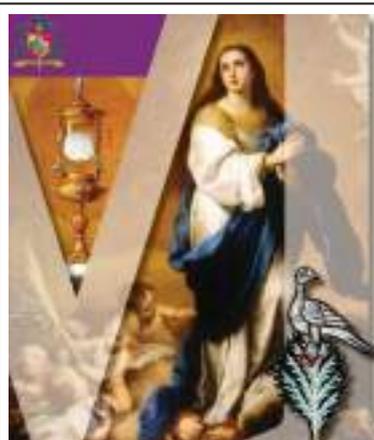
Il Mistero pasquale, fondamento della conversione
«La gioia del cristiano scaturisce dall'ascolto e dall'accoglienza della Buona Notizia della morte e risurrezione di Gesù: il *kerygma*.

470



In questa Quaresima 2020 vorrei perciò estendere ad ogni cristiano quanto già ho scritto ai giovani nell'Esortazione apostolica *Christus vivit*: «Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua

473



Esso riassume il Mistero di un amore «così reale, così vero, così concreto, che ci offre una relazione piena di dialogo sincero e fecondo» (Esort. ap. *Christus vivit*, 117).

Chi crede in questo annuncio respinge la menzogna secondo cui la nostra vita sarebbe originata da noi stessi, mentre in realtà essa nasce dall'amore di Dio Padre,

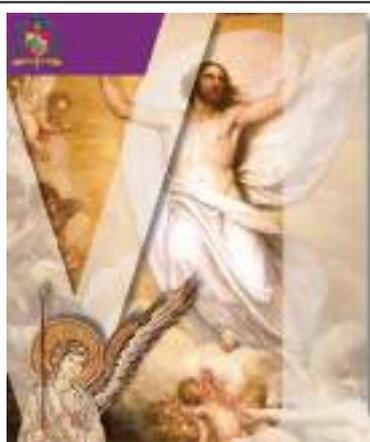
471



misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo» (n. 123). La Pasqua di Gesù non è un avvenimento del passato: per la potenza dello Spirito Santo è sempre attuale e ci permette di guardare e toccare con fede la carne di Cristo in tanti sofferenti.

474





È salutare contemplare più a fondo il Mistero pasquale, grazie al quale ci è stata donata la misericordia di Dio. L'esperienza della misericordia, infatti, è possibile solo in un "faccia a faccia" col Signore crocifisso e risorto «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Un dialogo cuore a cuore, da amico ad amico.

475



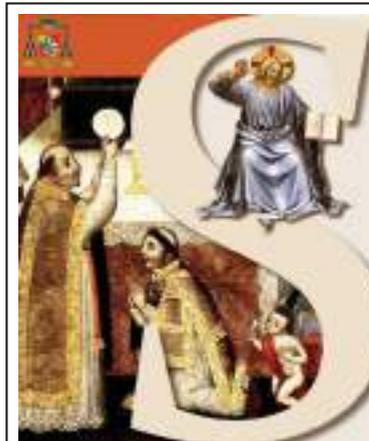
Dio infatti ama anche i suoi nemici (cfr Mt 5,43-48) ... Mettere il Mistero pasquale al centro della vita significa sentire compassione per le piaghe di Cristo crocifisso presenti nelle tante vittime innocenti delle guerre, dei soprusi contro la vita, dal nascituro fino all'anziano, delle molteplici forme di violenza,

478



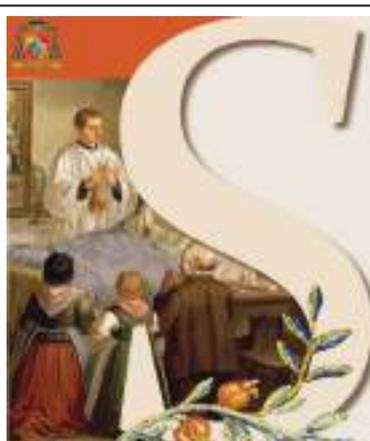
Ecco perché la preghiera è tanto importante nel tempo quaresimale. Prima che essere un dovere, essa esprime l'esigenza di corrispondere all'amore di Dio, che sempre ci precede e ci sostiene. Il cristiano, infatti, prega nella consapevolezza di essere indegnamente amato. La preghiera potrà assumere forme diverse, ma ciò che veramente conta agli occhi di Dio è che essa scavi

476



dei disastri ambientali, dell'iniqua distribuzione dei beni della terra, del traffico di esseri umani in tutte le sue forme e della sete sfrenata di guadagno, che è una forma di idolatria ... Invoco l'intercessione di Maria Santissima sulla prossima Quaresima, affinché accogliamo l'appello

479



dentro di noi, arrivando a scalfire la durezza del nostro cuore, per convertirlo sempre più a Lui e alla sua volontà ... In Gesù crocifisso, che «Dio fece peccato in nostro favore» (2Cor 5,21), questa volontà (di Dio) è arrivata al punto di far ricadere sul suo Figlio tutti i nostri peccati, fino a "mettere Dio contro Dio", come disse Papa Benedetto XVI (cfr Enc. *Deus caritas est*, 12).

477



a lasciarci riconciliare con Dio, fissiamo lo sguardo del cuore sul Mistero pasquale e ci convertiamo a un dialogo aperto e sincero con Dio. In questo modo potremo diventare ciò che Cristo dice dei suoi discepoli: sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-14)».

480

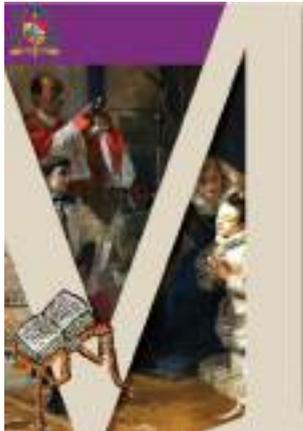




PAPA FRANCESCO (*catechesi del mercoledì, 22 novembre 2017*)

«La Messa è il *memoriale del Mistero pasquale di Cristo*.
Essa ci rende partecipi della sua vittoria sul peccato e la morte, e dà significato pieno alla nostra vita.
Per questo, per comprendere il valore della Messa dobbiamo

481



che ha compiuto per noi, per farci uscire dalla schiavitù e introdurci nella terra promessa della vita eterna.
Non è soltanto un ricordo, no, è di più:
è fare presente quello che è accaduto venti secoli fa.
L'Eucaristia ci porta sempre al vertice dell'azione di salvezza di Dio:

484



innanzitutto capire allora il significato biblico del "memoriale".
Esso «non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma li rende in certo modo presenti e attuali.
Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, ./.

482



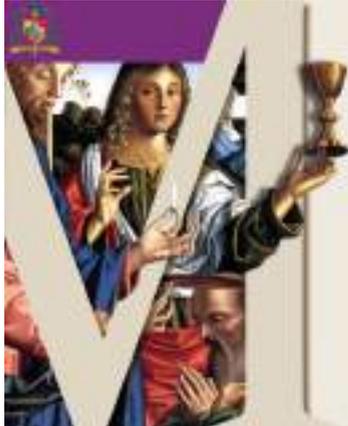
il Signore Gesù, facendosi pane spezzato per noi, riversa su di noi tutta la sua misericordia e il suo amore,
come ha fatto sulla croce, così da rinnovare il nostro cuore, la nostra esistenza
e il nostro modo di relazionarci con Lui e con i fratelli.

485



./.. gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita» (*Catechismo della Chiesa Cattolica, 1363*).
Gesù Cristo, con la sua passione, morte, risurrezione e ascensione al cielo ha portato a compimento la Pasqua.
E la Messa è il memoriale della sua Pasqua, del suo "esodo",

483



Dice il Concilio Vaticano II:
«Ogni volta che il sacrificio della croce,
col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato, viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione» (*Cost. dogm. Lumen gentium, 3*).

486





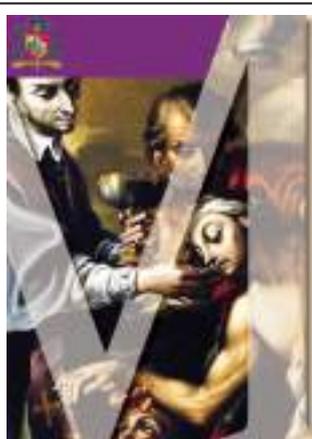
Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore.

487



Così pensava Paolo. Il suo sangue, infatti, ci libera dalla morte e dalla paura della morte. Ci libera non solo dal dominio della morte fisica, ma dalla morte spirituale che è il male, il peccato, che ci prende ogni volta che cadiamo vittime del peccato nostro o altrui.

490



Attraverso la celebrazione eucaristica lo Spirito Santo ci rende partecipi della vita divina, che è capace di trasfigurare tutto il nostro essere mortale. E nel suo passaggio dalla morte alla vita, dal tempo all'eternità, il Signore Gesù trascina anche noi con Lui a fare Pasqua. Nella Messa si fa Pasqua. Noi, nella Messa, stiamo con Gesù, morto e risorto

488



E allora la nostra vita viene inquinata, perde bellezza, perde significato, sfiorisce. Cristo invece ci ridà la vita; Cristo è la pienezza della vita, e quando ha affrontato la morte la annientata per sempre: «Risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita» (Preghiera eucaristica IV). La Pasqua di Cristo è la vittoria definitiva sulla morte,

491



e Lui ci trascina avanti, alla vita eterna. Nella Messa ci uniamo a Lui. Anzi, Cristo vive in noi e noi viviamo in Lui. «Sono stato crocifisso con Cristo dice - San Paolo -, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,19-20).

489



perché Lui ha trasformato la sua morte in supremo atto d'amore. Morì per amore! E nell'Eucaristia, Egli vuole comunicarci questo suo amore pasquale, vittorioso. Se lo riceviamo con fede, anche noi possiamo amare veramente Dio e il prossimo, possiamo amare *come* Lui ha amato noi, dando la vita.

492





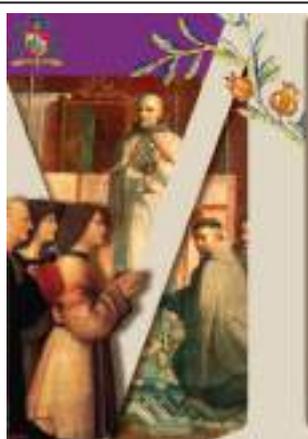
... Questo è la Messa: entrare in questa passione, morte, risurrezione, ascensione di Gesù; quando andiamo a Messa è come se andassimo al calvario, lo stesso. Ma pensate voi: se noi nel momento della Messa andiamo al calvario - pensiamo con immaginazione - e sappiamo che quell'uomo lì è Gesù.

493



Ma, noi ci permetteremo di chiacchierare, di fare fotografie, di fare un po' lo spettacolo? No! Perché è Gesù! ... Penso che ora sia più chiaro come la Pasqua si renda presente e operante ogni volta che celebriamo la Messa, cioè il senso del *memoriale*.

494



La partecipazione all'Eucaristia ci fa entrare nel mistero pasquale di Cristo, donandoci di passare con Lui dalla morte alla vita, cioè lì nel calvario. La Messa è rifare il calvario, non è uno spettacolo».

495



da: DIOCESI DI ROMA-UFFICIO LITURGICO, *L'Eucaristia fa la Chiesa*, 2010

496



«L'Eucaristia è il banchetto pasquale in quanto Cristo, realizzando sacramentalmente la sua Pasqua, ci dona il suo Corpo e il suo Sangue, offerti come cibo e bevanda, e ci unisce a sé e tra di noi nel suo sacrificio» (Compendio del CCC, 287).

497

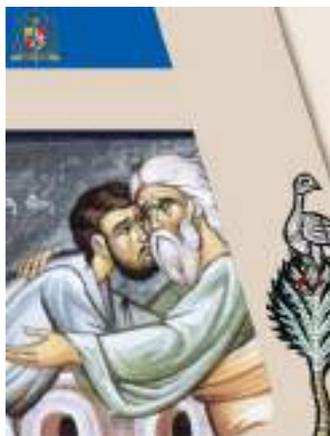


«La Messa è ad un tempo e inseparabilmente

- il *memoriale del sacrificio* nel quale si perpetua il sacrificio della croce,
- e il *sacro banchetto* della Comunione al Corpo e al Sangue del Signore. ./.

498





./.. Ma la celebrazione del sacrificio eucaristico è totalmente orientata all'unione intima dei fedeli con Cristo attraverso la Comunione. Comunicarsi, è ricevere Cristo stesso che si è offerto per noi» (Catechismo della Chiesa Cattolica 1382).

499



./.. diverso è solo il modo di offrirsi». «In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo *incruento* lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo *cruento* sull'altare della croce» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1366-1367).

502



L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ri-presenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il memoriale e perché ne applica il frutto... Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico sacrificio: ./..

500



Spiegando come l'evento storico della Pasqua di Cristo si rende presente «in sacramento, in mistero», abbiamo affermato che partecipare non significa soltanto essere presenti al rito.

503



./.. «Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: ./..

501



Oggi, grazie alla riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, si partecipa più e meglio di prima: ascoltiamo e comprendiamo le letture, cantiamo, portiamo le offerte, facciamo la comunione; ma questa è la partecipazione rituale.

504





Bisogna comprendere che attraverso il rito (*per ritus et preces*) dobbiamo esprimere anche la nostra partecipazione all'evento ...
I protestanti negavano il valore sacrificale di ogni Messa, che, secondo la fede cattolica, è il sacrificio di Cristo:
non un altro o una ripetizione di quello, ma la *presenza di quell'unico sacrificio*.

505



ma

- perché quell'unico sacrificio fosse di continuo ri-presentato, cioè reso presente,
- e perché il suo memoriale permanesse nel tempo, Gesù stesso ha istituito il rito del sacrificio.

508



I protestanti invece dicevano che il sacrificio di Cristo è unico, ne abbiamo solo il ricordo, mentre l'Eucaristia è solo una cena, che chiamano Santa cena mutuando l'espressione da san Paolo.

506



La Messa dunque è sacrificio, ma non un sacrificio fisico, perché fisicamente Cristo è morto una volta sola. Sant'Agostino aveva già risposto a quanti chiedevano come mai si dice che Cristo è morto una volta sola e pure si dice che muore ogni giorno.

509



tutti quelli che devono essere santificati (lo dice la lettera agli Ebrei in modo inequivocabile), Il Concilio di Trento precisò: è vero che Cristo è morto una volta sola, storicamente, sul Golgota, ed è vero che con quell'unico sacrificio ha reso perfetti

507



Il santo vescovo risponde: «Una volta sola in se stesso (*in se ipso*), ogni giorno nel sacramento (*cotidie in sacramento*)». Per capire i Padri della Chiesa bisogna ricordare che essi avevano un concetto di sacramento molto più ampio di quello che ammettiamo oggi.

510



Capitolo IV



«Prendete,
e bevetene tutti:
questo è il calice del
mio Sangue
per la nuova
ed eterna alleanza ...»

di D I O con l' U O M O:
Antica e Nuova (eucaristica)



Alcune caratteristiche dell'alleanza

Il mistero dell'alleanza di Dio con l'umanità è un progetto:

- anticipato con *Noè* (cfr Gen 9, 9-17),
- proseguito attraverso la storia del popolo d'Israele:
 - * prima con *Abramo*
– cfr Gen 12, 1-2; 15, 9-20; 17, 2-22-;
 - * e poi con *Mosè* – cfr Es 24, 3-8;
- e portato a compimento nella persona di *Gesù Cristo*.

511



Se diciamo semplicemente che Dio è onnipotente, infinito ed eterno,

possiamo sempre immaginarlo lontano, in alto o in basso,

comunque lontano;

ma se diciamo che Dio ha fatto alleanza con il suo popolo, dobbiamo pensare che Dio si sia avvicinato

tanto da intrecciare la sua storia alla nostra.

514



L'alleanza tra Dio e l'uomo è centrale nella Sacra Scrittura, tanto che si può dire che tutta la Sacra Scrittura non è altro che il racconto di una meravigliosa storia di amore tra Dio e l'uomo, che nasce con la stessa creazione. Questo mistero dell'Alleanza è la "polifonia" della divina Rivelazione, lo "stile architettonico" dell'edificio divino.

Si può, pertanto, affermare :

Antico Testamento = *Prima Alleanza*;
Nuovo Testamento = *Nuova Alleanza*.

512



Dio ha fatto Alleanza con il popolo di Israele, dicendo:

«Io sarò il vostro Dio e voi il mio popolo!»
(Lv 26,12).

In forza di questa Alleanza, la preghiera del popolo e del singolo fedele è dialogo filiale, animato e sostenuto dalla fede/fiducia in lui.

515



Il Dio della Bibbia non sta semplicemente davanti all'uomo come un padrone da rispettare, ma come un partner da conoscere e da amare, con cui entrare in relazione. Vuole realizzare con l'uomo,

con ogni uomo,

una relazione sempre più profonda.

L'immagine sponsale, così presente nella Bibbia, è quella che esprime meglio di ogni altra questa alleanza e questa relazione d'amore.

513



L'orante, nelle varie situazioni della vita e della storia, osa chiedere «perché Signore?», «fino a quando, Signore?», «Sorgi, Signore! Alza la tua mano!» (Sal 10).

E il Signore a volte tace, a volte risponde alle istanze del popolo: oppure lo rimprovera per il non-ascolto della sua Parola e la durezza del cuore nell'accogliere la sua volontà.



516





Tale fede/fiducia rende la preghiera ardita e vibrante, in rapporto schietto e sincero, come si evidenzia nella preghiera dei salmi, che è:

- lode e ringraziamento al Signore per ogni dono;
- lamento e supplica per le ingiustizie e le sofferenze della vita;
- richiesta di perdono per i peccati e le infedeltà.

517



Lo stesso Mosè, aspergendo il popolo, disse:

“Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!” (Es 24,8).

Tale rito viene a indicare che Dio e il popolo sono legati dalla medesima vita: tra il Signore e Israele circola lo stesso sangue, vige un patto di reciproca appartenenza, scorre una relazione bilaterale di amore.

520



Importanza del sangue

A) Nella prima alleanza

C'è da notare che sin dall'inizio, l'alleanza tra Dio e l'uomo, è fondata su parole confermate dal sacrificio del sangue,

appunto 'il sangue dell'alleanza'.

Per la Bibbia il *sangue* rappresenta la *vita*.

Per un'alleanza seria, un'unione vitale, non bastano le parole! Nel libro dell'Esodo (Es 24, 3-8) viene narrato il rito di alleanza tra Dio e il suo popolo.

518



B) Nella nuova alleanza

A questa alleanza si collega Gesù, nel momento in cui con gli apostoli sta celebrando la Pasqua. Durante la cena pasquale fa un gesto sorprendente:

“Poi prese un calice e rese grazie,

lo diede loro e ne bevvero tutti.

E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza,

che è versato per molti»

(Mc 14, 23-24; cfr Mt 26, 27-28; Lc 22, 20).

521



Per Mosè le parole dell'alleanza sono i comandi incisi da Dio su tavole di pietra (le dieci parole o decalogo);

il sangue dell'alleanza è quello dei giovenchi (animali).

Mosè per metà versa questo sangue sull'altare e, per metà, asperge il popolo.

Così unisce simbolicamente

Dio, rappresentato dall'altare, e il popolo

con il sangue della stessa vittima.

519



L'ultima cena di Gesù fu il pasto pasquale, che per gli ebrei celebrava l'alleanza pasquale di Dio con il suo popolo,

segno del passaggio del popolo ebraico

dalla schiavitù in Egitto alla libertà della Terra Promessa.

Infatti il termine "Pasqua" usato dall'evangelista indica sia la festa

che l'agnello pasquale

e la preparazione avviene "il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua" (Mt 14,12).

522





Nell'ultima cena di Gesù

L'espressione "sangue dell'alleanza" rimanda inequivocabilmente alla alleanza del Sinai, dove il sangue era come "sacramento" della comunione di vita con Dio; qui però il sangue non è quello di animali, ma è dello stesso Gesù («il mio sangue») e dal testo greco si potrebbe tradurre «il mio sangue che è l'alleanza».

Gesù dunque è l'alleanza stessa.

523



Il sangue è bevuto e non asperso, come nell'antica alleanza, e diventa segno di interiorizzazione vitale, non di una semplice purificazione esterna. La celebrazione eucaristica attualizza l'alleanza di amore di Cristo con la Chiesa, il suo patto sponsale con lei, sigillato con il sangue della Croce (cfr Gv 19,34).

E' in questo dono assoluto e irrevocabile di sé che si stabilisce la Nuova ed Eterna Alleanza di Dio con l'umanità.

524



Cristo, quindi, celebra il rito dell'alleanza, ma la rinnova in tre aspetti essenziali:

a) invece dei precetti del Decalogo dà il suo comandamento dell'amore: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi così amatevi ..." (Gv 13,34);



b) invece del sangue degli animali, la comunione si realizza realmente nel sangue di Cristo che si offre per noi;



c) il sangue, invece di essere asperso, è bevuto.

525



L'alleanza compiuta da Gesù è fondata sull'offerta che egli fa di se stesso.

E' lui

la Parola incisa a chiare lettere sui cuori di coloro che credono.

E' suo

il Sangue dell'alleanza e non più quello degli animali.

Questa è la caratteristica più importante della nuova alleanza.

526



Con il sacrificio dell'alleanza nel sangue di Cristo si realizza in modo efficace e definitivo l'unione tra Dio e l'umanità. Perciò questa alleanza è eterna e definitiva.

Gesù la istituisce

"non mediante il sangue di capri e di vitelli,

ma in virtù del proprio sangue

Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova" (Eb 9, 12-15).

527



Se per gli Ebrei la Pasqua è segno dell'alleanza di Dio con il popolo ebraico, attuata nel passaggio del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto alla libertà della Terra Promessa,



per noi cristiani l'Eucaristia è la nuova Alleanza di Dio con noi, nel pasto che diventa il segno del passaggio dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà della vita.

528





Cristo fa dell'Eucaristia un segno della sua presenza, alleanza nuova ed eterna, totale e definitiva, che nulla potrà superare se non l'incontro stesso con il Signore in persona, quando verrà per portarci con sé.

Nell'Eucaristia vi è un'alleanza di vita suggellata da Cristo in modo definitivo.

L'Eucaristia è 'il sacrificio della nuova alleanza'.

Attraverso di essa Cristo ogni volta rinnova l'alleanza tra Dio e la Chiesa.

529



Nell'Eucaristia, Dio si è donato ad ogni persona definitivamente.

In quanto battezzati, siamo i primi beneficiari di questa alleanza di amore.

La vera indegnità eucaristica consiste nella pretesa di ovvietà, ridurre il Dono a dovuto.

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, entriamo nella massima comunione possibile con il Signore che ci sia data di vivere su questa terra.

532



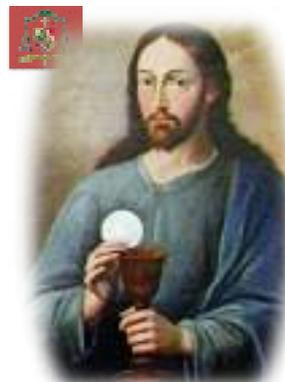
L'Eucarestia ricostituisce l'Alleanza fra Dio e l'uomo.

L'Eucaristia: un incontro con colui che ha donato la sua vita come nutrimento per la moltitudine,

affinché gli uomini avessero la vita in pienezza.

Infatti l'Eucaristia, e più precisamente la comunione al corpo e al sangue di Cristo, è l'incontro con il Signore Risorto, con il Dio vivente, l'alleanza che egli sancisce con noi e che noi stringiamo con lui, un'alleanza rinnovata, affermata e confermata nuovamente

530



Semplicemente perché non è l'uomo che ha inventato l'Eucaristia per unirsi a Dio, ma è Dio stesso che gliel'ha donata! Ed è proprio Dio che invita la persona amata a nutrirsi di Dio. Nella comunione,

Dio stesso viene a fissare la sua dimora in me.

533



ogniquale volta ci accostiamo alla comunione.

Nell'Eucaristia vi è un'alleanza di vita suggellata da Cristo, un'alleanza di Dio che,

lungi dal rassegnarsi alle nostre rotture dell'alleanza, viene senza sosta incontro a noi per proporci il suo amore, per riannodare con l'umanità un legame che nulla potrà mai spezzare.

531



Quello che sembra incredibile è che Dio faccia un patto di sangue proprio con ognuno di noi e, conseguentemente, anche con me.

Non ho doni da offrire, sono solo un uomo con la sua storia accidentata. Ma non devo fare altro che accoglierlo, dire 'sì' alla comunione, che è il suo progetto.

534





Noi che partecipiamo alla Messa siamo chiamati:



= a 'firmare' questa alleanza nel sangue prezioso di Cristo;
 = a rendere lode e grazie (Eucaristia) per questa relazione d'amore che il Signore Gesù ci consente di vivere con lui, costituendoci 'popolo dell'alleanza'.
 Ricevendo l'Eucaristia, non solo riceviamo il corpo eucaristico di Cristo, ma anche il corpo 'mistico' di Cristo;

535



- la sua misura non è più quella di amare il prossimo come se stessi, ma come Gesù ha amato;
- propone l'esigenza fondamentale di entrare nella comunità scatologica dei discepoli che sono uniti a Lui per la stessa fede;
- richiede una umiltà e una volontà di servizio che conducono a prendere l'ultimo posto e a morire per gli altri.

538



= a dire 'Amen', e dicendolo, lo diciamo non solo a Cristo, ma anche a tutti i membri della nostra comunità cristiana,

alla Chiesa,

che unisce tutti noi, così diversi, in una sola famiglia;
 = a condividere le gioie e le speranze, le attese e le fatiche degli uomini di oggi, nostri compagni (*cum-panis*);
 = a evangelizzare, testimoniare, diffondere in ogni luogo e in ogni tempo questa alleanza di amore tra Dio e l'umanità nel sangue del Suo Figlio.

536



2) *La seconda comunione è al Corpo e Sangue di Cristo:*

«L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo

solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi.

La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani.

Diventiamo "un solo corpo", fusi insieme in un'unica esistenza. ./.

539



L'Eucaristia è l'alleanza alla quale tutti siamo chiamati.

In essa dobbiamo fare due comunioni:

1) *la prima è con il comandamento dell'amore*, con il quale Cristo ci chiama a vivere come Lui:

«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

Questo comandamento è nuovo perché:

537



./.. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti:

il Dio incarnato ci attrae tutti a sé.

Da ciò si comprende come agape

sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia:

in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi.

Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore» (Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 14).

540





Quali conseguenze importanti per noi?

1. L'Eucaristia è

'il sacrificio della nuova alleanza'.

Attraverso di essa Cristo ogni volta rinnova l'alleanza tra Dio e la Chiesa.

Noi che partecipiamo alla Messa siamo chiamati a 'firmare' (come detto) questa alleanza nel sangue prezioso di Cristo.

Il corpo e il sangue di Cristo non sono 'cose sacre', che appartengono a Cristo, ma sono il Signore stesso, in persona, vivo e vero, di cui diventiamo 'consorti'.

541



Non è un semplice rapporto intimistico.

Con il sacramento del pane eucaristico viene rappresentata e prodotta

l'unità dei fedeli.

Perciò 'per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di unità'

(S. Agostino).

544



Celebrare l'Eucaristia è entrare nel destino di Gesù

e vivere con lui una relazione così profonda che nessun altro può diventare intimo a noi come lui.

Per questo, andare a Messa, è andare a dire grazie per questa relazione d'amore che il Signore Gesù ci consente

di vivere con lui,

nonostante quelli che siamo e, attraverso di lui, possiamo vivere delle belle relazioni anche con i nostri fratelli.

542



L'Eucaristia dà alla Chiesa la capacità di evangelizzare in ogni luogo e in ogni tempo. E' la radice della missionarietà.

E soprattutto,

se celebrare l'Eucaristia è celebrare l'alleanza nuova che unisce tutti noi, così diversi, in una sola famiglia,

ricevere la comunione è ricevere un dono non da chiudere nello scrigno del proprio cuore,

ma da portare lontano,

a tutti quelli che invocano un Dio che sia Pane per la loro vita.

545



2. L'Eucaristia, attraverso la nuova alleanza sancita nel sangue di Cristo, ci costituisce 'popolo dell'alleanza'.

Ricevendo l'Eucaristia, non solo riceviamo il corpo eucaristico di Cristo, ma anche il corpo 'mistico' di Cristo.

E, dicendo 'Amen', lo diciamo non solo a Cristo, ma anche alla Chiesa, a tutti i membri della nostra comunità cristiana e della nostra Chiesa domestica.

543



EUCARISTIA

Sacrificio della nuova alleanza

(Estratto da una riflessione teologico-catechetico-missionaria di P. Giovanni Odasso C.R.S)

546





Nuova alleanza

È noto che nel racconto dell'Istituzione Paolo e Luca parlano del calice della "nuova alleanza" (cfr 1Cor 11,25; Lc 22,20), mentre Matteo e Marco hanno soltanto il termine "alleanza" (cfr Mt 26,28; Mc 14,24). Non si tratta, però, di due interpretazioni diverse della "frazione del pane", in quanto nel Vangelo secondo Matteo e in quello secondo Marco la parola "alleanza", intesa come evento messianico e definitivo,



assume il significato indubbio di *nuova* alleanza. Se a queste testimonianze si aggiunge anche la pagina di Gv 6, nella quale il "pane della vita" è in connessione con l'insegnamento divino promesso per i tempi della nuova alleanza (cfr. Gv 6,45 con Is 54,13 e Ger 31,33-34), possiamo affermare che il N.T. è concorde nel considerare l'Eucaristia come celebrazione propria dell'evento della nuova alleanza, realizzatasi nella morte e risurrezione di Gesù.



Il tema della nuova alleanza appare, quindi, essenziale per comprendere l'Eucaristia.

Geremia (cfr 31,31-34) presenta la nuova alleanza come l'intervento del Signore che,

nella fedeltà del suo amore eterno (cfr. 31,3) e nel fremito della sua tenerezza (cfr. 31,20), trasforma interiormente il suo popolo, divenuto infedele, così che esso sia nuovamente, nella dimensione profonda del proprio essere,

547

548

549



in sintonia con l'insegnamento e la volontà del suo Dio.

L'intervento del Signore, che trasforma l'intimo dell'uomo, è ripreso dal profeta *Ezechiele*.

Il Signore rinnova il popolo, donandogli un "cuore nuovo" (cfr 36, 26) capace di comunione e ponendo in lui il suo stesso spirito (cfr 36, 27). Così, interiormente trasformato, il popolo vivrà per sempre in sintonia con il disegno del suo Dio e, quindi, nell'autenticità dell'alleanza.



In sintesi la trasformazione interiore, annunciata nella promessa della nuova alleanza, dischiude ai credenti l'esperienza personale e vitale del Signore ("tutti mi conosceranno" -Ger 31, 34-).

Questo dato è evidenziato e confermato dalla presenza della formula dell'alleanza: "Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo" (Ger 31,33; cfr Ez 36,28b): carattere filiale e sponsale della comunione che unisce Israele al suo Dio.



Valori fondamentali

Due sono i valori fondamentali che configurano la teologia biblica dell'alleanza:

la comunione di vita e l'impegno a camminare nelle vie di Dio.

a- La comunione di vita appare anzitutto nel rito dell'aspersione del sangue, che caratterizza la stipulazione dell'alleanza in Es 24,3-8.

Secondo la concezione antica il sangue è la sede della vita (cfr Lv 17,11).

550

551

552





Pertanto il rito, prevedendo che l'altare, simbolo del Signore, e l'assemblea siano aspersi con il sangue, esprime, a livello simbolico-celebrativo, il contenuto centrale della fede biblica: in virtù dell'alleanza, Israele diventa partecipe della vita divina ed è unito al suo Dio con un vincolo la cui immagine appropriata è il legame di sangue, che unisce tra loro i membri di una stessa famiglia.

553



b- In questo contesto si comprende il secondo valore caratteristico dell'alleanza: l'impegno di Israele a camminare nelle vie del suo Dio. L'assunzione di tale impegno costituisce una condizione indispensabile dell'alleanza. In realtà tutti i testi che descrivono il rito dell'alleanza (cfr Es 24,3-8; Gs 24,1-25), o lo suppongono (cfr Dt 26,17-19; 29,1-20), contengono il motivo del popolo che si assume l'impegno di compiere la volontà del suo Dio.

556



Effettivamente la formula dell'alleanza richiama, nella sua stessa struttura, sia la formula di adozione ("tu sei mio figlio") che la formula sponsale ("tu sei mia sposa").

Le pagine meravigliose che descrivono il rapporto paterno-filiale che unisce tra loro il Signore e Israele (cfr Es 4,22; Dt 14,1-2; 32,1-9; Os 11,1-4; Is 63,7-64,11), mostrano, con la loro ricchezza di motivi teologici,

554



Il contenuto di questa volontà si articola in due direzioni. L'impegno suppone, anzitutto, un'adesione totale, esclusiva e perenne al Signore (comandamento fondamentale); al tempo stesso esige, come conseguenza, una vita basata sulla fraternità nella giustizia e nell'amore, secondo gli orientamenti dei comandamenti particolari (cfr Dt 10,12-13; Is 1,16-20).

557



quanto sia stata vitale l'esperienza dell'alleanza nella tradizione della Scrittura.

Lo stesso deve dirsi dei testi che ricorrono all'immagine sponsale per sottolineare l'amore con cui il

Signore perdona alla sua sposa, infedele, e la rinnova donandole la fedeltà, così che possa vivere "nella giustizia e nel diritto,

nell'amore e nella tenerezza"

(cfr Os 2,16.22-25; Is 54,1-13; 61,10- 62,12).

555



Grazie all'evento della nuova alleanza, l'Eucaristia si presenta come il sacramento nel quale si realizzano in pienezza i valori dell'alleanza. Si realizza la comunione di vita in quanto il Padre per mezzo del Figlio comunica lo Spirito Santo.

558





Lo Spirito rende i discepoli sempre più partecipi della condizione filiale di Gesù e al tempo stesso rende l'assemblea ricolma, in misura progressiva, dell'amore sponsale del Signore.

L'Eucaristia, in altri termini, fa la Chiesa: la rende

popolo del Signore,
famiglia del Dio vivente,
sposa santa e immacolata.

559



L'Eucaristia si configura allora come il sacramento della rivelazione del Cristo, della sua interiorizzazione nel cuore del credente ad opera dello Spirito.

Sotto questo profilo essa è giustamente compresa come la sorgente dell'evangelizzazione che si sviluppa in forza di una missione profetica, in quanto scaturisce sempre dall'esperienza di Dio e della sua rivelazione in Cristo.

562



Al tempo stesso lo Spirito pone nei discepoli i sentimenti che furono in Cristo Gesù (cfr. Fil 2,5).

Per questo l'impegno di amare i fratelli, con lo stesso amore del Cristo (cfr. Gv 13,33-34), diventa non solo adesione,

necessaria,

a un comando,

ma esperienza interiore della mozione dello Spirito, che trasfigura i discepoli nell'icona gloriosa del Signore risorto (cfr. Rm 8,28-30; 2Cor 3,18; Fil 3,20-21).

560



In secondo luogo il popolo della nuova alleanza porta la Parola del Signore nel suo cuore.

Dio trasforma l'uomo ponendogli nell'intimo

- il suo insegnamento (Ger 31,33),
- il suo Spirito (Ez 36,27)
- e la sua Parola (Dt 30,14).

563



Eucaristia e comunità della nuova alleanza

L'Eucaristia come sacramento della nuova alleanza contiene delle grandi

implicanze missionarie.

Anzitutto in essa il Signore risorto rinnova il dono dello Spirito.

L'Eucaristia, in altri termini, rinnova nel cristiano l'autenticità della sua esistenza battesimale e la forza necessaria

per la sua testimonianza
e la sua missione nel mondo.

561



Se l'Eucaristia è il sacramento della nuova alleanza essa è il sacramento nel quale il Signore,

nel suo amore fedele e misericordioso, trasforma continuamente, con il dono dello Spirito, la Chiesa e, in essa, le comunità ecclesiali e i singoli battezzati,

perché mediante la loro testimonianza nel mondo, si accenda sulla terra il fuoco santo della rivelazione del Padre nel suo Cristo.

564





L'autenticità del popolo di Dio,
resa possibile dalla nuova alleanza,
testimonia che nella Chiesa si realizza
il dono dell'alleanza.

L'alleanza rappresenta il cuore del
disegno di Dio, che ha predestinato gli uomini ad essere
partecipi della sua vita come famiglia,
nella quale tutti realizzano la comunione

con il Signore e tra di loro.

565



IL PONTIFICIO COMITATO PER I
CONGRESSI EUCARISTICI
INTERNAZIONALI

*(L'EUCARISTIA: DONO DI DIO PER
LA VITA DEL MONDO, Documento
teologico di base per il Congresso
eucaristico internazionale di
Québec, 2008)*

scrive:

568



Gli elementi che caratterizzano il tema
biblico dell'alleanza,
non solo presentano l'Eucaristia come
il sacramento della salvezza per
antonomasia,

ma mettono anche in evidenza
il suo rapporto essenziale
con la missione.

566



*“Il dono per eccellenza della Eucaristia è
un mistero di alleanza, mistero nuziale tra
Dio e l'umanità.*

*Il Dio vivente vi fa rinascere
continuamente la sua Chiesa come popolo
radunato, come Corpo e Sposa di Cristo,*

*come comunità vivente che è, nello stesso tempo,
una sola Persona mistica con lui.*

*«Ralleghiamoci e rendiamo grazie a Dio – esclama sant'Agostino –
non soltanto perché ci ha fatti diventare cristiani,
ma perché ci ha fatto diventare Cristo stesso» (Tract in Joh. 21,8). ./.*

569



Anzitutto l'Eucaristia rinnova
l'elemento essenziale e
fondamentale dell'alleanza:

la comunione di vita con il Signore.

Grazie ad essa l'assemblea liturgica

è la famiglia dei figli di Dio e,

come comunità,

forma la sposa sempre purificata e rinnovata
dall'amore fedele del Signore.

567



./. La Chiesa è, in effetti, il popolo
della nuova alleanza,
inseparabile dall'Eucaristia,
come il corpo è inseparabile dalla
testa,

come la sposa vive del dono del suo sposo.

In quanto erede e collaboratrice del dono dell'Eucaristia,
la Chiesa,

animata dallo spirito e modellata dalla fede di Maria,
partecipa al dono che Dio ha fatto al mondo. ...

È nel contesto del pasto eucaristico che la Chiesa

./.

570





./.. accoglie e realizza in modo privilegiato il suo profondo mistero di comunione.
 Il dono di Gesù che essa commemora, nella fedeltà alla sua Parola, fonda e nutre il rapporto di alleanza che essa intrattiene con Lui, a nome di tutta l'umanità.

Il banchetto pasquale di Gesù l'introduce nel Suo amore trinitario, che rinvia alla prima fonte che è il Padre e al dono ultimo che è lo Spirito Santo/..

571



SACRIFICIO DELLA NUOVA ALLEANZA

estratto da
OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI
Basilica di San Giovanni in Laterano
Giovedì Santo, 9 aprile 2009



574



./.. **I ministri della nuova alleanza**
 Al centro del culto della nuova alleanza, è sollecitata la partecipazione attiva dei membri del popolo di Dio, sia dei fedeli laici che dei ministri ordinati ...

L'assemblea che fa memoria diventa il segno della Chiesa. Essa è costituita da membri assai diversi e tuttavia legati tra di loro e con le altre comunità della Chiesa universale. ./..

572



...
 Nel pane spezzato,
 il Signore
 distribuisce se stesso.

...
 Il nutrimento di cui l'uomo
 nel più profondo ha bisogno
 è la comunione
 con Dio stesso.

...

575



./.. Questa Chiesa del Cristo, affidata a Pietro e ai suoi successori, nel segno del ministro che agisce nel nome di Cristo in seno all'assemblea, è presieduta dallo stesso Risorto.

Il ministero dei vescovi e dei presbiteri manifesta allora che questa assemblea riceve il memoriale del Signore come un dono, un dono ricevuto dal Padre da cui ogni paternità in cielo e sulla terra trae nome (cfr Ef 3,14-15)»

573



Dopo il pane, Gesù prende il calice del vino.
 Il Canone romano qualifica il calice, che il Signore dà ai discepoli, come "*praeclarus calix*"

(come calice glorioso), alludendo con ciò al *Salmo 23* [22], quel *Salmo* che parla di Dio come del Pastore potente e buono. Lì si legge: "Davanti a me tu prepari una mensa, sotto gli occhi dei miei nemici ... Il mio calice trabocca" – è *calix praeclarus*.

576





Il Canone romano interpreta questa parola del *Salmo* come una profezia, che si adempie nell'Eucaristia:
Sì, il Signore ci prepara la mensa in mezzo alle minacce di questo mondo, e ci dona il calice glorioso
– il calice della grande gioia, della vera festa, alla quale tutti aneliamo – il calice colmo del vino del suo amore. Il calice significa le nozze:

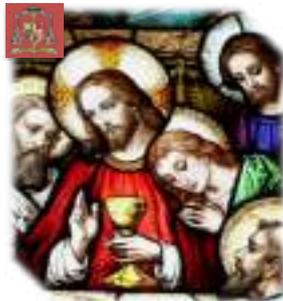
577



adesso è arrivata l'“ora”, alla quale le nozze di Cana avevano alluso in modo misterioso.
Sì, l'Eucaristia è più di un convito, è una festa di nozze.
E queste nozze si fondono nell'autodonazione di Dio sino alla morte.

Nelle parole dell'Ultima Cena di Gesù e nel Canone della Chiesa, il mistero solenne delle nozze si cela sotto l'espressione “*novum Testamentum*”.

578



Questo calice è il nuovo Testamento – “la nuova Alleanza nel mio sangue”, come Paolo riferisce la parola di Gesù sul calice nella seconda lettura di oggi (1Cor 11, 25).
Il Canone romano aggiunge:
“per la nuova ed eterna alleanza”, per esprimere l'indissolubilità del legame nuziale di Dio con l'umanità.

Il motivo per cui le antiche traduzioni della Bibbia non parlano di Alleanza, ma di Testamento,

579



sta nel fatto che non sono due contraenti alla pari che qui si incontrano, ma entra in azione l'infinita distanza tra Dio

e l'uomo.

Ciò che noi chiamiamo nuova ed antica Alleanza non è un atto di intesa tra due parti uguali, ma mero dono di Dio che ci lascia in eredità il suo amore – se stesso.
E certo, mediante questo dono del suo amore Egli,

580



superando ogni distanza, ci rende poi veramente “partner” e si realizza il mistero nuziale dell'amore.

Per poter comprendere che cosa in profondità lì avviene, dobbiamo ascoltare ancora più attentamente le parole della Bibbia

e il loro significato originario.

Gli studiosi ci dicono che, nei tempi remoti di cui parlano le storie dei Padri di Israele,

581



“ratificare un'alleanza” significa “entrare con altri in un legame basato sul sangue, ovvero accogliere l'altro nella propria federazione ed entrare così in una comunione di diritti l'uno con l'altro”.

In questo modo si crea una consanguineità reale benché non materiale.

I partner diventano in qualche modo “fratelli dalla stessa carne e dalle stesse ossa”.

L'alleanza opera un insieme che significa pace (cfr ThWNT II 105 – 137).

582





Possiamo adesso farci almeno un'idea di ciò che avvenne nell'ora dell'Ultima Cena e che, da allora, si rinnova ogni volta che celebriamo l'Eucaristia? Dio, il Dio vivente stabilisce con noi una comunione di pace, anzi, Egli crea una "consanguineità" tra sé e noi.

583



586



Mediante l'incarnazione di Gesù, mediante il suo sangue versato siamo stati tirati dentro una consanguineità molto reale con Gesù e quindi con Dio stesso.

Il sangue di Gesù è il suo amore, nel quale la vita divina e quella umana sono divenute una cosa sola.

584



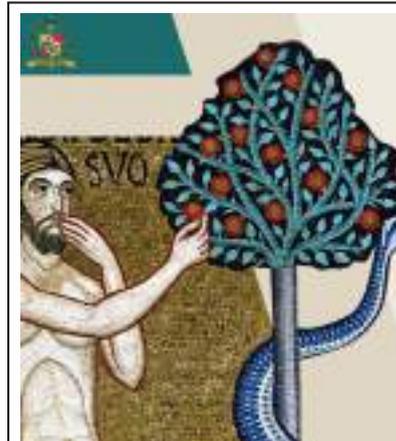
Dio, nella storia della salvezza, ha fatto varie alleanze, sigillate con vari segni:

587



Preghiamo il Signore, affinché comprendiamo sempre di più la grandezza di questo mistero! Affinché esso sviluppi la sua forza trasformatrice nel nostro intimo, in modo che diventiamo veramente consanguinei di Gesù, pervasi dalla sua pace e così anche in comunione gli uni con gli altri.

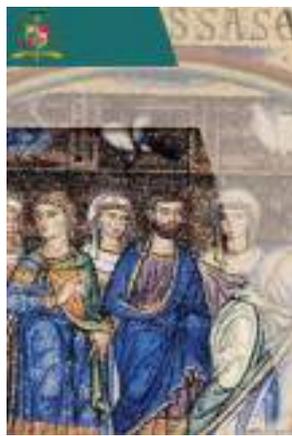
585



1) con Adamo: chiamato all'esistenza, perché amato: "Signore, Tu mi scruti e mi conosci" (Sal 139,1-18).
Segno: il paradiso terrestre e la legge di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male.

588





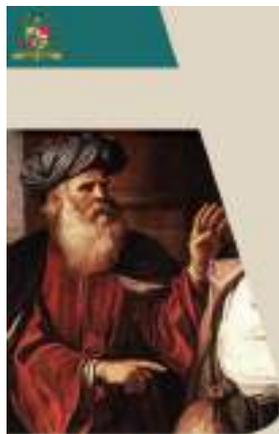
2) con Abramo:
chiamato a fidarsi di Dio.
Il Signore disse ad Abram:
«Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione» (Gen 12,1-2).
Segno: la circoncisione

589



./.. poi è venuta la legge 430 anni dopo.
La parola “promessa” è molto importante:
il popolo di Dio, noi cristiani, camminiamo nella vita guardando una promessa;
la promessa è proprio ciò che ci attira, ci attira per andare avanti all’incontro con il Signore»
(Catechesi del mercoledì, 11-8-2021).

592



Afferma Papa Francesco:
«l’Alleanza stabilita da Dio con Abramo era basata sulla fede nel compimento della promessa e non sull’osservanza della Legge, che ancora non c’era. Abramo incominciò a camminare secoli prima della Legge. Scrive l’Apostolo: “Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso ./..»

590



3) con Noè: Dio:

- chiama Noè padre del mondo rinnovato,
- lo esorta con parole amorevoli,
- gli accorda la sua confidenza e la sua amicizia,
- lo informa con benevolenza sul presente,
- lo conforta con la sua grazia per il futuro.

Segno: arcobaleno nelle nubi

593



./.. [con Abramo], non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo [con Mosè], annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa;
Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa” (Gal 3,17-18).
La promessa era prima della Legge e la promessa ad Abramo, ./..»

591



4) con Mosè (Esodo 3, 7-8):
“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell’Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello»
Segno:
l’agnello pasquale,
la legge

594





Circa la Legge mosaica, la Legge di Mosè, i Dieci Comandamenti, Papa Francesco afferma: «Essa era in relazione con l'Alleanza che Dio aveva stabilito con il suo popolo, un cammino per preparare questa Alleanza. Secondo vari testi dell'Antico Testamento, la *Torah* – che è il termine ebraico con cui si indica la Legge – è la raccolta di tutte quelle prescrizioni e norme che gli Israeliti devono osservare, in forza dell'Alleanza con Dio. Una sintesi efficace di cosa sia la *Torah* la si può trovare in questo testo del Deuteronomio ./.

595



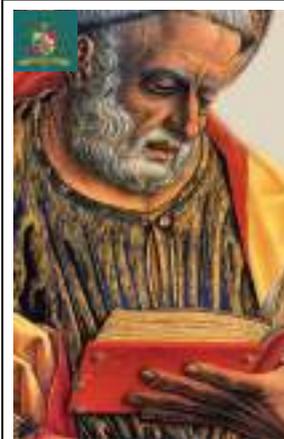
./ che dice così (30,9-10): «Il Signore gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima». L'osservanza della Legge garantiva al popolo i benefici dell'Alleanza e garantiva il legame particolare con Dio. ./.

596



./ Questo popolo, questa gente, queste persone, sono legati a Dio e fanno vedere questa unione con Dio nel compimento, nell'osservanza della Legge. Stringendo l'Alleanza con Israele, Dio gli aveva offerto la *Torah*, la Legge, perché potesse comprendere la sua volontà e vivere nella giustizia. Pensiamo che in quel tempo c'era bisogno di una Legge così, è stato un grande dono che Dio ha dato al suo popolo, perché? ./.

597



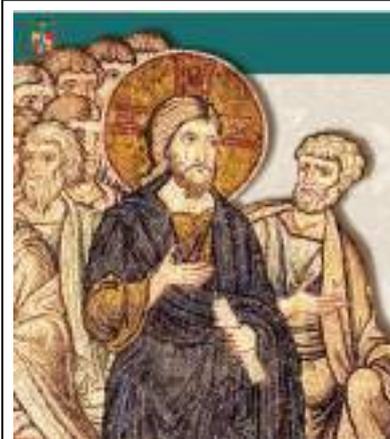
./ Perché in quel tempo c'era il paganesimo dappertutto l'idolatria dappertutto e le condotte umane che derivano dall'idolatria e per questo il grande dono di Dio al suo popolo è la Legge per andare avanti. Più volte, soprattutto nei libri dei profeti, si riscontra che la non osservanza dei precetti della Legge costituiva un vero tradimento all'Alleanza, ./.

598



./ provocando la reazione dell'ira di Dio. Il legame tra Alleanza e Legge era talmente stretto che le due realtà erano inseparabili. La Legge è l'espressione che una persona, un popolo è in alleanza con Dio/.

599



./ ... La *Torah*, La legge in effetti, non è inclusa nella promessa fatta ad Abramo. Detto questo, non si deve però pensare che san Paolo fosse contrario alla Legge mosaica. No, la osservava. Più volte, nelle sue Lettere, ne difende l'origine divina ./.

600





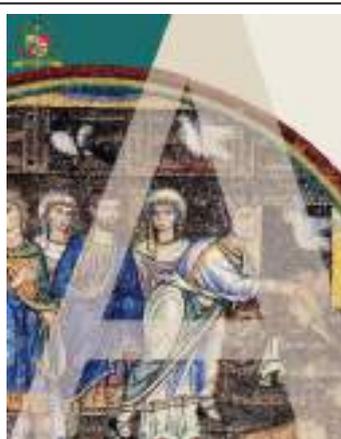
./ e sostiene che essa possiede un ruolo ben preciso nella storia della salvezza. La Legge però non dà la vita, non offre il compimento della promessa, perché non è nella condizione di poterla realizzare»
(Catechesi del mercoledì, 11-8-2021).

601



Segno:
«Circoncidete il vostro cuore» (Ger 4, 4),
Le genti che credono in Cristo, vengono circondate con la spada, che è la Parola di Dio, più tagliente di una spada a doppio taglio (cfr Eb 4, 12); e vengono lavate nel Battesimo, rinascendo così dalle acque della seconda circoncisione.

604



5) Con l'ultima generazione:
un'alleanza nuova:
Cristo,
• il figlio di Dio, fatto uomo
• consostanziale a Dio Suo Padre:
• ci dona, con la Sua Morte e la Sua Risurrezione, la vera e la piena salvezza.

602



San Clemente I, papa dall'88 al 97:
«E a quali condizioni potrà avvenire questo, o miei cari? Avverrà:
• se il nostro cuore sarà saldo in Dio con la fede,
• se cercheremo con diligenza ciò che è gradito e accetto a lui,
• se compiremo ciò che è conforme alla sua santa volontà,
• se seguiremo la via della verità, rigettando da noi ogni forma di ingiustizia»

(Dalla «Lettera ai Corinzi» di (Capp. 30, 3-4; 34, 2 - 35, 5; Funk, 1, 99, 103-105)

605



In Cristo, Dio Padre ci ha detto tutto e ci ha dato tutto. Per questo, Lui, e solo Lui:
• ci fa conoscere in maniera piena, perfetta e definitiva Dio Padre:
“Chi vede me, vede il Padre”
(Gv 14,9);
• svela il mistero della persona umana: «svela anche pienamente l'uomo a se stesso» (GS 22).

603



Le alleanze di Dio nell'AT sono una preparazione, una prefigurazione dell'alleanza speciale che Dio fa, in Gesù Cristo, con la Chiesa. La Chiesa trova origine e compimento nel disegno eterno di Dio. In questo progetto-disegno di Dio, la Chiesa ha un posto importante, che Dio ha voluto e preparato con varie tappe.

606





LA CHIESA NEL PROGETTO DI DIO: **TAPPE**

- ✱ prefigurata nella creazione
- ✱ preparata nell'Antica Alleanza
- ✱ istituita da Cristo
- ✱ manifestata dallo Spirito Santo
- ✱ pienamente compiuta alla fine dei tempi

607



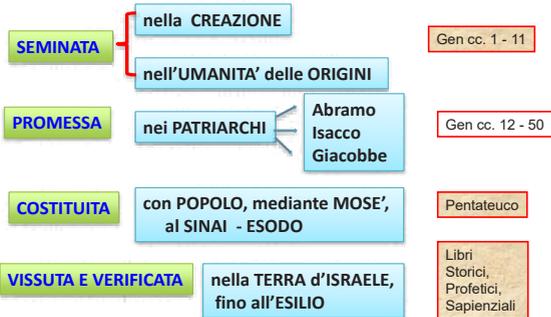
CARATTERISTICHE dell'alleanza salvifica divina

- gratuita
- storica
- progressiva
- originale
- unitaria: eventi-parole

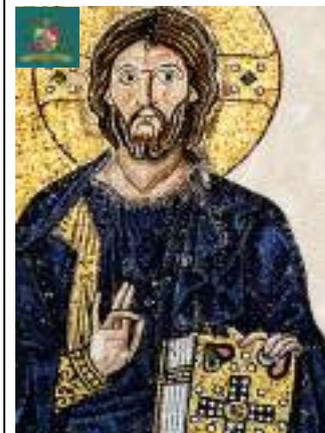
610



ALLEANZA SALVIFICA DIVINA



608



Questo dialogo-alleanza si concretizza nel seguire Gesù, nel camminare dietro a Gesù. Alcune linee guida di questo seguire Cristo, nostro modello e pastore sono:

- la spiritualità del buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37),

611



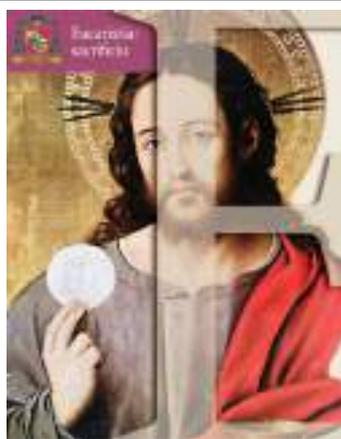
609



- il primato dell'ascolto di Cristo (cfr Lc 10,38-42),
- la preghiera fatta con confidenza di figli (cfr Lc 11,1-13),
- il pericolo delle ricchezze, che distolgono dalla vera ricchezza (cfr Lc 12,32-48),
- l'accoglienza delle contrarietà per amore di Cristo (cfr Lc 12,49-53).

612





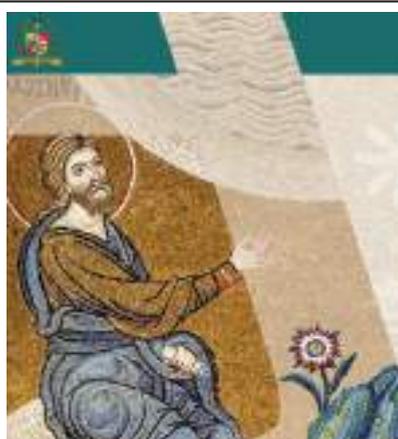
Il segno massimo e il luogo incomparabile della nuova e perfetta alleanza, che si attua in Cristo, è l'Eucaristia. Gesù prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo:
«Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Lc 22, 27s).

613



Permettete, quindi
– vi prego, vi imploro
con umiltà e con fiducia –
permettete a Cristo di parlare
all'uomo.
Solo lui ha parole di vita, sì! di
vita eterna»
(Omelia per l'inizio del pontificato,
22 ottobre 1978).

616



Chiamati all'alleanza con Dio, attraverso Gesù Cristo, a cui siamo sollecitati ad aprire il nostro cuore, mente, vita, tutto noi stessi.
Ascoltiamo il grido pressante di
San Giovanni Paolo II:

614



Una sintesi dell'alleanza di Dio con il suo popolo d'Israele, ci viene offerta da Sant'Ireneo, vescovo (nel trattato «Contro le eresie», Lib. IV, 14, 2-3; 15, 1; Sc 100, 542, 548)
«Dio creò l'uomo fin dal principio allo scopo di colmarlo dei suoi doni, scelse i patriarchi per dar loro la salvezza,
si preparò per tempo un popolo per insegnare a servire Dio a coloro che lo ignoravano, ./.

617



«Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa!
Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore.
Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. ./.

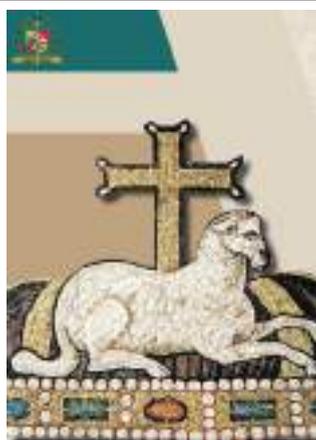
615



./.. predispose il ministero dei profeti per educare gli uomini a portare in sé lo Spirito e a godere della comunione con Dio ...
Fece egli stesso da guida a coloro che non conoscevano la strada in Egitto. A coloro che andavano errando nel deserto diede una legge quanto mai adatta.
Concesse a quelli che entrarono nella terra promessa una degna eredità/.

618



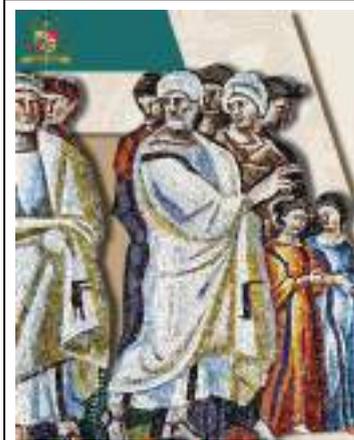


./.. Così diede al popolo le leggi per costruire il tabernacolo, edificare il tempio, eleggere i leviti, come pure per i sacrifici, le offerte e le purificazioni e ogni altra cosa per il servizio del culto ...

Voleva educare il popolo, portato continuamente a tornare agli idoli.

Voleva disporlo, con molti interventi e sussidi, ./..

619



./.. E di nuovo accennando alle cose che sono prescritte nella legge aggiunge:

«Tutte queste cose accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi» (1Cor 10, 11). ./..

622



./.. a perseverare nel servizio di Dio, richiamandolo per mezzo delle cose secondarie alle primarie,

- con le figure alle verità,
- con le cose temporali alle eterne,
- con quelle carnali alle spirituali
- e con quelle terrene alle celesti,

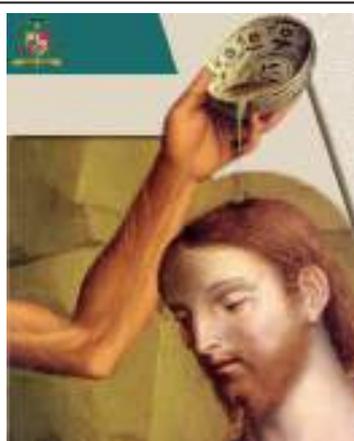
come fu detto a Mosé: «Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte» (Es 25, 40) ./..

620



./.. Per mezzo di figure, dunque, Israele imparava a temere Dio e a perseverare nel suo servizio. Perciò la legge per loro era insieme una regola di vita e una profezia delle cose future».

623



./.. Infatti in quei quaranta giorni imparò a ritenere le parole di Dio, il suo stile caratteristico, le immagini spirituali e le prefigurazioni delle cose future come anche Paolo dice:

«Bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era Cristo» (1Cor 10, 4). ./..

621



Cristo è il compimento dell'antica alleanza
Melitone di Sardi, vescovo (Omelia sulla Pasqua, Capp. 65-67; SC 123, 95-101):

«Cristo ci salvò dalla schiavitù del demonio come dalla mano del Faraone.

Contrassegnò le nostre anime con il proprio Spirito

e le membra del nostro corpo con il suo sangue.

Egli è colui che coprì di confusione la morte e gettò nel pianto il diavolo, ./..

624





./.. come Mosè il faraone.
Egli è colui che percose l'iniquità e l'ingiustizia, come Mosè condannò alla sterilità l'Egitto.
Egli è colui che ci trasse:

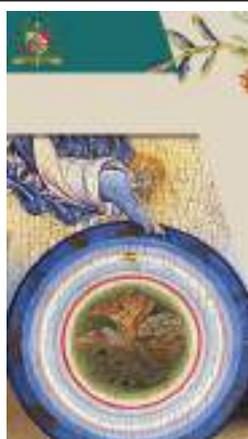
- dalla schiavitù alla libertà,
- dalle tenebre alla luce,
- dalla morte alla vita,
- dalla tirannia al regno eterno.

Ha fatto di noi un sacerdozio nuovo e un popolo eletto per sempre. ./..

625



628



./.. Egli è la Pasqua della nostra salvezza.
Egli è colui che prese su di sé le sofferenze di tutti.
Egli è colui che fu ucciso in Abele, e in Isacco fu legato ai piedi.
Andò pellegrinando in Giacobbe, e in Giuseppe fu venduto.
Fu esposto sulle acque in Mosè, e nell'agnello fu sgozzato.
Fu perseguitato in David e nei profeti fu disonorato. ./..

626



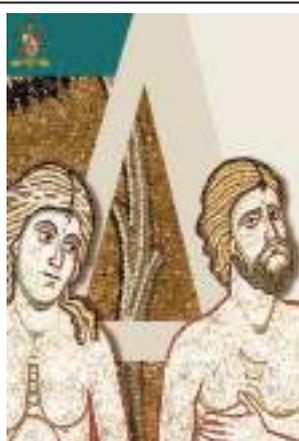
“Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza”

Le parole di Gesù sul calice, riportate nel rito, legano l'Eucaristia al tema dell'alleanza.

Lo ricorda anche il Concilio Vaticano II (SC 10):

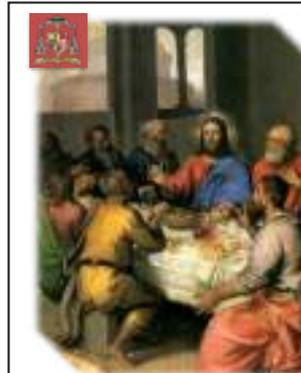
“la rinnovazione dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia, attrae e accende i fedeli alla pressante carità di Cristo”.

629



./.. Egli è colui che si incarnò nel seno della Vergine, fu appeso alla croce, fu sepolto nella terra e, risorgendo dai morti, salì alle altezze dei cieli.
Egli è l'agnello che non apre bocca, egli è l'agnello ucciso, egli è nato da Maria, agnello senza macchia.
Egli fu preso dal gregge, condotto all'uccisione, immolato verso sera, sepolto nella notte».

627



La 'cena del Signore', quindi, è fondamentalmente convito di alleanza.

Nel capitolo 24 dell'Esodo, il rito dell'alleanza comprende tre elementi mutuati dalle consuetudini del tempo

e che ritroviamo nel rito eucaristico: la *Parola*, il *pasto in comune* ed il *sangue*.

630





1) La Parola

E' la base su cui si fonda l'alleanza, senza la Parola di Dio non c'è alleanza:

"Mosè prese il libro dell'alleanza ... che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole" (Es 24, 7-8).

Per questo la celebrazione eucaristica inizia con l'ascolto delle parole con cui Dio parla al suo popolo (antico e nuovo testamento).

631



2) Il pasto in comune

Era costume nell'antichità suggellare un'alleanza con un pasto preso in comune (cfr Gen 26, 28-30), per questo gli israeliti dopo la cerimonia dell'alleanza *"mangiarono e bevvero"*

(Es 24, 11).

634



A questo ascolto deve seguire da parte del fedele il suo "sì" ed il proprio impegno,

come fecero gli israeliti nel deserto:

"Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto" (Es 24,7).

632



Già Isaia (55, 2-3) collegava l'alleanza con il pasto:

"Su, ascoltate mi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti ...

Venite a me ...

io stabilirò per voi un'alleanza eterna."

Il patto era, dunque, il dono di Dio di cui ci si doveva nutrire (cfr Ger 15,16; Ez 3,3).

635



Il convito d'alleanza che lui prepara a noi è un memoriale del suo atteggiamento di fedeltà alla Parola, cioè di fedeltà all'alleanza.

Solo assimilando lo Spirito di Gesù, attraverso la manducazione del pane, si può crescere nella comprensione della Parola e nella capacità di metterla in pratica.

633



Non meraviglia, quindi, che l'Eucaristia,

il rito della nuova alleanza, sia un pasto in comune che, come ricordano i racconti della moltiplicazione dei pani,

è il banchetto messianico, perché si accoglie Gesù risorto presente nel pane. La fame delle creature viene saziata dal pane e dalla parola/alleanza,

i due doni di Dio Padre.

636





3) Il sangue



La cerimonia dell'alleanza presuppone anche il rito del sangue. In Es 24, 6.8. il sangue degli agnelli viene versato sull'altare, che rappresenta Dio, e asperso sul popolo.

Questo per significare che i due contraenti hanno ora lo stesso sangue, sono membri della stessa famiglia.

637



e da Ezechiele: *"metterò dentro di voi uno spirito nuovo ... Porrò il mio spirito dentro di voi"* (36,26-27). Questa nuova alleanza ha l'intento di provocare una trasformazione del nostro intimo.

Ma come può accadere che, mangiando il pane e bevendo il sangue, Gesù entri nel nostro intimo?

Gesù entra nel nostro intimo 'consegnandoci' il suo Spirito che è lo Spirito Santo.

640



Israele infatti sarà considerato da Dio suo figlio primogenito (cfr Es 4,22).

Tuttavia questa alleanza

poneva ancora i due contraenti uno di fronte all'altro, in un certo senso 'separati' dalla distanza che rimaneva tra il creatore e la creatura.

Ora, invece, Gesù dice:

638



Dice Gesù:

"Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità ... perché egli rimane presso di voi e sarà in voi" (Gv 14,16-17).

L'evento si ripete ad ogni Eucaristia come fosse una pentecoste.

641



"Chi ... beve il mio sangue rimane in me ed io in lui" (Gv 6, 56). I discepoli, che come ebrei avevano l'interdizione di bere il sangue, che apparteneva solo a Dio, diranno:

"Questa parola è dura,! Chi può ascoltarla?" (Gv 6, 60), eppure Gesù insiste e dice di bere il suo sangue per rimanere in lui.

È l'elemento che fa *nuova* l'alleanza di Dio e le fa fare un salto di qualità, già previsto da Geremia:

"... concluderò una alleanza nuova ... Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore" (31, 31-33)

639



La nuova alleanza è quindi

alleanza nello Spirito Santo, che solo ci può rendere capaci di vivere il comandamento nuovo:

"Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato.",

cioè nello Spirito Santo.

642





'Sangue versato per voi e per tutti in remissione dei peccati'

Questa frase della liturgia viene presa dal vangelo di Matteo, l'unico che la riporta in questi termini,

ed esprime in maniera inequivocabile il significato salvifico della croce, rendendo Gesù il *'salvatore'*.

Gesù aveva portato i nostri pesi

643



ma da un potere ben più temibile, che è quello del *'nemico di Dio'*. Il sangue di Gesù instaura in noi un nuovo atteggiamento interiore: è il cuore nuovo, di carne, non di pietra di cui parla Ezechiele. È la trasfigurazione interiore, la resurrezione interiore

(cfr Ez 36, 26-27).

646



e le conseguenze nefaste dei nostri peccati, che noi avremmo dovuto vivere per le nostre infedeltà all'alleanza.

Ne consegue che il sangue di Gesù, mentre è sangue della nuova alleanza, diventa anche il sangue del *riscatto*, secondo la tipica figura biblica del *'goel'*, il liberatore, il redentore, colui che riscattava dalla schiavitù, comprandolo, il parente caduto schiavo.

644



Concludendo, secondo quanto la Parola di Dio ci rivela, possiamo dire che la celebrazione eucaristica

è il convito della nuova alleanza,

che il Padre appronta per i suoi figli, per dare loro la possibilità di entrare in un rapporto nuovo, intimo, con il Figlio.

647



Questo sangue di riscatto è sangue di liberazione.

Dice Paolo nella lettera ai Romani (5,9):

"A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui".

Si capisce allora perché l'ultima cena di Gesù nei vangeli venga legata alla festa di Pasqua, festa dalla liberazione dalla schiavitù, non più da un potere terreno, come quello del faraone,

645



Allora il convito della nuova alleanza diventa anche il banchetto nuziale del Figlio di Dio, che vuole entrare in una comunione intima con la sua Chiesa e con ogni fedele, per trasferire in loro il suo Spirito.

648



INDICE GENERALE

Capitolo I

Sacrificio: alcuni aspetti..... pag. 5

Capitolo II

Sacrificio: varie tipologie..... pag. 37

Capitolo III

Sacrificio: memoriale della Pasqua..... pag. 79

Capitolo IV

Sacrificio d'alleanza..... pag. 93



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica; Missione inculturata; Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio; Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici; 58 Argomenti di attualità;*
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede:**
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità;*
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre;*
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna;*
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo.*
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma:*
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici:*
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023).*

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale.*
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini.*



VOLUMI DELLA COLLANA CATECHESI IN IMMAGINI

- I volume: *L'ecologia nella visione cristiana*
II volume: *Il Pane e il Vino Eucaristici*
III volume: *La S. Messa: dono insuperabile*
IV volume: *Le Virtù in Simboli*
V volume: *La migliore carità cristiana:
spezzare il pane della Parola di Dio*
VI volume: *Amore di Dio: infinita peculiarità*
VII volume: *La Madonna Vergine e Madre*
VIII volume: *Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo*
IX volume: *Bioetica: fine vita e altri aspetti*
X volume: *La Domenica: come la santifico?*
XI volume: *Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio*
XII volume: *Cristo sì, Chiesa no?*
XIII volume: *La politica e il cristiano*
XIV volume: *Avvento - Natale*
XV volume: *Famiglia cristiana: diventa chi sei!*
XVI volume: *Il catechista: chi è e chi annuncia*
XVII volume: *Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo*
XVIII volume: *Giubileo della speranza*
XIX volume: *Il sacerdote: chi è e cosa fa?*
XX volume: *Santa Messa: singole parti 1*
XXI volume: *Santa Messa: singole parti 2*
XXII volume: *Liturgia: segni e gesti sacri*
XXIII volume: *Liturgia: oggetti sacri*
XXIV volume: *Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri*
XXV volume: *Triduo santo e Pasqua*
XXVI volume: *La preghiera cristiana: meditativa-contemplativa*
XXVII volume: *Spirito Santo*
XXVIII volume: *Appunti sul Catechismo della Chiesa Cattolica
e suo Compendio*
XXIX volume: *La liturgia e il linguaggio ecclesiale*
XXX volume: *Eucaristia – Sacrificio di Cristo*

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net



